LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, [illegible] ed alla Libreria [illegible] e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le dichiarazioni e le promesse del ministro dei lavori pubblici alla Camera dei deputati.

(Per filo diretto e per telefono alla « STAMPA »).

Seduta del 6 giugno.

Roma, 6, sera.

Presidenza del presidente Marcora.
La seduta comincia alle ore 14,5.

Per l'istituzione di casse postali di pegno.

ABOZZI interroga il ministro delle poste e telegrafi per sapere se intende istituire le Casse postali di pegno.

CAPACE-MINUTOLO, sottosegretario alle poste e telegrafi, dichiara che è istituita presso il Ministero una Commissione per studiare specialmente il miglioramento e l'estensione dei servizi postali e telegrafici. Appena questa Commissione avrà compiuti i suoi studi e si sarà pronunziata sulla proposta in questione si farà dovere di informare l'interpellante.

ABOZZI nota che l'istituzione delle Casse di pegno gioverebbe specialmente ai piccoli Comuni, che verrebbero così sottratti all'usura. Confida che la Commissione verrà a conclusioni favorevoli.

Si riprende poi la discussione del

Bilancio dei Lavori Pubblici.

BRIZZOLESI raccomanda che le opere che si fanno per assicurare lo sviluppo del porto di Genova siano attentamente meditate prima di essere eseguite.

Se si fosse così studiata la linea Genova-Ovada, essa sarebbe riuscita di vero sollievo a quella dei Giovi, ma, per malintesa economia, essa riuscì così imperfetta che ora si è riconosciuta la necessità di apportarvi correzioni. Ma anche queste non raggiungeranno lo scopo di agevolare le comunicazioni con Alessandria, se non si modificherà l'innesto della nuova linea Ovada-Alessandria alla stazione di Ovada, e non si costruirà presso Ovada un nuovo parco. Raccomanda quindi al Governo di prendere in esame il progetto d'innesto che gli verrà inviato dalla rappresentanza comunale di Ovada, progetto che concilierà lo scopo di rendere celere ed attiva la Genova-Ovada, e di preservare la città di Ovada dai danni che le deriverebbero dall'innesto proposto dalla Società concessionaria. *(Approvazioni)*

MARAZZI desidera sapere se l'esercizio di Stato non recherà alcun mutamento nei criteri del Governo a riguardo delle concessioni di linee complementari o se le tabelle di tali linee non si ritengano suscettibili di modificazioni.

Teme che l'interesse finanziario dello Stato si possa trovare in conflitto coll'interesse economico del Paese.

Per impedire, poi, la costruzione di linee inutili, ritiene che non si debba abbandonare il sistema delle sovvenzioni chilometriche ai costruttori, come ritiene che sarebbe un errore il concedere l'esercizio delle linee complementari a privati.

La dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici.

FERRARIS CARLO, ministro dei lavori pubblici, nota che, dovendosi pel 1.o luglio attuare l'esercizio di Stato per le ferrovie, la sua attività ha dovuto rivolgersi quasi esclusivamente alla soluzione di questo problema; ma dichiara che, una volta definita tale questione, studierà con grande alacrità la maniera migliore di risolvere le altre.

Ciò premesso, fa rilevare che negli ultimi quarant'anni il Ministero dei lavori pubblici ha fatto tante opere per un valore di sette miliardi. In una così ingente mole di lavori è possibile che siano avvenuti anche degli errori, ma l'Amministrazione ha sempre cercato di correggerli, e non è esatto dire che l'azione del ministro sia stata inutile.

Riconosce che non tutte le opere di bonifica hanno potuto essere compiute, ma ciò è dipeso da difficoltà intrinseche, derivanti dalla natura di quei lavori e da qualche imperfezione amministrativa, che si propone di correggere con apposito disegno di legge.

Per ciò che ha tratto alla navigazione interna, si unisce alle dichiarazioni dell'onorevole Romanin-Jacur, e dichiara che bisogna attendere il risultato degli studi della Commissione speciale.

Spiega che il minore stanziamento complessivo del bilancio è soltanto apparente, e non implica diminuzione di attività dell'Amministrazione; che i residui del bilancio ammontano a 115 milioni e figurano nel consuntivo; che si riserva di studiare le questioni per l'uso di forze idrauliche come motrici; che non crede opportuno modificare la legge sulle espropriazioni per pubblica utilità, nè quelle che si riferiscono alla viabilità.

Dice di essere personalmente favorevole al concetto di affidare alle provincie la manutenzione delle strade comunali, non però di quelle nazionali. Ma per tradurre in atto quest'idea bisognerebbe mutare la legge organica negli articoli che si riferiscono alle attribuzioni e all'assetto tributario dei Comuni.

Studierà se e come si possa risolvere il problema ferroviario in relazione al porto di Genova; ma deve rilevare che i lavori proposti importerebbero una spesa di 130 milioni; che non è agevole ottenere dal ministro del tesoro e dal Parlamento. Aggiunge che tutte le proposte relative a questo argomento saranno esaminate con criteri complessi ed organici.

Fa osservare che l'allacciamento della zona occidentale del porto di Genova con la ferrovia fu dichiarato inutile da due Commissioni tecniche *(commenti)* e inoltre contrasterebbe con le proposte fatte dal Consorzio. Quindi non crede sia il caso di eseguire in questa parte la legge 2 agosto 1897.

Anche per la questione della linea interna, invece del doppio binario, sul tratto Genova-Chiavari, e che costerebbe 200 milioni, la Commissione tecnica ha dato parere contrario; nondimeno anche questo problema e quello del miglioramento della linea Genova-Ventimiglia saranno novamente e attentamente presi in esame.

Aggiunge che il ministro dei lavori pubblici non può rifiutarsi di seguire il parere di quello della guerra in ciò che si riferisce alle supreme esigenze della difesa nazionale, e quanto al memoriale del Commercio genovese per l'ordinamento del lavoro in quel porto, dichiara che si tratta di una grave e intricata questione che forse imporrà al Governo qualche provvedimento per risolverla, cercando di conciliare gli interessi in conflitto.

Risponde altresì che terrà conto delle osservazioni fattegli nel miglioramento del servizio della linea Ventimiglia e pel porto di Porto Maurizio.

Consente con l'on. Valentino in molte delle sue osservazioni sul problema delle comunicazioni ferroviarie, ma nota che bisogna tenere gran conto in Italia delle condizioni planimetriche difficili in cui furono costruite le ferrovie e della configurazione della penisola, e che bisogna riconoscere che, nonostante questi ostacoli, molto si è già fatto.

Accenna ai notevoli ribassi che negli ultimi tempi sono stati introdotti nelle ferrovie ed agevolazioni di biglietti combinabili e di biglietti di andata e ritorno. Promette che raccomanderà all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di seguire tutti i progressi tecnici che siano possibili in questa materia, e ne prende occasione per elogiare vivamente l'opera del direttore delle ferrovie dello Stato, dal quale molto spera il Governo nell'adempimento del difficile ufficio affidatogli. *(Bene!)*

All'on. Santini, che ha parlato della navigazione interna, dichiara che la grave questione è oggetto dei più seri studi.

Viene poi alla questione della sede del Parlamento, *(segni di attenzione)* e legge un brano di un rapporto dell'architetto Basile dal quale risulta che nessuna imprevista difficoltà è risultata dallo studio e dai saggi delle nuove fondazioni per la sistemazione del palazzo di Montecitorio.

Osserva tuttavia che la questione potrà essere trattata in tutta la sua ampiezza quando verrà in discussione la mozione Guerci. Per intanto l'Amministrazione dei lavori pubblici non può che eseguire la legge recentemente votata.

Assicura l'on. Artango che il Ministero si preoccupa così dei lavori del porto di Savona come delle questioni ferroviarie attinenti.

All'on. Turco dichiara che i lavori stradali, dei quali tanto si è interessato, si stanno alacremente continuando, essendovi residui più che sufficienti.

All'on. Brizzolesi dà promessa che studierà la questione della stazione di Ovada; e all'on. Marazzi assicura che l'esercizio di Stato non impedirà le concessioni di quelle nuove linee ferroviarie che veramente saranno richieste dai bisogni del traffico e della economia.

Concludendo, spera che la Camera vorrà fare buon viso ai propositi manifestati dal ministro. *(Vive approvazioni e congratulazioni)*

Voci: La chiusura!

La Camera delibera di chiudere la discussione generale.

Per il porto di Genova ed i valichi alpini.

GUASTAVINO, anche a nome di parecchi altri deputati, svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della urgenza dei lavori per la sistemazione e miglioramento delle linee e stazioni ferroviarie dell'Alta Italia in relazione col movimento del porto di Genova e coi valichi alpini, invita il Governo a sollecitare dalla Commissione Adamoli, nominata per risolvere tale problema, il compimento del suo studio ed a presentare intanto al Parlamento proposte concrete per l'esecuzione dei lavori dalla Commissione stessa già sin d'ora designati. »

Segnala in modo particolare la necessità di alcuni lavori specialmente nelle stazioni di Pontedecimo e Busalla ed in quelle di Milano e di Torino.

Afferma trattarsi di questione che interessa non solo la Liguria, ma l'Italia intera.

CHIESA, anche a nome di parecchi colleghi, svolge un ordine del giorno inteso ad estendere l'ordinamento autonomo del porto di Genova. Premesse alcune considerazioni circa i lavori ferroviari del porto, difende la soluzione propugnata dal Comitato del porto, combattendo, a proposito della galleria di allacciamento, le opinioni manifestate dall'on. Cavagnari. *(Interruzione dell'on. Cavagnari)* Segnala ed encomia gli ottimi risultati finora conseguiti dall'Amministrazione del porto di Genova, censurando vivamente alcune deplorevoli ostilità spiegate per non lodevoli interessi contro quell'insigne patriota che è il generale Stefano Canzio. Afferma che dopo la costituzione dell'Amministrazione autonoma l'ordine e la disciplina, checchè falsamente si asserisca in contrario, sono tornati tra i lavoratori del porto. Non vi furono più scioperi e il traffico è aumentato. *(Vivissime approvazioni e congratulazioni).*

CAVAGNARI, per fatto personale, afferma che la tesi da lui sostenuta trova il suo fondamento nella retta interpretazione della legge.

DE LUCA, trattando della questione ferroviaria, si augura che nelle costruzioni delle complementari si tengano presenti le ragioni della giustizia distributiva, ed accenna alla convenienza di completare la rete ferroviaria con linee tranviarie e con servizi di automobili.

Afferma anche essere necessario rammodernare il materiale ferroviario, che, specialmente nelle linee meridionali, è deficentissimo per quantità e più per qualità. Raccomanda che il nuovo materiale sia commesso all'industria nazionale.

Invoca dal Governo che si studi colla massima attenzione il problema delle tariffe ferroviarie, che possono essere esse pure uno strumento di affratellamento delle varie nostre regioni e un coefficiente dell'unità economica e morale della patria nostra. *(Vivissime approvazioni; congratulazioni)*

FERRARIS CARLO, ministro dei lavori pubblici, dichiara all'on. Cavagnari che studierà la questione di cui è oggetto il suo ordine del giorno.

La seduta termina alle 19,35.
Domani sedute alle 10 e alle 14.

Note alla seduta.

(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 6, ore 20.

Anche oggi la seduta non ha nulla d'interessante. Le tribune sono quasi deserte. E nell'aula i deputati sono pochissimi.

Lo svolgimento delle interrogazioni è brevissimo. Di quattro iscritte all'ordine del giorno se ne svolgono soltanto due.

Il presidente prega l'on. Falconi di voler acconsentire al rinvio della sua interrogazione, essendo assenti il ministro e il sottosegretario interessati.

Una voce: « Anche il Governo dà cattivo esempio! »

L'on. *Marcora:* scampanella e dice: « Per ora tiriamo innanzi! »

Gli interroganti Cobrini e Turati, su istanza del sottosegretario *Del Balzo,* consentono a svolgere la loro interrogazione sul disastro edilizio del viale Victoria a Milano.

Terminate le interrogazioni, la discussione è sospesa pel sorteggio degli Uffici. I deputati scendono nell'emiciclo a conversare fino a quando il *presidente* li invita a prendere posto.

Qualche minuto prima delle 15 si riprende la discussione sul bilancio dei lavori, fiacca e seguita con disattenzione dai deputati. Al banco del Governo è il solo ministro Ferraris, che prende appunti su quanto dicono i vari oratori.

Alle 16,30 prende la parola l'on. *Ferraris.* Nell'aula si nota un movimento di curiosità.

I deputati si fanno attenti; parecchi lasciano i corridoi ed entrano frettolosamente nell'aula per ascoltare il discorso del ministro.

Al banco del Governo vi sono ora anche i ministri Majorana e Morelli-Gualtierotti.

L'oratore continua nel suo discorso sulla discussione generale del bilancio.

La Camera ascolta sottolinea con approvazioni le dichiarazioni del ministro, come quella che riguarda l'assunzione improrogabile dell'esercizio di Stato delle ferrovie col 1.o luglio prossimo.

Il discorso del ministro dei lavori pubblici non è un discorso-programma, come ha dichiarato egli stesso, poichè ogni altra questione, fra cui è pure quella importante sollevata nella Camera durante questa discussione, è subordinata alla definitiva soluzione del ponderoso problema ferroviario.

L'oratore risponde quindi ai vari oratori e la seduta procede calma e serena.

Durante il discorso dell'on. Ferraris prendono posto al banco del Governo il presidente del Consiglio e l'on. Rava. Ad un certo punto l'on. Fortis va a sedere al secondo banco del settore di Destra, dove si intrattiene a conversare con gli onorevoli Romanin-Jacur e Sonnino.

Alle 16 il ministro sospende il suo discorso, e il presidente accorda dieci minuti di riposo.

Molti deputati vanno a complimentare l'onorevole Ferraris, mentre nell'aula si conversa ad alta voce.

Dei discorsi che seguirono quello del ministro Ferraris è notato molto quello dell'on. Pietro Chiesa, che con grande vivacità difese il Consorzio di Genova. L'on. Chiesa è sovente interrotto dall'on. Cavagnari, il quale protesta contro le affermazioni dell'oratore socialista, provocando la solita ilarità della Camera.

Ad un certo punto *Pietro Chiesa,* rivolgendosi all'on. Cavagnari, dice: « Non io lo dico, ma lo dice un vecchio conservatore: a Genova, in base a documenti e notizie false, si combatte la persona di Stefano Canzio, perchè vuole portare la moralità dove prima c'era la camorra e la truffa. E si è perfino scritto all'estero, col patriottismo di quei signori, avvertendo gli inglesi di non mandare piroscafi a Genova, perchè ivi scoppiano frequenti scioperi. E' forse un male che il Consorzio impedisce che i lavoratori siano sfruttati a sangue dagli intermediari e che conservino per le famiglie e non per i parassiti il frutto del loro lavoro?

« Noi non vogliamo monopolii — conclude l'oratore — nè di proprietari nè di lavoratori. Il Consorzio è garanzia per tutti; abbatterlo vorrebbe dire tornare a quei *confidenti* che erano i padroni del porto e la vergogna di Genova. Noi stiamo però non solo a sostegno dei nostri forti lavoratori, ma anche a sostegno del diritto comune, che il ministro ha il dovere di far rispettare di fronte ai parassiti dell'attività nazionale. »

Il disegno di legge sul credito ipotecario.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23,30:

La Commissione parlamentare che esamina i tre disegni di legge pel debito ipotecario e i crediti fondiari ha nella riunione d'oggi esaminato la relazione dell'on. Gianturco per la parte giuridica e dell'on. Maggiorino Ferraris per la parte economica sui provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario; ha continuato l'esame della relazione Giuseppe Majorana sui provvedimenti a favore dei mutuatari dei crediti fondiari in liquidazione della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia.

Alla riunione è intervenuto il direttore generale del Banco di Napoli, e in seguito alle dichiarazioni da lui fatte, l'on. Mango, relatore sui provvedimenti a favore dei mutuatari del credito fondiario del Banco di Napoli, è stato autorizzato a presentare alla Camera la sua relazione.

Insieme ad essa saranno presentate dopodomani altre relazioni.

Domani la Commissione terrà un'altra riunione con l'intervento del ministro del tesoro Carcano.

La crisi della Giunta delle elezioni.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22:

Domani si adunerà la Giunta delle elezioni per deliberare sulle sue dimissioni. Dopo il voto della Camera la maggioranza della Giunta non insisterà nelle dimissioni, ma vi insisteranno gli onorevoli Costa, Berenini, Comandini, Barzilai, Gallini e qualche altro, e ciò non soltanto per le dichiarazioni precedentemente fatte e per i loro convincimenti personali, ma perchè sono sicuri, insistendo, di interpretare il pensiero dei gruppi politici parlamentari cui essi appartengono. Di conseguenza, persistendo la minoranza nelle sue decisioni, si provvederà al suo rimpasto della vecchia Giunta.

Il completamento delle ferrovie dell'Eritrea.

Un accordo colla Banca d'Italia.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 22,15:

Il *Giornale dei Lavori Pubblici* dice che il problema del completamento delle ferrovie nell'Eritrea è sulla via di essere risoluto. Il comunicato afferma aggiunge come si tentò per due volte di fare una combinazione finanziaria con capitalisti francesi, ma la combinazione andò fallita. Ora si sta trattando con la Banca d'Italia, e i negoziati sono così avanzati che è lecito ritenere che approderanno ad una conclusione favorevole.

Sull'argomento si sono tenute al Ministero degli esteri parecchie conferenze con l'intervento del direttore generale della Banca d'Italia, il capo dell'Ufficio coloniale, l'ispettore generale del genio civile e l'autore dei progetti delle linee della Colonia.

Le prossime visite Reali.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21,30:

Il *Messaggero* dice che il Re e la Regina nel prossimo luglio partiranno per Racconigi; si recheranno quindi a Venezia per visitarvi la Mostra.

Nella visita a Chieti ed a Bari i Reali saranno accompagnati da Carcano e da Bianchi. Inoltre andranno a Bari, come rappresentanti del Senato, il presidente Canonico ed il questore Serena, e quali rappresentanti della Camera il vice-presidente Lacava, il questore Podestà e l'on. Bancorelli.

Lo scarso successo della Conferenza per l'agricoltura.

L'impressione per i fatti del Congo — Nuove voci di riscatto delle Meridionali — La riforma postale.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 21,45.

Volgono omai alla fine i lavori del Congresso, chiamiamolo così, per la fondazione di un Istituto internazionale di agricoltura. Mentirei al vero se vi dicessi che coloro i quali hanno partecipato a quei lavori ne sono soddisfatti; al contrario, meno pochissimi entusiasti, quasi tutti hanno la convinzione di non avere bene impiegato il loro tempo.

E' poco meno che generale la persuasione che l'Istituto farà molto meno di quello che sognavano coloro che per primi ne parlarono. Sarà poco più che un'Accademia agraria internazionale, utile senza dubbio per diffondere certe notizie e per diffondere certe idee; potrà adunarsi una volta l'anno, nè sempre a Roma; potrà bandire Congressi e forse anche assegnare premi; ma effetto immediato, dicono i competenti, non ne avrà nessuno.

E quanto alle spese, che ora è il discorso di cui maggiormente si parla, io mi sono lasciato dire da chi è addentro a queste faccende che facilmente dovrà pensarvi il Re d'Italia. I rappresentanti stranieri hanno dato chiaramente a divedere che dagli Stati che essi rappresentano non sarebbe possibile ottenere nessun concorso pecuniario.

Sommato tutto, le idee sono ancora troppo vaghe, nebulose troppo perchè se ne possano sperare grandiosi fatti. Il sorriso scettico e, quasi direi, se non fosse una impertinenza, beffardo con cui uomini nostri e stranieri parlano dell'Istituto riduce a ben poche le speranze che prima se ne concepirono.

***

Se il ministro Tittoni non fosse stato impedito di venire ieri alla Camera, certamente avrebbe risposto all'interpellanza diretta a lui e al ministro della guerra sul trattamento già fatto e preparato agli italiani che si sono avventurati al Congo. Che tutto quello che ha affermato Baccari sia vero, non si può a tutt'ora affermare; ma l'impressione di quei racconti è stata grandissima anche alla Camera. Io fui assicurato che il Re avrebbe dato ordine formale al ministro della guerra perchè nessun ufficiale dell'esercito abbia mai più il permesso di recarsi al Congo a prestare qualsiasi servizio militare.

Se la notizia è, come ho ragione di credere, esatta, il Re sarebbe stato interprete di un pensiero comune.

***

Si torna a parlare, come di una grande novità, di trattative in corso fra il ministro dei lavori pubblici e la Società delle Meridionali per tornare sopra alla deliberazione già presa di non riscattare le linee di quella Società.

Oggi stesso sono andato in cerca di informazioni esatte, ed ho saputo che le trattative di cui si parla riguardano solo la consegna delle linee dell'Adriatica che col 1.o luglio debbono essere esercitate dallo Stato. Per ora, mi fu detto, non c'è altro; ma, dall'altra parte, non è un mistero per nessuno che il Ferraris sino all'ultimo momento è stato favorevole al riscatto, e che Fortis non lo avrebbe veduto di mal'occhio se si fosse potuto ottenere condizioni che la Commissione Finali-Casana aveva trovate buone. Può darsi benissimo che quello che non si è fatto a tutt'oggi si faccia in epoca molto prossima, ed io ve ne scrivo perchè, se mai sopraggiungono novità, non vi sorprendano.

***

Vi ho segnalata l'agitazione dei commercianti di cartoline illustrate, i quali non vogliono l'aumento del prezzo dell'affrancatura. Stasera credo di potervi assicurare che le lagnanze di quei commercianti non approderanno a nulla.

La vera ragione è che l'Amministrazione desidera che le cartoline illustrate, piuttosto che aumentare, diminuiscano; essa si sente mal pagata, con i soli due centesimi, dell'immenso lavoro che fa, e vuole pertanto che lavoro e fatica siano pagati meglio. L'opposizione alla Camera sarà poca cosa e i cinque centesimi saranno approvati. *S.*

L'ordinamento dell'Istituto d'agricoltura.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20,30:

Il *Giornale d'Italia* pubblica che le tre Commissioni in cui si è divisa la Conferenza per l'Istituto internazionale di agricoltura si sono riunite, presiedute da Carcano, per discutere il progetto per l'organizzazione ed il funzionamento dell'Istituto, compilato dalla Sotto-Commissione preceduta da Chimirri.

Chimirri lesse la relazione, che ebbe gli applausi dell'assemblea. Il ministro aprì la discussione sul progetto, che venne integralmente approvato.

Nella riunione di stamane Cappelli illustrò la proposta della Sotto-Commissione concernente il reparto delle spese necessarie allo impianto ed al funzionamento dell'Istituto. Tale questione venne anche risolta, e poichè — dice il *Giornale d'Italia* — l'adunanza delle tre Sezioni comprende quasi tutti i delegati, può ritenersi che la proposta presentata non subirà modificazioni in seno alla Conferenza.

La falsa voce d'una dimostrazione navale italiana nell'Yemen

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20,30:

Sono prive di qualunque fondamento le notizie diffuse da alcuni giornali dell'assassinio di un italiano nell'Yemen e di un'azione militare di navi da guerra italiane per ottenere soddisfazione dalla Turchia.

Una chiassata alla Borsa di Roma.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20,30:

In seguito agli incidenti verificatisi negli scorsi giorni alla Borsa, il Sindacato degli agenti di cambio di Roma aveva stabilito che la cosidetta grida dell'offerta dei titoli dovesse essere fatta dagli agenti colle spalle rivolte al pubblico. Ciò ha destato molto malumore, sì che oggi la protesta è scoppiata clamorosa, con grida e fischi all'indirizzo di coloro che avevano immaginato tale disposizione. Il chiasso era tale, che occorsero il commissario e un delegato con agenti, che fra tutti persuasero i dimostranti a dare una diversa forma alla protesta. Così la calma è ritornata in Borsa.

Re Alfonso a Londra.

(Per dispaccio alla Stampa).

Londra, 6, ore 20.

IL RICEVIMENTO DEL CORPO DIPLOMATICO.

Stamane, alle ore 10,30, nella sala del Trono di Buckingam Palace, il Re di Spagna ha ricevuto il Corpo diplomatico accreditato presso la Corte inglese. Le adiacenze del palazzo erano gremite di folla, rimastavi ad assistere allo spettacolo dell'arrivo e della partenza degli ambasciatori, dei Ministeri esteri, accompagnati dal personale delle ambasciate e delle Legazioni in uniforme e carrozze di gala.

Un cordone di fanteria e di cavalleria della guardia e numerosi agenti trattenevano i curiosi. Sul palazzo, oltre allo stendardo di Inghilterra, sventolava la bandiera di Spagna. Il ricevimento è durato circa un'ora.

ALLA CATTEDRALE DI WESTMINSTER

Alle ore 11,30, finito il ricevimento del Corpo diplomatico, il Re di Spagna ha lasciato Buckingam Palace e con piccolo seguito, in vettura di Corte, si è recato a visitare, in forma privata, la nuova cattedrale di Westminster e ad ascoltare la Messa.

L'arcivescovo di Westminster, circondato dagli altri vescovi cattolici dell'Inghilterra e dell'Irlanda, ha ricevuto il Sovrano e gli ha presentato un indirizzo a nome dei sudditi cattolici inglesi. Il Re ha visitata con grande interesse la nuova cattedrale e si è informato dello stato e dello svolgimento dei lavori, ed espresse più volte la propria ammirazione per l'eleganza e la grandiosità del tempio, che è del più puro stile bizantino e riproduce non poche caratteristiche dello stile di San Marco in Venezia e San Vittore in Ravenna.

Dopo ascoltata la Messa cantata, ha presentato un ricordo di un calice d'oro, dono della Regina madre, al Capitolo. Quindi il Re è risalito in vettura e si è recato a Clarence House per il lunch offerto dal Duca e dalla Duchessa di Connaught.

Quando re Alfonso ritornerà in Spagna.

Madrid, 6.

I giornali annunziano che il Re di Spagna ritornerà il 12, nel pomeriggio. Dispacci da San Sebastiano dicono che l'arresto di un preteso anarchico operato a Bilbao, su falsa denunzia, non ha alcuna importanza.

La chiusura del Congresso Eucaristico

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21,30:

Ha avuto luogo stasera, alle ore 17, nella Basilica di San Pietro la cerimonia di chiusura del Congresso eucaristico colla solenne processione, alla quale ha preso parte il Papa con grande pompa. Tale processione, coll'intervento del Papa, non si era più fatta dopo il 1870, sicchè l'affluenza del pubblico nella basilica è stata imponente.

La basilica era parata come nel primo giorno della festa dell'Ascensione, quando il Papa fece il solenne pontificale per inaugurare il Congresso eucaristico. Uno steccato era stato costrutto nel mezzo della navata centrale per il passaggio della processione. Nessun palco o tribuna speciale erano stati eretti per invitati.

La processione si è formata nel palazzo del Vaticano, dove prima si erano radunati tutti gli Ordini religiosi, i Capitoli, i parroci e i seminari. Tutti gli ordini religiosi erano rappresentati da 12 persone, tranne i domenicani, gli agostiniani, i minori, i cappuccini, che erano rappresentati da 24 persone.

La processione ha cominciato a sfilare dalla cappella Paolina, alle ore 16. Aprivano la processione gli Ordini mendicanti. Seguivano gli Ordini monastici. Ciascun Ordine era preceduto dalla croce o stendardo portato fra due candelieri.

Seguiva poscia il clero secolare, cioè i seminari, i Capitoli delle patriarcali e delle Collegiate, il Collegio dei parroci ed il camerlengo del clero, tutti preceduti dalla croce. Il corteo procedeva lentamente. Uscendo dalla sala regia la processione ha disceso la scala regia, e quindi, procedendo per il corridoio detto di Costantino, volgeva nel portico della basilica ed entrava nel tempio per la porta centrale. La processione continuava a passare in mezzo allo steccato, dove era schierata la guardia palatina e quindi giungeva fino dinanzi all'altare della Confessione, dove i componenti il corteo si andavano ad ammassare nella navata di crociera a destra ed a sinistra, secondo l'invito dato dai cerimonieri pontifici e del Vicariato.

La chiesa era stipata. Il lungo corteo ha impiegato circa 45 minuti a sfilare. Immediatamente preceduto dai mazzieri pontifici veniva il corteo pontificio, che comprendeva tutti i componenti la famiglia e la cappella pontificia.

Infine portato dai sediari sotto il grande baldacchino sorretto da dodici prelati di Curia fra i flabelli veniva il Papa sul talamo, cioè genuflesso ad un inginocchiatoio, coperto di stoffa d'argento ricamato in oro ed in ricchissimi abiti pontificali. Il Papa portava il Sacramento tenendolo appoggiato all'inginocchiatoio che aveva dinanzi. Attorno al Papa erano le guardie nobili, gli ufficiali della guardia svizzera e dei gendarmi ed i dignitari più elevati della Corte.

Allorchè il Papa è giunto all'altare della Confessione, è disceso dal talamo ed ha portato il Sacramento sull'altare. E' stato quindi cantato il *Te Deum,* e poscia il *Pange Lingua.*

Infine il Papa dall'altare della Confessione ha dato la benedizione, mentre la folla era inginocchiata e le trombe dall'alto della cupola squillavano.

Dopo la benedizione il Papa è salito in sedia gestatoria ed è stato trasportato fino alla cappella della Pietà, dove ha dismesso gli abiti pontificali.

Alle ore 18,15 circa il Papa è rientrato nei suoi appartamenti, mentre la basilica si vuotava lentamente, dando un'animazione vivissima alla piazza ed ai borghi adiacenti.

Il nuovo ordinamento della Corte dei Conti.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21,30:

Il *Giornale d'Italia* dice che è intervenuto in massima un accordo fra il ministro Carcano ed il presidente della Corte dei Conti intorno alla somma occorrente per il riordinamento della Corte stessa, per cui era stata domandata la somma di L. 300,000 e concesse sole 260,000. Con questo ordinamento si creerebbe un nuovo posto di presidente di sezione, cosicchè tutte e tre le sezioni avrebbero il loro presidente, mentre ora la prima sezione è preseduta da Finali. Questi, invece, resterebbe solo presidente della Corte dei Conti e presiederebbe le adunanze a sezioni riunite. « Pare poi, — conclude, — che col nuovo ordinamento non verrebbe creata una nuova sezione, perchè il Consiglio dei ministri se ne sarebbe mostrato contrario. »

Il Principe di Battenberg alla Maddalena

Ci telegrafano da Maddalena, 6, ore 19,30:

E' arrivata dal Golfo degli Aranci la nave inglese *Drake,* con a bordo il Principe di Battenberg. La nave inglese ha scambiato i saluti con l'ammiraglio locale e colla piazza marittima.

La cromoterapia

L'attività dei ricercatori di nuovi mezzi di cura dei morbi che contristano la povera umanità non conosce arresto. Così febbrile essa è che i recenti trovati divengono rapidamente antichi, incalzati come sono da sempre nuove scoperte.

La radioterapia e la fototerapia, le cure coi raggi Röntgen e quelle con la luce, proposta dal Finsen, sono, si può dire, di ieri, e nondimeno sono già ricacciate dalla ribalta da un nuovo sistema: la cromoterapia.

Non è da oggi soltanto che gli studiosi hanno notato l'influenza che i colori esercitano sul nostro organismo, ma finora si riconosceva loro un'influenza morale più che fisica. Tutti hanno esperimentato la virtù rasserenatrice di un cielo sereno e il peso di tristezza di una grigia volta di nubi. Gli studiosi moderni non si sono arrestati a queste sensazioni. Studiando scientificamente l'azione dei colori sul nervo ottico, hanno riconosciuto che vi sono colori eccitanti e colori calmanti: i raggi violetti eserciterebbero un'azione sedativa, i raggi rossi ne avrebbero una irritante. E' stato osservato che nei laboratori di fotografia gli operai, per il lungo soggiorno alla luce rossa necessaria alle manipolazioni fotografiche, divengono irritabili, violenti, attaccabrighe. Per l'opposto, il piacere che si prova nel contemplare un paesaggio primaverile sarebbe dovuto alla virtù del colore verde del quale da tempo sono state stabilite le qualità riposanti.

Nel Congresso di Wiesbaden, del 1.o aprile 1902, il dottor Bie, esponendo una serie di studi sull'azione fisiologica dei raggi colorati, concludeva raccomandando l'uso della luce rossa nella cura del vaiuolo, metodo che si assicura essere stato già usato dai cinesi. Il dottor Chélinière usò con successo la luce rossa nel trattamento della rosolia, e il dottor Krückenberg assicura di averne avuto buoni effetti contro la risipola.

Per contro è noto che il celebre medico danese Finsen ottenne guarigioni notevoli delle malattie della pelle, come l'eczema e il lupus, per mezzo dei raggi violetti o ultravioletti, anzi queste sue scoperte gli meritarono il premio Nobel. Sfortunatamente i raggi violetti, che sono i migliori sotto l'aspetto terapeutico, sono lungi dall'avere il potere di penetrazione dei raggi rossi; la loro azione si arresta, per così dire, a fior di pelle, il che ha prodotto numerosi insuccessi nella cura delle lesioni profonde.

Una nuova scoperta, dovuta al dottor Dreyer, di Copenaghen, venne ad ovviare a questo ostacolo. Il Dreyer ha avuto l'idea di *sensibilizzare* i tessuti quasi come si prepara una lastra fotografica. Per rendere i tessuti ed i microbi più sensibili all'azione dei raggi e moltiplicarne così le virtù di penetrazione, pensò di inoculare sotto l'epidermide certi liquidi sensibilizzatori, quali l'eosina, l'eritrosina, la cianina. Se si pongono microrganismi in una soluzione di eritrosina, essi vi prosperano egregiamente; ma se si espone il liquido ai raggi verdi o violetti, essi ne sono immediatamente uccisi in pochi secondi.

Il dottor Halberstaedter ha confermato i risultati del Dreyer, ed ha ottenuto in venticinque casi di lesioni tubercolari profonde della pelle, effetti molto migliori che non col procedimento iniziale del Finsen.

La nuova cromoterapia si è mostrata sopratutto attiva nella cura della terribile malattia del sonno, che minaccia così gravemente le colonie africane, e che ha fatto la sua comparsa anche a Port Arthur, durante l'assedio.

Essa pare dovuta ad un microbio che si installa nelle meningi del cervello, nel liquido che inumidisce il cervello e il midollo spinale: è stato chiamato *trypanosoma,* ed i suoi effetti sono micidiali. Si cercò di arrestarne i progressi con una cura arsenicale, ma con scarsi risultati. Ora, il prof. Laveran ha annunciato con una sua comunicazione all'Accademia delle Scienze di Parigi, di aver ottenuto effetti assai migliori provando sopra scimmie la cura mista dell'arsenico e del *trypanroth.*

Il *trypanroth* è un colore messo alla moda dal professor Ehrlich, di Francoforte, un colore rosso, che ha la proprietà di uccidere i microbii nel sangue degli animali malati, senza far danno al malato. Il professor Ehrlich ne ha iniettato i tessuti di certi topi bianchi primitivamente resi infetti con *trypanosomi.* Il grazioso animaletto assume, nelle orecchie, nelle zampe, nella coda, negli occhi, per tutto il corpo, salvo il pelo, una vivissima colorazione rossa, e resta così colorato per alcuni mesi, ma è salvo dalla malattia.

Questi importanti risultati, se interessano gli scienziati, non hanno mancato di destare l'arguzia dei giornalisti parigini.

Uno di essi si domandò se non verrà il tempo in cui le malattie umane saranno curate con lo stesso metodo. Ognuno potrà fare, passeggiando per le vie, soggiornando nelle tranvie, le più indiscrete diagnosi: « La mia vicina di destra è verde, certo ha l'artrite; il mio vicino di sinistra è giallo, per certo è tubercolotico ». Nei pranzi bisognerà disporre i convitati con particolar cura per ovviare alle facili stonature....

Il principe Nicola a Vienna.

Un trattato di commercio austro-montenegrino.

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 18,30:

Dopo parecchi anni di assenza da Vienna, il principe Nicola di Montenegro vi fa ora un soggiorno, che è molto commentato.

Intervistato dalla *Neue Freie Presse,* il Principe ha assicurato che la sua presenza a Vienna non ha alcun carattere politico e che ha soltanto lo scopo di rendere omaggio all'Imperatore. Ma nei circoli bene informati si crede che la sua venuta a Vienna abbia lo scopo di affrettare la conclusione di un trattato di commercio fra l'Austria ed il Montenegro e sollecitare l'influenza dell'Imperatore a questo riguardo.

Già lo scorso anno alcuni delegati del Montenegro hanno tentato di gettare le basi di questo trattato. Il ministro delle finanze del Montenegro ultimamente ha soggiornato a Vienna allo stesso fine. Finora nulla è stato fatto. Si crede che la presenza del Principe avrà per effetto di eliminare le difficoltà esistenti.

Il Principe pranza stasera dall'Imperatore, ed ebbe ieri una lunga conferenza con Goluchowski.

Le dimissioni di Delcassé.
Le complicazioni della questione marocchina.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Le dimissioni accettate.
Rouvier assume l'*interim* degli esteri.

Parigi, 6, ore 18.

In principio del Consiglio dei ministri Delcassé ha fatto una esposizione completissima della politica estera che ha seguito in questi ultimi tempi, e spiegato quale orientazione intendeva conservare; poi ciascun ministro ha indicato il suo modo di vedere sulla politica generale estera.

Allora Delcassé ha constatato che le divergenze di vedute che si erano già manifestate nei Consigli precedenti si erano aggravati e che aveva contro di lui l'unanimità dei suoi colleghi. Delcassé dichiarò che non poteva, in queste condizioni, conservare il portafoglio degli esteri, e diede le sue dimissioni che furono accettate.

Il Presidente del Consiglio ha espresso a Delcassé i sentimenti di rammarico che il suo ritiro ispirava a tutti i suoi colleghi, ed ha detto che teneva a rendere l'omaggio del Governo ai servizi che durante sette anni ha reso ai grandi interessi della Francia.

Rouvier assume l'*interim* degli esteri.

E' avvenuto infine quello che si aspettava. Infatti l'*Eclair* diceva che ieri sera, alle 19,15, era stabilito che Delcassé non poteva conservare il Ministero degli esteri, e che, se non voleva dimettersi, il Gabinetto intero presenterebbe le dimissioni collettive a Loubet.

Il *Figaro* diceva anche che il Consiglio dei ministri giudicava impossibile la permanenza di Delcassé al Ministero. Rouvier avrebbe avuto anche l'intenzione di mettere la questione del ritiro del ministro degli esteri dinanzi al Consiglio dei ministri. Il giornale concludeva che Rouvier non nasconde la risoluzione di ritirarsi egli stesso e trasformare in crisi generale la crisi parziale, che crede non possibile evitare se incontrasse resistenza da parte di Delcassé.

Il *Petit Journal* dice che si ebbe torto di dire che le relazioni tra la Francia e la Germania erano così tese che l'Imperatore di Germania non aveva inviato felicitazioni, in occasione dell'attentato, a Loubet, ma soltanto al Re di Spagna. In realtà le felicitazioni dell'Imperatore di Germania giunsero all'Eliseo.

Le dimissioni di Delcassé costituiscono una vittoria clamorosa di Bülow. Non per caso oggi stesso che Delcassé esce dal Gabinetto francese, a Bülow e alla sua discendenza è concesso da Guglielmo II il titolo di principe.

Delcassé dà le dimissioni evidentemente perchè s'è illuso fino all'ultima ora, e fino all'ultima ora ha dato affidamento ai suoi colleghi, che nell'animo del *Maghzen* sarebbero stati più persuasivi gli argomenti concordi dell'inviato francese e dell'inviato inglese che non quelli dell'inviato tedesco. Invece avvenne il contrario: il *Maghzen*, proprio quando la Missione inglese era alle porte di Fez, notificò alle Potenze la sua intenzione di convocarle in Conferenza, per combinare il piano di riforme da introdurre nel Marocco.

Dopo un tale scacco, le dimissioni di Delcassé si imposero. Ma non per questo ha ragione Guglielmo II di rallegrarsi troppo, nè il prestigio della Francia e le sue aspirazioni sul Marocco devono considerarsi come compromesse. Le Potenze si raduneranno a discutere la questione delle riforme: ma non è da dimenticare che gran parte di esse sarà favorevole alla Francia. Oltre alla Francia, infatti, parteciperanno a questa Conferenza l'Inghilterra, la Spagna e l'Italia, che non possono desiderare una qualsiasi alterazione nell'equilibrio del Mediterraneo. Si mormora anzi che le Potenze mondiali vogliano servirsi di questa circostanza per infliggere una dura lezione all'invadente spirito di espansione della Germania e del suo bellante Imperatore.

Certo è che la Francia in questa difficile congiuntura è in buoni rapporti con la maggior parte delle Potenze; e i recenti viaggi di re Eduardo a Parigi e di re Alfonso a Parigi e a Londra hanno potentemente contribuito a consolidarne la situazione internazionale, mentre la Germania è quasi isolata.

Gettato adunque a mare l'ormai incomodo Delcassé, Rouvier ha davanti una via irta di ostacoli, ma che può portarlo ad una brillante rivincita.

Rouvier prende la direzione dei servizi esteri.
Un commento del «Temps».

Parigi, 6, ore 21.

Rouvier ha conferito oggi con Delcassé. Ha preso subito la direzione dei servizi al Ministero degli esteri. Si conferma che Rouvier non prenderà una decisione circa il Ministero degli esteri che dopo la soluzione delle difficoltà pendenti.

Il *Temps* dice che, mercè l'errore di Delcassé che ha creduto, operando con grande abilità, il riavvicinamento della Francia coll'Italia, la Spagna e l'Inghilterra, di trascurare le suscettibilità della Germania, questa ha potuto credere al suo isolamento e ad una ostilità da parte della Francia.

Nel Consiglio dei ministri di stamane non si sarebbe parlato della risposta che conviene fare alla proposta del Sultano di convocare una conferenza internazionale. Questo punto sarà discusso ulteriormente.

Rouvier fu sollecitato vivamente a Palazzo Borbone di assumere, a titolo definitivo, il portafoglio degli esteri e di conferire il Ministero delle finanze ad un altro titolare. Prima del Consiglio dell'Eliseo una prima conferenza aveva avuto luogo all'Eliseo fra Rouvier, Delcassé e Loubet.

Ciò che dice il Sultano del Marocco.

Tangeri, 6, ore 13.

Notizie da Fez, in data 2 giugno, dicono che una lettera del Sultano riconosce la necessità di riforme. Chiede alle Potenze di studiare soprattutto i mezzi finanziari per realizzare. Il Maghzen cerca di ottenere un aumento dei dazi doganali che la Francia ha già respinto l'anno scorso. Il ministro inglese sarà ricevuto domani dal Sultano.

Inquietudine in Inghilterra.

Londra, 6, ore 2,45.

Il *Daily Telegraph* pubblica che una certa inquietudine si manifesta a Londra, facendo presagire che siamo alla vigilia di complicazioni serie relativamente al Marocco. L'invio dell'incrociatore *Du-Chayla*, richiede spiegazioni, giacchè nulla sembra giustificare questo provvedimento.

Giudicandone da certe notizie provenienti da Parigi, la tensione tra la Germania e la Francia sembra aumentare. Si domanda anzi che la Francia faccia conoscere il contegno che vuol tenere di fronte al desiderio del Sultano di riunire una Conferenza delle Potenze europee interessate nell'avvenire del Marocco.

I moderati commenti dei giornali tedeschi

Berlino, 6, ore 17.

Il *Tageblatt* crede che il ritiro di Delcassé è la vera soluzione della crisi tra la Francia e la Germania, ma crede che il miglioramento delle relazioni franco-tedesche è possibile solo se l'opinione pubblica e la stampa tedesca non mostrano la loro soddisfazione pel ritiro del ministro, in modo da offendere la suscettibilità del sentimento francese.

La *Lokal Anzeiger* vede nel cambiamento di opinione avvenuto in Francia un indizio di desiderio che questa nazione ha di regolare all'amichevole il conflitto marocchino. Questo stesso giornale afferma il successo della Missione del conte Tattenbach.

I nuovi provvedimenti finanziari del ministro Majorana.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21:

Il progetto per modificazioni alla tariffa doganale che il ministro delle finanze ha presentato oggi alla Camera comprende dapprima la proposta di ridurre da L. 12 30 a L. 11 50 al quintale il dazio di importazione sulle farine. Nella sua relazione il ministro dimostra che questa proposta presentata in seguito al voto unanime, con cui la Camera dei deputati il 13 aprile scorso deliberava il conguaglio fra il dazio del grano e quello delle farine non solo non reca alcun pregiudizio all'agricoltura nazionale, ma conserva un equo margine di protezione all'industria molitoria.

Il progetto inoltre aumenta da L. 1 75 per quintale a L. 3 il dazio di importazione sulle carrubbe; con ciò intendesi proteggere l'importante prodotto agrario, essendo le carrubbe un ottimo foraggio che importiamo per oltre 70,000 quintali dall'estero, dove, del resto, ne mandiamo altrettanto.

In relazione ad altro suo progetto, da più giorni presentato alla Camera per tassare gli automobili, il ministro propone che sugli stessi, quando provengano dall'estero, si imponga un dazio di importazione nella misura di 200 lire per le vetture pesanti fino a 500 chilogrammi, 400 lire per quelle da 500 a 1000, e 600 lire per quelle superiori ai mille chilogrammi.

Finalmente, per evitare una ingiusta doppia tassazione, propone che il glucosio adoperato nella fabbricazione dei surrogati del caffè sia esente dalla tassa interna di fabbricazione, salvo pagamento della tassa di fabbricazione sul prodotto ottenuto.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20,10:

Il Re e la Regina sono partiti ieri sera per l'isola di Montecristo; si tratterranno fino a dopodomani.

— *Il generale Besozzi*, dovendo lasciare il IX Corpo d'armata, avendo raggiunto il limite di età, ha diretto alle truppe un ordine del giorno, ringraziandoli di doverle lasciare, ringraziandole per l'opera da esse prestata ed esprimendo l'augurio che la loro opera sarà sempre improntata al sentimento dell'onore.

— *Il Papa ha ricevuto* il cardinale Callegari, amministratore apostolico, i vescovi di Udine, Acerenza, Montalto, Gravina e Oria.

— E' tornato a Roma il comm. Bignami, ispettore governativo, dopo esser stato a studiare il *funzionamento dell'esercizio di Stato* nel Belgio. Il *Giornale d'Italia* assicura che Bignami presenterà una relazione al ministro.

— *Il Re ha ricevuto* in privata udienza il cav. Villani, che gli ha presentato il dottor Bolzer di Berlino, autore del *Microphotoscop* per la lettura delle carte topografiche dello stato Maggiore. Il Re si è interessato molto dell'invenzione e gradì l'esemplare.

— Stamane al Ministero del tesoro fu tenuta una *conferenza fra Carcano e Majorana ed i direttori generali della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e di Sicilia*. Il *Giornale d'Italia* dice che fra le questioni trattate vi è stata quella relativa alla prescrizione dei biglietti il cui corso legale è ancora tollerato fino al 30 giugno, e la questione del concorso che gli istituti di emissione danno allo Stato per le liquidazioni nella Società ferroviarie.

— Oggi, nel pomeriggio, doveva riunirsi a Montecitorio la *Giunta generale del bilancio*, ma la riunione fu rinviata per mancanza del numero legale.

— Oggi, alle ore 16, si è adunata la *Commissione d'inchiesta sulla marina* per esaminare la relazione Franchetti.

Il disegno di legge per la pensione agli operai delle officine delle carte e valori

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23:

E' stata distribuita la relazione del disegno di legge per la pensione agli operai delle officine governative carte e valori. Presentando questo disegno di legge, il ministro del tesoro ha obbedito all'invito preciso della Camera, la quale, con ordine del giorno unanimemente accolto nella seduta 27 maggio 1904, mandava al Governo di presentare sollecitamente un disegno di legge per estendere agli operai delle saline e a quelli delle officine carte e valori lo stesso trattamento di pensione che allora si stabiliva per gli operai delle Manifatture di tabacchi.

La relazione critica in varii punti il disegno di legge ministeriale e propone all'approvazione della Camera parecchie modificazioni sostanziali.

I funerali del senatore Fe' d'Ostiani.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

Stamane, alle ore 9, ebbe luogo il trasporto funebre del senatore Fe' D'Ostiani, ex-ambasciatore. Ai funerali presero parte numerosi senatori e deputati, ed i rappresentanti degli Uffici della Presidenza del Senato e della Camera. Rendevano gli onori militari i granatieri con Musica. I cordoni del feretro erano retti dal presidente del Senato Canonico, dal vice-presidente della Camera Gorio, rappresentante della Camera, dal conte Lana, rappresentante del Comune di Brescia, dal signor De Novellis, per il Ministero degli esteri, dal conte Ostini, per la famiglia, e dal senatore De Sonnaz. Seguivano la salma, tra gli altri, il ministro Mirabello, i senatori Finali, Odescalchi e Donati. Con il treno delle 14,40 la salma partirà per Brescia.

La questione doganale piattaforma delle prossime elezioni inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 19:

Alla Camera dei lordi il ministro degli affari esteri, marchese di Lansdowne, rispondendo ad analoga interrogazione, risponde dichiarando che il Governo porrà in testa al suo programma nelle prossime elezioni generali una politica di rappresaglie doganali, in conformità delle dichiarazioni fatte a Sheffield dal primo ministro Balfour, e la convocazione di una conferenza coloniale speciale per lo studio dei privilegi doganali da accordarsi alle colonie.

Il Governo, ha soggiunto il ministro, non intende impegnare il paese a modificare il sistema doganale, basandosi sulle deliberazioni della conferenza doganale ordinaria del 1906. Il discorso pronunciato il 2 corrente da Chamberlain si accorda perfettamente con quello che Balfour pronunciò a Sheffield.

Un nuovo negoziatore per la crisi ungherese.

Ci telegrafano da Budapest, 6, ore 19:

Il presidente del Tribunale consolare supremo austro-ungarico a Costantinopoli, Krassay, è intervenuto alla riunione delle opposizioni coalizzate e dichiarò di essere stato incaricato dal Re di organizzare colle opposizioni stesse per la formazione del Gabinetto.

L'arrivo a Tolone della spedizione Charcot.

Ci telegrafano da Tolone, 6, ore 20,30:

L'incrociatore *Linois* è giunto alle 11, con a bordo i membri della spedizione antartica Charcot. Fu ricevuto dalle Autorità e dai delegati della Società Geografica. La folla riunita sul quai gli fece un'ovazione.

La guerra russo-giapponese

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Le decisioni degli ufficiali russi prigionieri.
Moltissimi russi erano già malati.
Il colloquio tra Togo e Roiestvensky.

Londra, 6, ore 6,25.

Il *Daily Telegraph*, sotto la data di Tokio, ha le seguenti informazioni:

«Il nostro corrispondente particolare ci telegrafa da Dairy, presso Kokur, ove si trovano i prigionieri russi:

«Ho visitato un tenente di vascello russo, che si trova a bordo dell'*Ammiraglio Nakhimoff*, e che attualmente è prigioniero. Secondo quello che narra quest'ufficiale, non si tosto la flotta del Baltico fu entrata nello stretto di Tsu-shima, l'ammiraglio Roiestvensky fece il seguente segnale: «*Entriamo ora nella zona marittima giapponese. Fate attenzione!*» Poco dopo fu diramato un nuovo segnale: «*Quattro incrociatori nemici si avvicinano. Siate prudenti!*»

«Le palle giapponesi fallivano raramente la loro mira. Una gran quantità di ufficiali e di marinai furono in breve uccisi, e il ponte era allagato dal loro sangue. Era uno spettacolo spaventevole!

«Nella serata fummo letteralmente circondati dalle torpediniere e controtorpediniere giapponesi; non avremmo mai creduto che i giapponesi ne possedessero tante!

«In seguito all'offerta fatta agli ufficiali russi prigionieri, di tornare al loro paese, essi tennero una riunione, ma nessun ufficiale sembrava voler accettare la proposta che loro veniva fatta. Dopo un momento di silenzio prese a parlare un giovane ufficiale, e disse che, nonostante la triste situazione, tutti avevano la coscienza di aver fatto il loro dovere e di avere combattuto energicamente per la patria; ma che se tornavano a Pietroburgo prima che i particolari della battaglia fossero conosciuti, essi sarebbero stati inevitabilmente tratti innanzi ad una Corte marziale; riteneva quindi essere preferibile rimanere fino alla conclusione della pace, potendo dopo tornare nel loro paese sotto gli auspicii più favorevoli.

«Tutti gli ufficiali presenti approvarono il loro collega.

«I giapponesi accordarono loro un giorno di riflessione, la riunione venne sciolta.»

Il corrispondente del *Daily Telegraph* continua:

«E' stata una granata di 12 pollici che fece saltare la torre dell'*Osliablia* al principio del combattimento.

«La nave *Orel* ebbe la medesima sorte. Le perdite totali dei russi sarebbero di 14,000 tra uccisi o feriti, 4600 prigionieri e 3000 che riuscirono a fuggire.

«L'esame dei prigionieri ha rivelato che un gran numero fra di essi erano ammalati; molti soffrivano di mal di mare acuto.»

Lo stesso giornale ha da Sciangai: «La squadra dell'ammiraglio Uriu, arrivata a Gudalaff, si compone della nave ammiraglia *Tokiwa*, dell'incrociatore *Naniwa* e del *Takashyo*, come pure di due controtorpediniere. Si prevede l'arrivo di altri incrociatori.

«Tutte le navi russe, compreso il *Bovery*, accettarono di essere disarmate.

«Secondo il rapporto del comandante del *Bovery*, un proiettile di sei pollici avrebbe traversato questa nave senza scoppiare.»

Il *Daily Telegraph* ha poi da Hong-Kong che il piroscafo *Zaffiro*, giunto ieri mattina da Manilla, ha dichiarato di aver visto due controtorpediniere russe e un incrociatore e nave della flotta volontaria che erano dirette verso il sud-ovest fra 20 gradi e 59 minuti di latitudine nord e 115 gradi e 23 minuti di longitudine est.

«Parecchie navi russe e piroscafi tedeschi convertiti stanno impedendo il traffico al nord di Hong-Kong.»

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio: «I cannoni che si trovavano a bordo delle navi russe erano dei cannoni Krupp di 0,25 centimetri, dell'anno 1880.»

Il *Daily Mail* ha da Manilla in data 5: «Sette controtorpediniere giapponesi sono segnalate al largo dell'isola Corregidor. Le culatte mobili dei cannoni dei tre incrociatori russi sono state smontate temporaneamente.»

Il *Daily Telegraph* ha infine da Tokio la seguente informazione:

«Si è ricevuto da Sasebo, in data 5, il seguente telegramma:

«Nel colloquio che avvenne fra Togo e Roiestvensky Togo ha detto all'ammiraglio russo:

«— Sono dolente che voi siate ferito, quantunque queste siano eventualità alle quali bisogna essere preparati nella battaglia. L'arredamento di questo ospedale lascia a desiderare, cosa che rimpiango. Spero che guarirete presto e potrete ritornare nel vostro paese. Lodo il vostro valore.

«Roiestvensky avrebbe risposto:

«— Vi ringrazio profondamente. Ammiro molto la forza della vostra flotta, e considero un onore essere stato ferito da un avversario così potente. Considero come un grande onore la vostra visita, e vi felicito di comandare una flotta così intrepida. Faccio dei voti per la vostra salute.»

La Russia rinuncia alla guerra per mare.

Berlino, 6, ore 7.

Mandano da Amburgo che i marinai arrolati per formare gli equipaggi dell'altra squadra russa furono informati dalle Autorità di Libau che si rinunzia alla loro opera, e possono tornare ad Amburgo.

Le condizioni di salute di Roiestvensky.

Sasebo, 5.

Il medico-capo dell'ospedale navale ha redatto il seguente bollettino sulle condizioni di salute dell'ammiraglio Roiestvensky: «Condizioni generali favorevoli, polso e temperatura normali, nessun sintomo di complicazione centrale. Roiestvensky ha riportato una contusione alla parte interna della coscia diritta, grande come una mano, e una profonda ferita all'estremità del piede sinistro, senza traccia di suppurazione.»

I giapponesi ricupereranno tre corazzate russe affondate

Tokio, 6.

Sarà possibile di rimettere a galla le navi russe *Ammiraglio Nakhimoff*, *Vladimiro Monomach* e *Dmitri-Donskoi*, che sono state affondate in acqua relativamente poco profonda.

Secondo un superstite dell'*Ural*, questa nave fu colpita a tribordo da un obice di dodici pollici, che penetrò nella camera delle macchine, ove scoppiò provocando la caduta delle ciminiere e degli alberi. Inoltre la commozione spezzò il ponte in parecchi punti.

L'ammiraglio Enquist a Manilla.

Manilla, 6, giorno.

Il contr'ammiraglio Enquist ha cominciato a riparare le sue navi. E' stato informato che un ordine è venuto da Washington secondo il quale dovrà partire nelle 24 ore, ovvero disarmare, ma attende istruzioni dal suo Governo circa la decisione da prendere. E' stata vista oggi, al nord-ovest di Luçon, una nave da guerra a due ciminiere, che si crede essere giapponese o che si dirigeva a sud.

Le navi russe a Manilla.

Washington, 6, ore 7,10.

Il ministro del Giappone ha fatto una domanda ufficiale presso il dipartimento di Stato per conoscere le intenzioni del Governo circa le navi russe che si trovano attualmente a Manilla. Loomis ha risposto che queste navi sarebbero disarmate se non partissero immediatamente.

Navi giapponesi nelle acque cinesi

Sciangai, 6, ore 15.

Due controtorpediniere giapponesi, la *Murasame* e *Sinonomi* sono giunte a Woosung. Hanno promesso di non restare che 24 ore.

Le lodi dello Stato Maggiore giapponese al *Kasuga* ed al *Nisshin*.

Genova, 6, ore 20,30.

Il capo di stato maggiore della marina giapponese inviò il seguente telegramma alla Società Ansaldo-Armstrong:

«Tokio, 5, ore 5,25 pomeridiane. — Malgrado la breve distanza, nessun proiettile perforò i vostri incrociatori *Kasuga* e *Nisshin*, che combatterono come vere navi di battaglia, sempre alla testa, primo al fuoco, ricevendo il pieno fuoco del nemico. Dopo la battaglia il *Kasuga* rimase cinque giorni in crociera pel mare, cercando il nemico. Mi congratulo con voi per i loro splendidi risultati. — Firmato: *Ammiraglio*: Saito.»

Il viaggio di Balashow per l'Europa.
I resti dell'eroico Kondratienko.

Ce-fu, 6.

Il generale Balashow giungendo da Port Arthur col suo Stato Maggiore, composto di 29 ufficiali, partirà domani per terra per la Russia. Accompagna i resti imbalsamati del generale Kondratienko, che saranno trasportati ad Odessa. Non vi sono più russi a Port Arthur.

Successi giapponesi in Manciuria.

Tokio, 6.

Un distaccamento misto russo, composto di 300 uomini, fu respinto il 3 giugno a Ertshinshan. Lo stesso giorno una ventina di squadroni russi, provenienti da Tsipingpiech, avanzarono verso sud: parte di questi squadroni furono bombardati a nove miglia a nord-est di Kuanping, e fuggirono ad ovest e nord-est con gravi perdite. I giapponesi ebbero soltanto quattro feriti.

I ministri russi sperano di far prevalere le idee di pace.

Parigi, 6, ore 22,30.

Il *Temps* riceve da Pietroburgo questo telegramma, di cui non conviene per altro esagerare la portata: «Ci si informa da fonte sicura che gli sforzi unanimi dei ministri sono diretti verso la pace e che essi sperano di riuscire quanto prima nel loro intento.»

Conferenze circa la pace a Washington.

Washington, 6, ore 3.

L'ambasciatore tedesco conferì ieri due ore con Roosevelt circa la pace. L'ambasciatore rifiutò qualunque intervista coi giornalisti. L'incaricato d'affari dell'Inghilterra conferì pure ieri con Roosevelt sulla situazione della guerra in Estremo Oriente.

L'ora minacciosa della Russia.

Pietroburgo, 6, ore 7,30.

Era annunciata per domani, a Mosca, la riunione, estremamente importante, di 300 delegati degli *zemstvos* e dei Municipii di tutta la Russia, convocati dal principe Galitzine, presidente del Municipio di Mosca, per studiare la situazione dopo il disastro di Tsu-shima.

Sarebbe stato un vero *zemsky-sobor* riunito non per iniziativa del Governo. Alcuni pretendono che questa riunione si sarebbe costituita da sè in Assemblea nazionale; ma la cosa è improbabilissima.

Il Governo, pur annunciando la propria intenzione di concedere riforme, è di fatto deciso a difendersi energicamente contro qualsiasi tentativo rivoluzionario. Infatti un telegramma da Mosca ricevuto stamane alle ore 1 annunzia che il Congresso delle delegazioni degli *zemstvos*, che doveva aprirsi domani, è stato vietato.

La nomina di Trepoff ad aggiunto al ministro dell'interno e comandante del Corpo dei gendarmi, pur rimanendo governatore generale, produce una profonda impressione. Vi si vede l'estensione a tutta la Russia del regime reazionario, esercitato da lui finora soltanto a Pietroburgo.

Trepoff diviene, infatti, il capo della Polizia dello Stato, al quale sono subordinati tutti i governatori e le altre Autorità amministrative delle provincie. Queste dovranno eseguire le misure preventive o repressive da lui ordinate. La sua nomina indica la ferma risoluzione dello Tzar e del Governo di domare a qualunque costo il movimento rivoluzionario, come da parte loro i rivoluzionari sembrano risoluti a resistere con tutti i mezzi, anche i più violenti. La Russia entra adunque in un'èra di lotta ad oltranza fra il Governo e la rivoluzione.

L'Unione dei Giornalisti Russi ha noleggiato uno *steamer* ed ha fatto una crociera di sei ore sulla Neva. Essa ha tenuto un *meeting* a bordo di questo *steamer*, al sicuro dall'intervento della Polizia. Ha votato fra l'altro una risoluzione a favore della convocazione immediata di un'Assemblea costituente. Ha deciso pure di partecipare alla dimostrazione che si sta organizzando e che deve aver luogo sulla piazza del Senato. Nella sua risoluzione finale essa saluta l'avvento della rivoluzione russa.

Gli agitatori del partito operaio a Pietroburgo sarebbero in trattative per organizzare uno sciopero generale per sabato.

Il malcontento aumenta. Si parla dell'esistenza di una corrente di opinione a favore della pace che si manifesta nel Governo, ma è impossibile scoprirne qualsiasi indizio.

Parigi, 6, ore 8,50.

Il corrispondente del *Petit Parisien* annuncia le dimissioni di Bouliquine e la nomina di Sturmer a ministro dell'interno; a lui verrebbe associato il generale Trepoff.

La notizia è scoppiata, a quanto sembra, come un fulmine, poichè nulla aveva fatto prevedere tale decisione. Sembra che si ritorni alla politica di De Plehve, leggermente mitigata, poichè Sturmer, quantunque nettamente reazionario, viene considerato come un uomo niente affatto aggressivo.

Londra, 6, ore 3,30.

Si ha da Pietroburgo, in data di ieri: «Le dimissioni di Bouliquine provengono, evidentemente, dalla situazione ambigua nella quale si troverebbe posto colle attribuzioni quasi dittatoriali conferite al generale Trepoff.

«Si dice che Bouliquine abbia appreso soltanto dal *Messaggero Ufficiale* di stamane la situazione che gli veniva fatta.

«La nomina di Trepoff, precedendo immediatamente la riunione del Congresso degli *Zemstvos* di domani a Mosca, provoca un profondo malcontento nel popolo, che crede si tenterà di sciogliere il Congresso, tanto più che si sa che esso voterà una risoluzione a favore della conclusione immediata della pace.

«In alcuni Circoli si afferma che i delegati non ubbidiranno agli ordini di scioglimento che saranno loro dati, per cui è da temere che il Congresso provochi incidenti violenti.»

Provvedimenti di Polizia nel Caucaso.

Pietroburgo, 6, ore 20,30.

Un editto imperiale ordina la creazione della carica di capo della polizia nel Caucaso e destina una somma annuale di centomila rubli al governatore del Caucaso per fondi segreti alla Polizia di questa regione.

Murawieff sostituirebbe Lamsdorff.

Pietroburgo, 6, ore 14.

Il *Novoje Vremja* crede sapere che Lamsdorff sarà presto sostituito dal conte Murawieff, ambasciatore a Roma.

Il Consiglio dei ministri comincerà verso il 15 giugno ad esaminare il progetto Bouliquine.

Le dimissioni respinte di Alexieff e del ministro dell'interno.

Pietroburgo, 5, ore 22.

Il ministro dell'interno e l'ammiraglio Alexieff presentarono le loro dimissioni, che furono però respinte.

REATI E PENE

Una macabra giornata del processo Modugno a Bitonto.
Si disseppellisce il cadavere della Cenzina.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Bitonto, 6, ore 20.

NEL CIMITERO.

Sino dalle ore 5 del mattino la Corte e le Parti sono alla stazione della tranvia di Bari. Noto i periti Mattioli, Depedis e Medici, della Difesa; Depaoli e Pesenti, di Parte civile.

Della Difesa vi è il solo avv. Della Porta. Vi è pure il commissario Saltini ed il tenente Lauli col picchetto armato. Scovi, infine, parecchi giurati.

Il cimitero dista forse un chilometro da Bitonto. La salma si trova in una cappella a metà del cimitero: è la terza in alto, contando dal suolo, nella parete a sinistra.

I colpi di martello che staccano la lastra di marmo risuonano lugubremente nel silenzio della splendida mattina estiva. La lapide non porta nessuna iscrizione: solo sul frontone della cappella sta scritto: *Alla Vergine Assunta*. Sono pure presenti il cappellano del cimitero e il pretore di Bitonto, avv. Pannuzio. Mentre si staccano i mattoni, il cancelliere Angelini comincia a stendere il verbale.

Il cofano in legno nero, che racchiude i resti della disgraziata Cenzina, è perfettamente conservato. Si depone quindi il cofano all'aperto, sopra due cavalletti, e poi lo si trasporta nella sala delle autopsie.

L'ESAME DEL CADAVERE.

I dottori ordinano che venga aperto il cofano: esso è internamente foderato di zinco. Appena scoperchiato, si presenta agli astanti una vista orribile, impossibile a descriversi. Il professore De Pedis, cogli altri periti, fa quindi la descrizione del cadavere.

Mentre i periti osservano lo stato del cadavere, sono presenti i due giurati medici, che seguono attentamente quell'esame. Esso dura parecchio, ed alcuni pezzi dello scheletro vengono repertati ai fini della giustizia.

Fuori del cimitero la folla si addensa ai cancelli. Alle 9,15 i periti terminano le loro attribuzioni. La povera spoglia viene novamente rinchiusa nel feretro, meno i pezzi necessari ai periti.

Riesco ad aver notizia che i periti, facendo la necroscopia, trovarono numerose fratture nel cranio, importantissime, di cui non erasi tenuto calcolo nelle precedenti perizie, che risultano errate in molte parti. Ciò provocherà molta discussione.

SI RIPRENDE L'UDIENZA NEL VILLINO.

Sino dalle 9,40 i giurati sono pronti nel Villino Modugno, dove devo aprirsi l'udienza. La Corte arriva però solo alle 11. Si prosegue sempre a porte chiuse. I periti Speranza e De Vincenzis, riferiscono che lo scaricatoio del camerino di decenza è fatto anche per le materie fecali affluenti in apposita cloaca.

Si muovono parecchie domande ai periti. L'avvocato *Ferrara*, di Parte Civile, le chiama sciocchezze.

La *Difesa* risponde: «Perchè vi fa male.»

Succede un breve battibecco, che il Presidente calma energicamente.

Malgrado il caldo regnante nella sala, che sorpassa i 30 gradi, gli animi sono eccitati.

UN INCIDENTE.

Si dovrebbe fare l'esperimento della deposizione Fusaro.

La *Difesa* domanda che venga fatto in un'ora corrispondente per la luce a quella delle 6,30 del mattino nel mese di dicembre. La *Parte civile* trova inutile ciò, pensando che si dovrebbe fare alle 3 del mattino, e credendo che i giurati potranno farsi un'idea della veridicità o meno della deposizione del Fusaro anche facendo l'esperimento di pieno giorno.

Il *procuratore generale* si associa alla Parte civile; la *Difesa* replica.

La Corte respinge la domanda della Difesa, riservandosi di accettarla solo nel caso che l'esperimento fatto della deposizione Fusaro non risultasse chiaro di pieno giorno.

IL FAMOSO FUSARO.

Si chiama il contadino Fusaro. Occorre per l'esperimento anche una persona alta metri 1,79 e mezzo, e se ne trova una alta mezzo centimetro meno. Si misura anche il perito Derenzenzis, ma è alto metri 1,70. Si decide quindi di fare l'esperimento col soggetto alto.

SI PROCEDE ALL'ESPERIMENTO.

Si procede al famoso esperimento. Sono le 11,45. Sotto un sole cocentissimo, la Corte e i giurati passano nel giardino, dove occorrono 45 minuti per poter stabilire le diverse posizioni dove Fusaro mise la scala.

Il presidente contesta al Fusaro che in istruttoria avrebbe deposto diversamente; ma Fusaro osserva che già all'udienza ebbe a correggere l'errata interpretazione data alle sue parole dal giudice istruttore.

Fusaro ripete quattro volte i diversi movimenti.

Sono le 12,45. Si rinvia al pomeriggio la prosecuzione dell'esperimento, il che fa pensare che si poteva risparmiare a tutti il sole cocente di mezzogiorno.

Udienza pomeridiana.

SI PROSEGUE L'ESPERIMENTO.

Si apre l'udienza alle ore 15. Si prosegue l'esperimento Fusaro. Un'intempestiva osservazione del medico *Fiorati* provoca una interruzione della *Difesa*, che osserva come quel perito parli su cose per cui non è chiamato. Segue un breve battibecco, sedato energicamente dal *presidente*, che minaccia di andarsene.

Prima di passare all'esperimento succedono molte contestazioni sul come deve farsi. Ogni giurato deve guardare dal punto in cui Fusaro dice di aver visto Modugno. Finalmente, avendo il perito osservato che il campo visivo è diverso per i diversi soggetti, si procede all'esperimento.

Il dott. *Petrera*, di Parte civile, mentre i giurati si recano nel giardino, quale obiettore ai due precedenti periti. Egli investe il professore Debetis, chiamandolo perfino cretino. Nasce un incidente vivacissimo, e si dura fatica a calmarlo, anche perchè il presidente è in giardino.

Finalmente si ripetono gli esperimenti. Sorge però una nuova contestazione sul dove deve essere messa la scala. La contestazione è vivacissima: si vorrebbe spostare il sito di osservazione di un metro circa lateralmente dal posto dove stamane Fusaro pose la scala.

La *Difesa* osserva che solo ora il perito di Parte civile muove tale contestazione. Si discute vivacemente. Per essere più liberi si obbliga anche la stampa, che quotamente osservava, ad uscire. Così gli esperimenti e le contestazioni si svolgono in modo da far supporre eterna la nostra permanenza in Bitonto.

Ad essere esatti, queste enormi lungaggini cominciano a far credere che il processo terminerà l'anno venturo.

L'ESPERIMENTO FUSARO RIUSCITO?

Alle 17,25, dopo che i poveri giurati hanno per due ore subito i raggi cocenti del sole, l'esperimento Fusaro è finito. Sembra che si sia accertato che poteva vedersi benissimo quanto depose il Fusaro, però ufficialmente nulla si può dire. I giurati non debbono parlare e le Parti non sono sempre una ottima fonte di informazioni. Tuttavia l'impressione generale è questa: quanto esso valga, lo diranno i giurati nel loro verdetto.

UN ALTRO ESPERIMENTO.

Intanto si passa a fare un altro esperimento, desiderandosi di avere anche la certezza se è possibile che il rumore di un colpo di piccone si senta dal di fuori.

Prima però si verbalizza l'esperimento fatto. I periti constatarono che la località non fu affatto alterata. Solo De Vincentis, perito di Parte civile, dice che il Fusaro altera l'ultima posizione della scala.

La Parte civile non vuole che si metta a verbale se i giurati hanno visto o no nei singoli movimenti colui che sostituiva Modugno.

Si vorrebbe verbalizzare invece che si è constatato che Fusaro, correndo dalla scala al finestrino, impiega un tempo di pochi secondi, tanto da vedere chi c'è nella latrina. Il procuratore generale si oppone. Allora si verbalizza solo la qualità degli esperimenti fatti.

Terminato il verbale, il *presidente* osserva che domani si faranno altri esperimenti, ma non crede che si potranno udire testimoni. Si lascia però tutto in sospeso fino a domani.

Si rinvia l'udienza.

L'attentato contro Re Alfonso e Loubet discusso alla Camera francese.

Ci telefonano da Parigi, 5, ore 22:

Quest'oggi la seduta della Camera fu dedicata alla comunicazione dell'attentato contro re Alfonso e Loubet.

Il presidente della Camera, Doumer, disse che la Camera doveva aggiungere la sua riprovazione a quella del Governo contro i delinquenti, che fanno della Francia il teatro dei loro misfatti. Dichiarò che il Re lo aveva incaricato di esprimere i ringraziamenti alla Camera. *(Applausi prolungati; qualche mormorio all'Estrema Sinistra)*

Doumer terminò così: «In vostro nome e in nome dell'intera nazione, saluto con rispettosa simpatia l'ospite augusto, che ci conquistò tutti tanto pel suo fascino personale quanto pel suo bello e tranquillo coraggio.» *(Vivi applausi)*

Archdeacon, nazionalista, presentò una mozione proponente che la Camera si associ alle parole del presidente e chiedente che si trasmettano per via diplomatica al Re le parole di Doumer.

Sembat, socialista, presentò una mozione affermante il carattere inviolabile della vita umana e, constatante l'origine degli attentati la repressione effettuata. *(Mormorii da numerosi banchi)*

Rouvier dice che il Governo si associa alle parole di Doumer e rivendica il diritto di interpretare i sentimenti della Camera. Respinge qualunque altra formula che non sia quella di Doumer. *(Applausi)*

Archdeacon e *Sembat* ritirano le loro mozioni. L'incidente è chiuso.

Poi fu ripresa la discussione del progetto per la separazione della chiesa dallo Stato.

Il telegramma di Loubet a re Alfonso

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 9:

Loubet così telegrafò al Re di Spagna, rispondendo al suo telegramma di ringraziamento per le accoglienze ricevute in Francia:

«Se V. M. ha ancora il ricordo delle gentili accoglienze fattegli in Francia, noi restiamo sotto il fascino della vostra gentilezza e della vostra semplicità squisita, che provocò ovunque sul vostro passaggio le acclamazioni popolari.»

Loubet termina ringraziando il Re della sua visita, lasciante nel cuore di tutti i francesi sentimenti affettuosi per la Spagna e per il suo Re.

Il filo del complotto di Parigi trovato?

Ci telegrafano da Madrid, 6, ore 7:

E' stato arrestato a Portbou l'anarchico Juan Dalman, sequestrandogli varie polizze di spedizione di bombe con destinazione a Parigi, polizze di dogana e altri documenti compromettenti.

Le feste di Berlino.
La serata di gala.

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 3,10:

Ieri sera ha avuto luogo all'Operhaus una rappresentazione di gala. Il teatro era splendidamente addobbato; la platea era occupata dagli uomini, fra i quali si notavano le più spiccate notabilità e le più alte cariche dello Stato. Nei palchi di primo ordine avevano preso posto gli ambasciatori, i ministri e gli aiutanti di campo generali, colle loro signore. In quelli del secondo ordine si trovavano gli altri membri del Corpo diplomatico e numerose signore.

La Famiglia Imperiale prese posto nel gran palco di Corte. A destra sedevano la duchessa Cecilia, l'Imperatore e la Granduchessa madre di Mecklemburg; a sinistra il Principe ereditario, l'Imperatrice e il Granduca di Mecklemburg.

Fu sonato il preludio del *Lohengrin* e si rappresentò un atto dei *Maestri cantori di Norimberga*.

La celebrazione del matrimonio civile del Kronprinz

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 21:

Il tempo è magnifico. Verso le 16 nella sala degli Elettori del castello imperiale si è celebrato il matrimonio civile del Kronprinz. Nella sala degli Elettori si trovavano i fidanzati, l'Imperatore, l'Imperatrice, il Granduca di Schwerin, la Granduchessa madre, i fratelli e le sorelle dei fidanzati.

Il generale Wedel, ministro della Casa imperiale, celebrò il matrimonio civile. L'Imperatrice pose sulla testa della duchessa Cecilia la corona di principessa; indi il corteo si recò nella cappella del castello reale.

I membri del Corpo diplomatico colle loro signore, le Missioni straordinarie, i capi delle Case principesche, il principe e la principessa Bülow, i generali, gli ammiragli, i ministri, i sottosegretari di Stato, i presidenti del Parlamento e altre Autorità e membri della Famiglia Reale ospiti dei Sovrani si riunirono nella galleria degli Alberi.

Un dono del Papa alla fidanzata del Kronprinz.
Il titolo di principe a Bülow.

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 19,30:

L'Imperatore visitò stamane il cancelliere Bülow e gli annunciò di avergli conferito il titolo di Principe.

Il cardinale Kopp consegnò a mezzogiorno un dono del Papa alla duchessa Cecilia in presenza dell'Imperatore e del principe Bülow.

PROCESSO MURRI E COMPLICI

L'arringa del prof. avv. Scipio Sighele di Parte Civile.

(CORTE D'ASSISE DI TORINO)

Udienza ant. del 6 giugno.

Oggi si aprono — tanto per usare ancora una volta una frase ormai sciupata negli ambienti giudiziari — le cateratte dell'eloquenza, e la fiumana sarà larga ed impetuosa, perchè da ventidue fonti prorompera man mano da oggi nelle prossime udienze.

La Corte si annunzia oggi alle 9,30 precise. Il recinto del pubblico è affollatissimo; non v'è ancora però alcuno nemmeno nei posti riservati. I banchi dei patroni sono al completo. L'ambiente sereno e calmo.

Il presidente, dopo che ha ordinato l'appello dei giurati, domanda alle Parti se non hanno nulla da osservare ancora in merito all'istruttoria orale, o da fare qualche istanza.

Gli avvocati rimangono in silenzio.

— Allora, — riprende il presidente, — do la parola ad uno dei patroni della Parte Civile.

E subito si alza l'avv. prof. Scipio Sighele.

L'attenzione è vivissima; il silenzio si fa profondo; i giurati si volgono verso l'oratore, e così fanno con deferenza anche gli avvocati di parte avversaria.

Il prof. Sighele incomincia a parlare con molta calma, a voce piana, ma limpida e suadente.

Tullio Murri ha preso il suo atteggiamento d'uomo impietrito, e solo segno di vita è il giocherellare dei pollici lento e ritmico. Naldi s'accinge invece ad ascoltare a tutt'orecchi. La Bonetti volge, come di consueto, anzi più evidentemente, le spalle al pubblico e ai banchi della Parte Civile. Anche Secchi segue attentamente il discorso del prof. Sighele. Linda non ha alzato il velo dal volto.

L'arringa dell'avv. Scipio Sighele

L'oratore, che «per privilegio dell'età ancor giovane, malgrado i capelli bianchi», ebbe diritto ad avere per il primo la parola, con un breve esordio si fa interprete dei sentimenti dei colleghi, inviando un saluto alla città di Torino, «la quale con tanta serena serietà ha assistito allo svolgersi di questo lungo e memorabile dibattimento», ai giurati, degni rappresentanti di questa illustre e civile città; al presidente, impareggiabile ed imparziale; al Pubblico Ministero, ai valorosi avversari, cui promette di non varcar mai nella discussione i limiti d'una serenità limpida e tranquilla, così come si conviene ad «un povero soldato quasi nuovo a queste grandi battaglie forensi, in confronto ai capitani di provata esperienza e di indiscusso valore».

Afferma l'oratore che per ciò porterà nella discussione una ingenua semplicità, schiva dalle sottigliezze procedurali di diritto, convinto che in questo oscuro problema morale la più sicura formula per risolverlo dovrà ricercarsi nella semplice aritmetica dell'azione onesta ed indipendente, senza suggestioni di eloquenza, ma con stile di galantuomo, che a galantuomini apre il suo cuore di sentimenti che sono nel suo scrigno, e colla moderazione e delicatezza che la difficoltà della causa impone. Se il delitto è orrendo, le circostanze che l'hanno determinato o preceduto, le persone che vi hanno contribuito e che erano in intimi rapporti cogli autori, tutto quell'aggrovigliamento di corrispondenza epistolare e telegrafica con firme false, tutta quell'intimità con serve, che non lo meritavano, e di cui al padrone di casa si mentiva il nome, costituiscono un ambiente che produce l'impressione della nausea morale.

«Senza dubbio — dice l'oratore — noi dobbiamo preoccuparci, e noi ci preoccuperemo soltanto dell'edificio dell'accusa, ma il sottosuolo di questo edificio è lubrico, e i suoi miasmi involgono fatalmente anche chi vorrebbe drappeggiarsi nella comoda scusa d'aver agito per legittima difesa e dietro l'impulso di un motivo nobile.

«Ci ha sprezzati alla lotta la nobiltà della causa, poichè non si tratta soltanto di stabilire da chi e da quanti, perchè e in qual modo il conte Bonmartini fu materialmente ucciso, ma si tratta di rivendicare la memoria di lui, di lui, che fu doppiamente ucciso col ferro e colla diffamazione. Il momento in cui, squarciato il corpo da 16 ferite, il conte Bonmartini cadde a terra per non rialzarsi mai più è breve momento in confronto alla lunga tortura morale, che lo fece soffrire per anni, lentamente, giornalmente, a colpi di spillo, e le pugnalate di Tullio Murri e del suo complice sono povera cosa in confronto alla perfidia gesuitica con cui si cercò di fuorviare la giustizia, in confronto a quella messa in iscena volgare e vigliacca, che dalle bottiglie di champagne al letto disfatto, dalle mutandine al biglietto femminile, che dava un appuntamento, rivelano i gusti ed i vizi del maggior colpevole, il quale li voleva generosamente attribuire alla vittima. Commedia indegna ed oscena, che basta essa sola ad illuminare tutta la tragedia, insulto postumo di un assassino, cui non basta la morte dell'uomo odiato, ma ne vuole l'infamia, raccapricciante sintomo di un'anima fosca, che vuole insevire sopra un cadavere e che, non contento di straziare un corpo, vuole straziare un nome. Ma, per Iddio! vivono due bambini, che portano questo nome, due innocenti creature, che hanno il diritto ed il dovere di insorgere contro un'opera di viltà e di ferocia, e che, se potessero uscire per un momento dalla loro incoscienza, innocenza felice che corre per poco tempo, come una nebbia, la loro sventura infinita, griderebbero non a voi soli, signori giurati, ma a quanti li potessero udire: «Ditelo dunque che il nostro babbo era buono! dite che ha sofferto, ed è stato ucciso perchè si voleva troppo bene, e per noi dimenticava offese, insulti, provocazioni. Dite che il suo e nostro nome è puro, e che noi lo potremo portare sempre a fronte alta!»

«Così parlerebbero i bimbi colla squillante voce dell'innocenza, che non sa mentire, col ricordo lieto delle tante affettuose bontà del loro povero babbo, con la preveggenza divinatrice delle piccole anime, che sentivano aleggiare intorno a sè qualcosa di misterioso ed oscuro, e che al padre, il quale nell'ultimo suo inverno era costretto a vederli quasi di sfuggita in quell'*Albergo d'Italia*, che era la sua terra d'esilio a Bologna, e che li regalava di dolci e li copriva di baci e di lagrime, dicevano con sorpresa ingenua in cui era il lampo di una gran verità: «Ma, dunque, non è vero che tu sei cattivo, come ci dicevano gli altri.»

E l'oratore energicamente rivendica a sè, sopra ogni altro e prima d'ogni altro, il diritto di riabilitare la memoria della vittima: lo rivendica come un dovere e come un onore. Perciò la tela della sua discussione s'allargherà, perchè prima della psicologia degli uccisori dovrà fare quella dell'ucciso, prima di analizzare il delitto, studiare l'ambiente, perchè il fatto delittuoso è l'ultimo anello d'una catena di episodi che si dovrà seguire il più lontano che sarà possibile: è il suggello col quale si chiude un lungo lavoro misterioso cui molti inconsciamente e coscientemente parteciparono.

«Non nostra, — esclama l'oratore, — del resto, è la colpa di questa necessaria ampiezza che dovremo dare alla discussione. La colpa è degli accusati, i quali prima del delitto per prepararlo e dopo il delitto per difendersi, hanno saputo intessere una fitta trama di menzogne, e ci hanno quindi posti nella necessità dolorosa, ma doverosa, di scoprire il giuoco delle loro menzogne per riabilitare un galantuomo, e di frugare a nostra volta nella loro vita, per ricostruire intera nelle sue luci e nelle sue ombre, nelle sue figure principali e nelle sue comparse, questa tragedia moderna, che parve ad alcuno di poter paragonare ad una tragedia greca, dimenticando forse che i protagonisti antichi, se erano altrettanto feroci, non erano tanto falsi come gli uccisori del conte Bonmartini.»

Il veleno di Tullio.

Entrando addirittura in argomento ricorda il prof. Sighele come alla scoperta del delitto seguissero su pei fogli quotidiani e su certe riviste di turpitudini commesse dal conte e come facile il raffronto tra l'impeccabile elevatezza morale della famiglia, della moglie e sulla quale si faceva sventolare, come bandiera di immunità, la fama scientifica di Augusto Murri, e la spregevole oscurità, volgarità e violenza della vittima che si riteneva ben sepolta dal mondo dei vivi. E si compiangeva — strana ironia! — non il morto, ma i parenti superstiti, e la morte violenta prematura rappresentava una fortuna, una liberazione per la famiglia Murri.

«Era il veleno, — esclama l'oratore a questo punto con foga, — era il veleno morale della stampa in scena, non quell'altro! Era il veleno di Tullio Murri che produceva il suo effetto e intorbidava la corrente dell'opinione pubblica.

«Ma Tullio Murri, quantunque socialista, non conosceva l'anima della folla, e non sapeva che se il popolo può essere talvolta sulle prime ingannato, ha in sè un fiuto istinto, un infallibile intuito che gli fa ritrovare ben presto la via della verità. I malvagi possono molto, ma non possono a lungo. Non per nulla si dice che il tempo è galantuomo. L'errore di un giorno è cancellato il giorno seguente. V'è per fortuna nelle masse qualche cosa di indefinibile e di imponderabile, qualche cosa che somiglia alla coscienza negli individui. Vi illudete d'ingannarla per sempre, non l'ingannate che per poco; sperate che sia morta: non è che in letargo.

«La verità ha un cammino segreto e delle vie sconosciute, e quando le circostanze e la malvagità umana la vogliono sopprimere in apparenza, essa scorre, egualmente nel fondo, così che un bel giorno ciò che sembrava perso, si ritrova, e ciò che sembrava addormentato si risveglia.

«Così è insieme e al disotto e intorno alle supposizioni della Magistratura, della Questura, dei carabinieri che spiegano l'occhio nella casa Murri, ecco la voce pubblica, timida dapprima, più insistente in seguito, additare alla giustizia la via da seguire. E l'avv. Barbaro, e il conte Murri e il prof. Cervesato passeranno subito ad un dramma famigliare.

«E la marea monta così, che Severo Dalla, l'amico di casa Murri, se ne impressiona. Egli raccoglie dalla voce pubblica quei commenti, quei dubbi, quelle allusioni che volgono quasi un'accusa aperta; egli sente che il terreno si fa sdrucciolevole sotto la famiglia Murri, malgrado il prestigio di cui era circondata finora; egli prevede che tutti quei piccoli fatti, tutte quelle opinioni isolate potranno riunirsi e precipitare a un tratto, formando come singoli rivoli una valanga; e per scongiurare, o almeno attenuare il pericolo, telegrafa il giorno 8 a Zurigo ad Augusto Murri e alla Linda, che sono colà, di tornare a Bologna. Egli sperava che la presenza loro, dopo una partenza precipitosa, su cui già troppo si almanaccava, avrebbe imposto silenzio all'opinione pubblica.

E intanto il cadavere del Bonmartini, accompagnato da un solo parente, e non scortato dalla famiglia Murri, il cognato Marchetti, viaggiava per Padova, ove gli doveva essere reso l'indomani l'estremo tributo.

«Fu un funerale solitario e più triste degli altri. V'erano le corone sulla bara, v'erano gli amici intorno. Ma quei fiori non avevano il profumo della sincerità, quegli amici non avevano, non potevano avere sulle labbra, altro il compianto, la stima incondizionata pel morto, giacchè anch'essi, se non credevano intimamente, sentivano però il sospetto che il povero Bonmartini fosse rimasto vittima di un agguato, avendo avuto il torto di scaldare in casa sua, nella casa ove regnava l'innocenza dei suoi bambini, una donna di malaffare. Eh era questa una spina che pungeva le parole di affetto, era una nube che stendeva un velo oscuro sulla memoria del morto.

«Ah! signori giurati, una grande eloquenza sarà sprecata per suscitare verso gli accusati tutta la vostra pietà; ma lasciatemi dire che la vera, l'infinita pietà deve andare alla tomba di colui cui fu tolta non solo la vita, ma la considerazione ed il rispetto, architettando i particolari falsi dell'assassinio; e ditelo voi, Tullio Murri, voi che volete apparire generoso e leale, avete mai pensato a quest'ultimo oltraggio inflitto all'uomo che avete ucciso? Avete mai pensato che toglievate alla vostra vittima, nell'ora suprema, il cordoglio e il rispetto degli amici, che è l'ultimo omaggio doverosamente reso a chi muore?

«E non è giusto che i figli di Francesco Bonmartini, i vostri nipoti, vi chiedano conto di questo insulto e vi dicano: «Perchè, oltre ad uccidere il babbo, tu hai voluto anche negare a lui quel rispetto di cui era degno?»

«Ma poco doveva durare la lontananza dei Murri! Triste fu il viaggio di ritorno, sollecitato da un telegramma del Dalla, triste per Linda, più triste ancora per il padre suo.»

L'oratore dice che non lascerà parola men rispettosa al dolore e alla sventura d'un padre, sul cui cranio dovè essersi scatenata la più terribile tempesta morale. «E se ne parliamo — aggiunge — gli è perchè dobbiamo parlarne; ma lo facciamo con una grande pietà: si geme più che non si attacchi; si compiange più che non si condanni.

«Il primo atto della tragedia — atto di preparazione, di incertezza e di mistero — si chiude con la rivelazione del padre Murri al giudice istruttore, e comincia il secondo atto, ove le responsabilità si delineano e si avvicina la luce!»

Una pietosa accusa paterna.

L'oratore dice che la pietosa accusa paterna che Tullio abbia agito per legittima difesa è venuta troppo tardi, e dopo troppo indugi e vigliacchi tentativi di salvataggio non può ormai essere più creduta che dagli ingenui.

«Se infatti a me, se a voi, signori giurati, accadesse la sventura di essere insultati, in una rissa, ad uccidere per difenderci, terrei io, terreste voi, dopo il delitto improvviso, il contegno di Tullio Murri? Credereste voi organizzare l'ignobile commedia che Tullio Murri organizzò con tanta sottile perfidia? Lascereste voi per quattro giorni imputridire il cadavere della vostra vittima non voluta? Ardireste fare del nome suo uno strazio peggiore di quello che fecero i vermi del suo corpo, insistendo nella diffamazione, e telegrafando, come Tullio Murri telegrafò da Venezia il 3 settembre al giudice istruttore: «Mi permetto confermarle fatto accennatole ieri sera di tresca con donna seguita da malviventi», e di aggiungervi il furfantesco: «Possedo particolari»!

«Ah, signori, lasciatemi dire che la coscienza dei galantuomini non può dare che un'unica risposta a questa domanda. E se Augusto Murri si illuse che la sua versione potesse essere creduta dai magistrati, gli è perchè all'alta sua intelligenza faceva velo l'amore paterno, ed è anche perchè egli non sospettava che altri fatti, disastrosi per la inverosimile tesi del figlio suo, sarebbero venuti alla luce.

L'omicida improvviso e passionale o si consegna all'Autorità, o fugge subito dopo il delitto, inorridito o pentito di quanto ha commesso; non si trattiene tranquillo e silenzioso, non continua impavido la sua solita vita alle *Brecite* o al Consiglio Provinciale; non ordina anelli per la fidanzata, non architetta, soprattutto, una messa in iscena che tende a gettare il sospetto su altri, e, quello che è peggio, ad infamare il morto.

Uccidere, materialmente, è sventura, che può accadere anche a un onesto; ma assassinare moralmente è un'infamia che non compiono che i vigliacchi!

«Ah! in verità, signori giurati, — esclama l'oratore, — io ho troppa stima del vostro buon senso, oltre che della vostra onestà per supporre che voi potreste prestar fede alle diffamazioni di un assassino convinto e confesso di menzogna.

«C'è, nella sua menzogna, persino un'ironia sinistra. Egli confessò qui, all'udienza, di aver fatto fare, nel 1901, altre chiavi dell'appartamento di via Mazzini, per poter condurre nelle stanze, sul letto di sua sorella o di suo cognato, la propria amante; e lasciando alla vostra coscienza di giudicare la delicatezza di questo uomo che vorrebbe fare della casa della propria sorella il comodo teatro dei propri amori, io vi domando, non è strano ed orribile, doppiamente orribile che, mentre egli aveva meditato di condurre una propria amante nella casa di Bonmartini, voglia dare ad intendere che il povero Bonmartini avesse condotto sotto il tetto coniugale un'amante sua? L'infamia che egli aveva pensato volle attribuirla al morto!..... Dite voi, se non è indegno ed orrendo?»

L'oratore, premettendo che dovrà discutere le accuse di Tullio, perchè altri le hanno ripetute a sazietà, perchè lo esige l'onore e il nome di coloro che rappresenta, si propone di ricostruire la figura del conte Bonmartini, contro il quale si osò scrivere e dire che era un delinquente, cosicchè una vendetta privata fu quasi vendetta sociale!

Chi era Bonmartini.

Ricorda, — il prof. Sighele, — la prima giovinezza di Bonmartini, ne descrive il suo carattere semplice, timido, tutto chiuso nel cerchio ristretto d'una vita di provincia, e commenta così. Anzi, a tal proposito, il professor Sighele, facendo una punta nel campo delle intramettenze politiche, esclama:

«Se c'è qualcuno che crede di poter convertire in una piazza od in un'aula politica il tempio della giustizia, peggio per lui! Noi siamo tranquilli nella vostra indipendenza e fieri della nostra. Noi siamo sicuri che l'onda di nessuna partigianeria, rossa o nera, potrà travolgere la vostra coscienza, come non altererà il diapason della nostra parola.»

Dice l'oratore che se i dalteriani morali sono sorpresi di veder lui, di idee notoriamente avanzate e di incrollabile fede positivista, difendere la memoria del conte Bonmartini, è fiero di qui ripetere che se da quello lo può dividere un abisso di idee, a quello lo lega, in nome dei suoi figli, un poema di pietà e di sentimento!

D'altronde, anche Augusto Murri non guardò alle idee del genero, e, reputandolo un galantuomo, questa convinzione gli bastò per indurlo ad affidargli la figlia, il suo tesoro e il suo amore più grande,..... perchè pare inverosimile la versione del prof. Cesi che disse il padre essersi disinteressato alle nozze di Linda. Un padre affettuosissimo, come Augusto Murri, un clinico grandissimo, non può disinteressarsi completamente, e dubbiosamente di un avvenimento così grave della sua famiglia. D'altronde, smentite al Cesi diedero le Cervesato e il prof. Vicini, i quali testimoni affermarono che il prof. Murri si è interessato al matrimonio di sua figlia, l'ha visto di buon occhio in principio, meno in seguito, ma non lo ha impedito, nè osteggiato.

Il matrimonio avviene il 17 ottobre 1892, dopo un breve fidanzamento, durante il quale Linda, al futuro compagno della sua esistenza, scrive lettere, nelle quali non v'è soltanto l'incosciente orgasmo che altera ed esagera, proprio di tutti i giovani, in quel breve periodo di attesa e di speranza, di sogni e di desiderii, che precede il matrimonio; c'è la rivelazione d'una vera passione intimamente sentita, profondamente sincera.

E l'oratore legge squarci di quelle lettere dense di espressioni vibranti di un affetto illimitato.

In esse Linda scrive che papà e mamma le ripetono che Dio l'ha proprio esaudita col farle incontrare Cecco, che rappresentava il loro ed il suo ideale, che la vita le manca senza di lui, e con bell'ardire virgineo, che scende dalle illusioni del sogno alla realtà, descrive il sogno suo di essere in una notte di plenilunio, sul mare placidissimo, in barca, soli, in pieno diritto di far ciò..... che volevano, senza rimorsi.....

Sempre in quelle lettere Linda dice a Cecco che egli è tutto, tutto conforme all'ideale suo, e se l'avesse potuto fare da sè non l'avrebbe fatto in nulla diverso da quello che era.

Durante la enumerazione di queste lettere, Linda nasconde il volto nelle mani: il suo petto apparve scosso da violenti singulti.

Tullio guarda la sorella lungamente, intensamente, Naldi abbozza un sorrisetto indefinito.

L'oratore continua.

Due anime all'unisono.

E così sempre, durante il fidanzamento, ed in quella corrispondenza che si potrebbe dire ufficiale ed in quella minuscola di formato, e adorabilmente fanciullesca di contenuto, la corrispondenza fra la *pollina* e il suo *Caschetto*, che i promessi sposi non si inviavano per la posta, ma che forse si scambiavano a mano, nelle ore in cui era loro concesso di stare assieme. Niuna nota, o niun rimprovero di volgarità o di indelicatezza a Cecco, anzi lo si dirà fino di sentimento delicato in ogni suo atto. Piacerà la franchezza colla quale egli espone le sue idee così diverse da quelle della famiglia nella quale sta per entrare; nè la sua educazione darà pretesto al benchè minimo appunto.

E' dunque l'unisono nel più completo e ampio senso della parola: i due giovani si amano e si intendono, e vanno incontro alla vita coll'illusione che l'accordo intimo non sarà mai per cessare o per spezzarsi. Quale triste cammino ha mai percorso la realtà, da quel remoto sogno lontano. E come era fulgido e puro l'idillio sul quale doveva sorgere la tragedia fino alla catastrofe del delitto.

Troppi altri matrimoni, — osserva l'oratore, — appaiono all'inizio altrettanto fortunati, e poi cadono nella miseria dell'indifferenza e della incompatibilità di carattere, o nella colpa dell'adulterio; ma pochissimi altri matrimoni, per fortuna, arrivano al raccapricciante delitto cui doveva giungere il matrimonio Murri-Bonmartini.

E' difficile, estremamente difficile, in queste oscure *dégringolades* d'una famiglia, ove i piccoli fatti quotidiani assumono l'importanza di sintomi rivelatori di invincibili antipatie, e con quasi l'annunzio di avvenimenti fatali, è difficile per lo psicologo rintracciare il momento in cui veramente muta il contegno delle persone, perchè ne muta l'animo. Non sono, di solito, colpi di scena, che squarcino come lampi, tutto ad un tratto, il cielo fino allora sereno: sono piccole nubi leggere, che appena si scorgono, appena appannano la limpidezza dell'orizzonte; sono delle nuances indefinite e indefinibili, che a poco a poco, inavvertitamente, mettono una nota più opaca sulla tinta chiara della felicità, e compiendo con quotidiana insistenza il loro lavoro dissolvitore, arrivano a far apparire oscuro ciò che prima era roseo.

Tuttavia, se è lecito porre delle barriere divisionali in psicologia, come si pongono i confini nei campi, si può affermare che, finchè il conte Bonmartini e sua moglie vivono a Padova, la loro felicità non subisce alcuna modificazione, ed essi rimangono nei loro rapporti spirituali così affettuosi e uniti uno dell'altra, come quando erano fidanzati. Ciò provano le testimonianze della servitù, dei parenti e degli amici; ciò provano documenti irrefragabili, le lettere che i coniugi si scambiavano e che erano depositarie gelose dei loro segreti e per ogni lettera alfabetica delle quali Linda voleva dare al marito un bacio di gratitudine o di ringraziamento.

Ed ancora qui il prof. Sighele fa nella voluminosa corrispondenza una vera razzia di dolcissime frasi di Linda al marito, il cui carattere resta così definito, non coi giudizi che di lui portavano gli altri, ma coll'affetto ch'egli sapeva meritarsi da sua moglie.

Bonmartini si scava l'abisso.

Poco dopo il suo matrimonio, Bonmartini era stato preso dal desiderio, anzi dall'ambizione di crearsi un titolo, una posizione, di diventare qualcuno. E volle iscriversi all'Università, seguire i corsi di medicina, laurearsi dottore. Di questa sua ambizione, di questo suo desiderio, che dovette appagare con qualche irregolarità e coll'aiuto di speciali protezioni, gliene se ne fece un capo d'accusa. «Ma è veramente e totalmente da condannarsi — si chiede l'oratore — questo giovane, la cui infermа salute non gli concesse di poter uscire prima dalla mediocre cerchia di cognizioni infarinate di un retrogradismo ostinato? O non sarebbe invece più giusto interpretare questo suo desiderio come un desiderio di elevazione, come un'ambizione nobile da incoraggiarsi e da non deridersi? Si avrebbe forse preferito escludere ogni via di riabilitazione intellettuale al Bonmartini, suggeritagli da un sentimento di dignità e un desiderio di vita operosa, che vorrebbesi fosse diviso da molti altri, e vederlo vegetare nella sua placida esistenza di possidente, che gli dava pochissime noie e molte tranquille soddisfazioni?

A Camerino, alla cui Università si iscrive, conduce vita regolarissima. Lo dicono i suoi professori, e non basta a smentirli la testimonianza di un trattore, che fu portato all'udienza per dire che una volta vide uscire dal suo albergo, ove il Bonmartini abitava, una donna, e che credette venisse dalla stanza del Bonmartini!

Ma la lontananza della famiglia era troppo sacrificio per lui, e, consigliato dal Valvassori, si decise a proseguire gli studi a Bologna per poter qui trasportare la famiglia. Egli non immaginava certo l'inferno cui andava incontro, l'abisso che sarebbe aperto sotto i suoi piedi!»

Chi inasprì il conte contro i Murri.

Le relazioni di Bonmartini colla famiglia della moglie erano state fino allora — forse per la lontananza — se non affettuosissime, tuttavia buone. Ma colla vicinanza, per le differenze di idee, di gusti, di abitudini e di sentimenti, un attrito era inevitabile. E l'attrito psicologico è più fecondo di scintille che non l'attrito fisico.

D'altronde, nessuno a distanza, poteva il Bonmartini troppo bene sentire dei Murri, quando la Linda, ad eccezione del padre suo, non intesseva certo al marito il panegirico dei suoi parenti. Nell'epistolario murriano — sul quale l'oratore appena sorvola — saltan fuori con una grande e forse encomiabile sincerità le lamentele contro il temperamento di questo o di quello della famiglia. Confrontando il contegno odierno di questa famiglia, tutta unita e solidale nella difesa di se stessa, con quello dei tempi che precedettero il delitto, ricorre il pensiero alla definizione scettica che una grande scrittrice francese dava della famiglia: *La famiglia* — essa diceva — *è un insieme di persone che si difendono in blocco e che s'attaccano separatamente.*

Bisogna perciò riconoscere che non potevano crescere vivi e grandi in lui l'affetto e la simpatia per un cognato, la cui condotta era rimproverata acerbamente dallo stesso suo padre, nè per una suocera, di cui Linda stessa non nascondeva i difetti e della cui troppo rigida bigotteria era stata felice d'uscire, sposandosi.

Il psicologo di sua moglie.

Il conte Bonmartini si stabiliva dunque a Bologna, prevedendo forse che la tranquillità della sua pace domestica sarebbe stata turbata talvolta da quegli attriti che nascono facilmente dalla vicinanza, e che dovevano tanto più accendere il carattere delle persone; ma non sospettando certo che a poco a poco gli avrebbe tolto l'affetto della moglie, la stima del pubblico, e infine la vita!

E invece, subito, comincia per lui la via crucis. La sua Linda, questa donna ch'egli adora e che ha sempre amato con un'ingenuità che toccava il sublime, tanto era la fede che riponeva in lei, si stacca a poco a poco da lui e per lui s'avvolge come una sfinge nel sudario gelido dell'indifferenza. Questa moglie, che egli credeva d'aver compresa, diventa per lui un mistero, ch'egli tenta invano di decifrare colla sua semplice psicologia di onest'uomo. Ed attribuisce l'inspiegabile cambiamento di lei alla sua malattia, alle sue sofferenze, all'educazione. Non crede mai alla colpa, e anche se questo dubbio, più tardi incoraggiato da altri, gli sfiora l'anima, lo respinge sdegnosamente, ed è lieto e fiero di poterlo respingere!

«Ah! Linda Murri, — prorompe il prof. Sighele, volgendosi all'imputata, — permettete che io ve lo dica, in nome di lui, che è morto e non vede, in nome dei figli suoi e vostri, che vivono, ma non sanno. Francesco Bonmartini non ha mai creduto a coloro che gli dicevano crudamente la verità, ma ha sempre creduto a coloro che lo assicuravano della vostra purezza; egli, solo, vi ha tenuta alta nel suo cuore con una fede incrollabile, e certo egli nel momento supremo avrà mandato a voi il suo pensiero d'amore, senza che nel cuore gli scendesse colle tenebre della notte il dubbio, lo strazio atroce del vostro tradimento!»

L'oratore considera il problema dell'evoluzione del distacco di Linda dal marito, problema che più d'ogni altro affatica in questo processo. La ragione *fisiologica*, intuita anche da Bonmartini nel suo diario, fu illustrata dai periti, ed anzi è grato il prof. Sighele ad uno di essi, il Treves, che fece una specie di riparazione al coro di certi testimoni, che volevano far passare il Bonmartini anche per un imbecille. No! Egli non era imbecille. Egli vedeva tutto ciò che poteva vedere un medico; soltanto non vedeva ciò che i mariti non vedono mai.....

Ma a questo punto l'oratore dice: «Io, però, mi permetto di credere che se lo stato cagionevole di salute, la conseguente nevrastenia, la cenestesi malinconica, che tingeva in grigio tutte le sensazioni di Linda Murri, sono innegabilmente una delle cause, anzi dirò la base fisica della sua psicologia, dal 1898 in poi non ne sono però la causa unica.»

Ritorni di primavere antiche.

Nelle manifestazioni di una persona non hanno valore soltanto le sue condizioni fisiche, ma anche le sue condizioni morali, lo stato dell'anima sua. In una donna come Linda, intellettuale e sentimentale, raffinata, moderna, non basta consultare il termometro, la lancetta, l'analisi del medico, ma bisogna anche sentire come e perchè batte il suo cuore, e non importa che il fallo sia stato o non sia stato commesso, perchè il contegno d'una persona muta per le ferite del cuore, non per le cadute dei sensi.

«Io dico — esclama l'oratore — che per spiegare Linda Murri occorre non solo tener conto della sua salute, ma occorre anche riflettere che in lei rinasceva o stava per rinascere un'antica passione. Questi ritorni di primavere antiche, che dalla nebbia del sogno pare s'affaccino all'orizzonte radioso della realtà, mutano l'orientamento psicologico d'una persona, d'una donna debole e sensibile, specialmente.» E mentre il cuore cambia i suoi sentimenti, il cervello muta i suoi giudizi. La psicologia ha molte leggi che l'assomigliano alla chimica: nelle donne l'odio è spesso un precipitato dell'amore. Quando l'amore scompare, non rimane soltanto l'indifferenza, e quindi il sereno giudizio sull'uomo che più non si ama, ma nasce fatalmente l'antipatia: cioè il desiderio di trovare che tutto è volgare, tutto è colpevole in colui che non ha più il potere di farsi amare. E così i difetti di Bonmartini (chi non ne ha?), ingigantiti dai sentimenti sottili di Linda, prima sopportati, divengono a questa intollerabili, tanto da costituire il costante oggetto di costanti lagnanze.

L'ambiente sociale e famigliare.

Per legge di natura, Linda Murri trovava uno sfogo, un terreno propizio alla sua nevrastenia, al suo stato psicologico incerto e doloroso, alle sue lamentele contro il marito, nella famiglia, che l'idolatrava, nel pubblico, verso il quale le sue doti d'intelligenza sono un'arma potentissima in confronto alla semplice campagnuola onestà del povero Bonmartini, che, umile e rassegnato, si limitava a protestare con qualche amico.

Linda viveva all'ombra di una bandiera, — il nome dei Murri, — che era rispettata da tutti. La sua famiglia invece di calmare la figlia e di cercare di mettere acqua sul fuoco alimentava, per una ragione spiegabilissima, l'incendio delle lamentele. E' questo un fenomeno frequente, e si direbbe che, mentre le famiglie hanno orgoglio di marito sono in ansia continua finchè non trovano questo marito, e benedicono come una fortuna il momento in cui lo trovano; appena il matrimonio tanto desiderato è avvenuto, nasce, sorge, e quasi per reazione, un invincibile bisogno di riprendersela moralmente, s'intende, di non lasciarla cioè troppo immedesimarsi nella nuova famiglia, di tenerla ancora attaccata alla casa donde è uscita. E si soffia allora sull'incendio ancora piccolo dell'infelicità coniugale, e invece di consigliare alla sposa la tolleranza, si inasprisce in lei l'acidità dei confronti, perchè l'orgoglio famigliare gode in sentire che la figlia rimpiange la casa paterna e detesta la nuova.

Casa Murri non è che un esempio di questa colpa così comune: un esempio esagerato, ma che trova le sue origini dalla infelicità della figlia, dalle sue condizioni misere di salute, dalle sue lamentele continue e continuamente crescenti. D'altronde anche Bonmartini intuiva questa verità quando scriveva nel suo diario: «E' proprio vero che se si vuole la pace in famiglia, la moglie non deve essere vicina a casa sua!»

E l'oratore, dopo aver delineato così l'ambiente in cui sorse e a poco a poco si venne formando il giudizio non benevolo verso il conte Bonmartini, esclama: «Era necessario questo sguardo sintetico, perchè io spero che voi penserete con me che come non si può spiegare lo sviluppo di una pianta senza conoscere il terreno ove ha le sue radici e l'atmosfera in cui si innalza e stormisce, così non si può spiegare un fenomeno umano qualunque esso sia senza esaminare tutte le circostanze che lo precedono e l'accompagnano, senza rendersi conto dello stato d'animo delle persone che ne sono la causa. Ed ora che conosciamo il terreno sul quale è fiorita la pianta delle accuse grandi e piccole contro Bonmartini, noi potremo esaminare da vicino queste singole accuse, e, discutendole partitamente una per una, vedere qual valore esse abbiano.»

A questo punto l'oratore sospende la sua arringa. Il presidente rinvia l'udienza al pomeriggio (sono le ore 11 e mezzo). Durante il discorso del prof. Sighele, tanto i giurati come gli accusati hanno prestato profonda attenzione: vivamente Naldi e Secchi; con apparente calma, anzi impassibilità, Tullio Murri, il quale pure non battè ciglio quando il professore Sighele gli lanciò fiere invettive. Solo sulle sue gote si soffuse un po' di rossore, che subito disparve. Linda, quando sentì l'avv. Sighele perorare per i bimbi, rivendicatori della memoria del padre, nascose il volto nelle mani e pianse.

Udienza pom. del 6 giugno.

Sono accesi tutti i lumi. Figuratevi, perciò, la delizia dell'ambiente atmosferico dell'aula, ove, appena seduti, già si soffoca.

Gli inconvenienti della infelicità dei locali già incominciano a diventare intollerabili. Se si aprono le finestre i rumori che vengono dalla via coprono la voce degli oratori, se le finestre chiuse, l'aria è presto irrespirabile.

Non parliamo poi di noi, quassù, in piccionaia..... e del rispetto all'igiene!

Eppure, il Presidente è assediato da domande di signore, sollecitanti biglietti d'ingresso per i posti riservati.

Alle 15 meno dieci minuti, per invito del Presidente, il prof. *Sighele* riprende la sua arringa, ascoltatissimo, anche da un bel mucchio di eleganti signore. Egli affronta l'analisi delle molte accuse fatte al povero Bonmartini, così d'averne vilipendio alla sua memoria.

Il tiranno feudale di proletari.

Una delle più gravi accuse mosse a Bonmartini è quella che egli fosse coi suoi coloni una specie di tiranno medioevale, che godeva della loro miseria. Rimaneggiatori e facitatori principali di questa accusa furono il servo Ettore Vecchi, il mezzadro Binelli, e qualche fantesca.

L'oratore considera una per una queste testimonianze, e ne apprezza il valore morale e l'attendibilità in giudizio. Nel Vecchi bisogna considerare sopra ogni altra circostanza di fatto o di persone la sua condizione psicologica, perchè accade delle parole di testimonianza come dell'acqua, per sapere se è pura: bisogna considerarne la fonte. Ora, il Vecchi è un giovane legato d'infinita riconoscenza a tutta la famiglia Murri, a Linda specialmente, che ha con lui confidenza paterna. Nè è esagerata la parola quando, con una franchezza poco comprensibile fra domestico e padrona, il servo può scrivere a questa: «Io credo che in tutto il mondo non vi sia un essere più cattivo di chi per una legge infame si chiama marito e padre dei suoi cari bambini..... peggior tiranno non le poteva capitare». E Linda risponde, venti giorni prima dell'assassinio, a questo Ettore Vecchi, che si permetteva simili definizioni: «Ti ringrazio, caro Ettore, per la gioia che dimostri riguardo alle notizie della mia salute; sì, sì, pare che io stia meglio; ma è per ciò che quel *birbante* [illegible], e, credi, caro Ettore, finirà col farmi morire».

Il vaticinio avveniva alla rovescia, giacchè è morto il conte Bonmartini, e la malata è ancor viva! Ma intanto da ciò appare quale sia l'ambiente in cui il Vecchi maturò il suo giudizio verso Bonmartini.

In quanto all'agente Binelli, molto meno feroce, però, nelle sue definizioni, ricorda l'oratore che fu licenziato dal Bonmartini per irregolarità, come appare anche da una cartolina di Linda alla madre, dove l'avverte che Binelli è confesso, e dalla deposizione del conte Mainardi.

Quindi, bisogna accogliere con beneficio di inventario ciò che egli dice, e confrontarlo con ciò che dicono e l'avvocato Antico, e Madona Domenica, e Luciano Crivellari, e Bego Domenico, contadini delle tenute del conte; e Bonvenuti Giuseppe, uomo d'affari; e il sindaco di Cavarzere, cav. Alibrante, non sospetto, per vecchie ragioni di lotte politiche, di tenerezza per Bonmartini; e i fratelli conte Giuseppe e Angelo Mainardi. Tutti questi testimoni, con maggiore o minore eleganza di eloquio, ma con la stessa franchezza, deposero che non era vero che il Bonmartini trattasse male i contadini; molti, anzi, ne beneficò; una sola volta fece un sequestro, ma ad un *affittavolo* che non pagava il fitto.

Tutti gli volevano bene, poichè egli pagava più degli altri proprietari, e aiutava i suoi dipendenti e faceva sovvenzioni e prestiti quando ne avevano bisogno.

La notizia dell'assassinio di Bonmartini provocò a Cavarzere una generale esplosione di dolore, perchè il Bonmartini era amato, perchè egli era buono con tutti.

E prova di ciò è che quest'uomo, che si disse odiato e minacciato di morte a Cavarzere, otteneva la nomina di consigliere comunale di quel paese con 349 voti su 600 votanti, quasi un plebiscito per un uomo..... così infame e del quale umilmente si compiace in una lettera alla sua Linda!

«Ah, ma resta, — esclama l'oratore, — la faccenda dell'acqua e dei pozzi artesiani; resta il fatto che i contadini veneti sono in condizioni misere in confronto dei contadini d'altre parti d'Italia». Ma numerose testimonianze accertarono come inutili sono in quelle contrade i pozzi artesiani, perchè il sottosuolo non dà acqua buona, e d'una dolorosa condizione generale non buona dei contadini in quelle provincie non si può dare esattamente a Bonmartini una colpa specifica. Prescindendo dal fatto che al Bonmartini era stato impossibile materialmente d'occuparsi a migliorare le condizioni dei contadini, perchè prima era giovanissimo ed inesperto, e poi affittò tutto il suo, se è nobile e giusto deplorare che il contadino veneto sia in cattive condizioni economiche, sarebbe ignobile ed ingiusto far colpa di questo stato di cose a un uomo che non poteva certo da solo rimediare a condizioni fatalmente determinate dalla storia e dall'ambiente. Ma poi siamo qui forse in un processo in cui tali questioni si debbano discutere? Fu forse il Bonmartini ucciso, perchè trattava male i suoi dipendenti? C'è, anche lontana, una qualsiasi ragione politico-sociale in questo dramma tristissimo? O non è forse un dramma intimo di famiglia?

Il prof. Silvagni s'addolorò di sentire il Bonmartini esprimersi in termini brutali e volgari contro gli scioperanti ed i socialisti. «Io debbo dirvi — afferma l'oratore a questo punto — che preferisco un Bonmartini autoritario a parole, ma buono nei fatti, a certi pseudo-democratici che hanno l'altruismo in bocca, ma l'egoismo nella vita. Bonmartini è il tipo, assai raro in questa epoca di transizione che attraversiamo, dell'uomo in cui l'idea è ancora retrograda, ma il sentimento è buono, in cui il cervello è ancora rimasto alle concezioni di molti anni fa, ma il cuore si apre a miti e condiscendenze. D'altronde questa contraddizione fra le affermazioni verbali e la pratica della vita, che il Bonmartini impersona individualmente, è un fenomeno che si ritrova anche nei costumi politici. Quanti conservatori d'altri tempi erano più modesti e democratici di costumi che certi liberali democratici del giorno d'oggi, che hanno introdotto lo spagnolismo nella politica ed hanno un concetto tutto speciale dell'onestà!»

La leggenda dell'avarizia del conte.

La solita legione di persone di servizio, più o meno pettegole, narra di spilorceria ed avarizia del conte. Il prof. Vitali riferisce che Linda si lagnava che il marito le passasse solo 150 lire per il mantenimento dei bambini e della cameriera.

Ma dalla convenzione firmata il 7 aprile 1903 apprendiamo che Bonmartini passava alla moglie dalle 7 alle 8 mila lire all'anno per l'andamento della casa. Egli inoltre pagava a parte l'affitto di casa, la carrozza, tutto quanto riguardava la sua persona, il vestiario dei bambini e lo stipendio ai maestri. Per le spese personali di Linda le versò anticipatamente 2000 lire, somma annuale stabilita, per giusto consiglio del padre Murri, perchè Bonmartini aveva offerto 1000 lire. Dunque egli è così generoso, che Linda rifiuta l'assegno troppo largo ch'egli le vuol fare. E se a tutti i costi in un processo, dove si tratta d'omicidio, e commesso in quel modo, si deve discorrere la volgarità di cifre, mille altri fatti stanno a provare che Bonmartini non era quello Shylock che si vuol gabellare. Ha palazzo a Padova, campagne a Cavarzere e fuori per suoi domicilii in altre città, affitta villini in belle campagne, appartamenti lussuosi a Venezia, ove tiene gondola con due gondolieri, progetta e sta per compiere viaggi in Svizzera. «Ah! via diddio, — grida l'oratore, — costui non è un avaro, ma un signore sontuoso, che non bada a sacrifizi di spese per la salute della sua famiglia!»

E quelle stesse serve, così facilmente avverse ad un morto, non dissero forse che così era? Non dissero Elena Tabacchi e Linda Ragazzi che in campagna il padrone voleva abbondanza di tutto? Non dissero la buona Hugon che il conte regalava alla moglie di preziosi gioielli, di ricche vesti e delicatamente di fiori?

Nello stesso diario il Bonmartini c'è la prova che l'accusa di avarizia è destituita d'ogni fondamento. Nota una volta il conte che la moglie ha consumato presto il mensile e che le ha dato 200 lire di più; ma non fa il minimo commento, nè usa la minima parola dalla quale possa apparir essere spiacente. E nelle lettere a Linda, dove l'esorta ad andare in Riviera, a curarsi a San Marcello e procurarsi tutti gli agi di casa e di servitù si raccolgono larghe prove della sua delicatezza amorosa così previdente con pronta ed umile generosità. E quando egli farà un viaggio a Milano le manderà l'equivalente di quanto ha egli speso perchè si comperi ciò che più le aggrada, giacchè non le potè essere compagna nel viaggio. Altra volta pregherà il prof. Cervesato di dare a Linda una somma, perchè teme che, sebbene quella del padre, si trovi in istrettezze finanziarie in campagna. Ciò durante la separazione. Non è commovente, — esclama il prof. Sighele, — non è bello vedere quest'uomo negletto, disprezzato, diffamato, che si preoccupa tanto della salute di sua moglie, del suo benessere e che per paura che Linda non capisca l'altissimo morale — diciamo pure l'ingenuità — donde proviene la sua offerta e non l'accetti, si rivolge ad un amico per essere sicuro che ella, accettandola, sia tolta dalle angustie in cui si trovava? Basterebbe ciò per ricostruire in un fascio di luce la figura di quest'uomo che si volle far passare per un'arpia che negava alla moglie fino il necessario e che invece palesa una squisitezza di sentimento che dà alla sua generosità il profumo della cortesia ed il pregio del benefizio nascosto.

Un umile dell'amore.

D'altronde Bonmartini adora, malgrado tutto, sua moglie. Lo dice Valvassori nelle sue lettere a Linda. Separato dalla moglie, Bonmartini, non potendo, non osando scrivere direttamente, scrive agli amici, perchè lo informino sulla salute della moglie, e talvolta, inquieto da ingiustificati ritardi, telegrafa e strapazza i suoi informatori poco solleciti. Per l'identico sentimento, quando egli è ammalato a Roma — checchè dica quel tale infermiere Manis — desidera la moglie con un desiderio nostalgico. E' il conte Mainardi che, dal capezzale dell'infermo, lo scrive a Linda! Non c'è occasione mai, e per l'onomastico di lei (anche quando erano separati), o per il suo arrivo in casa di lui, che egli non le prodighi regali e fiori, che non manifesti la gioia grande di ricordarla e di accoglierla con le forme più gentili ed affettuose. E quale contrasto fra l'affettuosità di lui, che è tutto in gioia per accogliere la moglie, che torna da Salsomaggiore, e le prepara la casa piena di fiori, e la freddezza di Linda, che non l'avverte nemmeno del suo mancato arrivo, del quale invece informò la famiglia sua!

L'ing. Piccinati ricordò le cure del Bonmartini per abbellire il palazzo di Padova, dove intendeva e sperava portare la Linda; l'incarico avuto dal conte d'impiantarvi la luce elettrica, con un lavoro costoso che esigeva la presa della corrente nel centro della città; dell'ordine avuto di costruirvi un giardino d'inverno, perchè Linda, sofferente, potesse passare in casa ore men tristi. Con quale senso di verità si può accusare quest'uomo di essere volgare ed indelicato, quando noi abbiamo dell'animo suo queste prove?

Bonmartini è un umile dell'amore, come è umile dell'intelligenza: egli chiede alla sua Linda, per la quale ha venerazione e soggezione, non solo ch'ella gli scriva, ma le chiede anche una parola cortese, come un cane affezionato chiede una carezza al padrone. Egli ama, con la triste certezza, ormai, di non essere riamato, ma colla impossibilità di spegnere entro se stesso quella fiamma che non ha riverbero. Forse un evoluto si sarebbe rassegnato all'ineluttabile e avrebbe rinunciato al tentativo di riconquistare sua moglie. Ma la sua tenacia è bella d'una intima forza di passione sincera, è buona perchè induce verso di lui un senso di dolce pietà.

L'accusa di violazione del segreto epistolare di una serva.

L'oratore a questo punto dice che vuole glisser sui pettegolezzi di servidorame e voci di fantesche, sui purtroppo si univa, armoniosa, un'altra voce; ma non può fare a meno di ricordare l'incidente della Vittoria Fanelai.

Bonmartini, che non aveva notizie da casa sua, sorprende una lettera della moglie scritta alla cameriera, e la legge. La furba fantesca s'adonta di questo atto, spiegabilissimo collo stato d'animo del conte, e scrive alla contessa accuse d'una infamia, aggiungendo queste parole sirenatrici: «Per fortuna che non vi diceva nulla, altrimenti staremmo freschi, » e prega la padrona di scrivergli d'ora innanzi fermo in posta, ad un indirizzo inventato. «Così lo cannoneremo! » conclude.

Ma non l'hanno cannonato, il Bonmartini, poichè, come risulta da una sua lettera, egli seppe di questo stratagemma; ma, da vero signore, non se ne curò, e scrisse alla Linda: «In quanto al cannonarmi, la Vittoria faccia pure a buon divertimento! »

D'altronde, se si fa tanto scalpore per una lettera aperta da Bonmartini, perchè altrettanto non se ne fa di quella che giunta ad un omonimo del conte, e da questi inviata il 30 agosto 1902, chiusa e *sigillata*, al prof. Murri, con preghiera di farla recapitare al genero, fu dal Murri aperta, smarrita o stracciata, come smarrito o stracciato fu anche il biglietto che l'accompagnava?

Certo è più giustificabile l'indelicatezza di un marito, che vuol leggere le lettere che la moglie, a sua insaputa, scrive alle cameriere, un marito, specialmente, che ha tante ragioni per essere sospettoso, di uno suocero che apre la lettera diretta al genero e, apertala, non gliela manda.

Non tutta la servitù poi disse male del conte; lo diceva soltanto una certa servitù. Ricorda l'oratore il fratello del Vecchi, che dipinge il conte buono, sebbene più meno aristocratico della signora; la Bonfiglioli, che disse il conte un buonissimo signore.

Ed una miriade di fatti semplicissimi e meschini nell'orgia dei pettegolezzi valgono a dimostrare colla sobrietà del documento le abitudini d'un uomo, che si vuol far passare per un crudele, che non avesse nè denaro, nè affetto per chi è costretto a servire.

Non dava infimi stipendi, tutt'altro; pagava bene gli infermieri e li regalava sovente di piccoli doni; dei servi chiede notizie anche nella sua corrispondenza famigliare con la moglie. Sono inezie, ma sono inezie che smentiscono la fama che gli si volle creare d'intorno.

Bonmartini come uomo e cittadino.

Ma non solo mai si dipinse il conte nell'intimità della famiglia, ma si sono voluti portare anche dei fatti che tenderebbero a ledere la sua delicatezza di uomo e di cittadino. Questi fatti la contessa aveva raccontati all'avv. Pietro Baldini, il quale, fior di galantuomo, ne espresse un giudizio sintetico, in una frase sinceramente arguta: «Se son tutte queste le colpe di un marito! »

Ma d'altronde questi fatti non sono nemmeno stati provati.

E l'oratore, volgendosi a Tullio, grida: «E mi sembra che la prova occorra, sopratutto trattandosi di un morto, e di un morto ucciso da voi, Tullio Murri! »

Perchè non si portarono in questo processo, dove fu tanto sciupio di testimoni, il conduttore del treno ed il capo-stazione, che ebbero col Bonmartini, secondo una confusa narrazione della Ringler, un incidente per una tentata contravvenzione per un figlioletto del Bonmartini stesso? E non si cura la data del fatto, quando questa è di capitale importanza per l'esistenza del fatto stesso, e si dice così genericamente che la bambina Maria, che il conte voleva far viaggiare senza spesa, aveva circa nove anni. Nove anni? Ma se li compì otto mesi dopo la morte del padre! poichè nacque il 9 aprile 1894.

E questa miseria d'una pretesa contravvenzione ferroviaria ha fatto inorridire quel Catone di Tullio Murri!

Si è detto anche che una volta il Bonmartini, essendosi accorto che un cassiere gli aveva dato in pagamento un biglietto di 100 lire in più, lo avesse tenuto, e si fosse compiaciuto dell'errore. Ma anche qui la prova è fallita. Ma tra tanto fiorire di testimoni uno Pincelli, perchè non si è fatto venire questo cassiere a dire: «La vittima sono io! » E l'unico cassiere interrogato, il Saimbante, affermò che nulla gli constava in ordine alla circostanza sulla quale lo si chiamava.

«Ah! signori, — esclama l'oratore, — io avrei desiderato, che queste voci non fossero ribadite all'udienza: io avrei desiderato, perchè così ci costringono a ricordare, e voi apprezzerete il ricordo, che l'accusa di spilorcio a Bonmartini usci anche dalla farmacia Confidati, quella sera in cui il dott. Delpiano, commentando il delitto, avanzò l'ipotesi che questo fosse avvenuto perchè il povero Bonmartini avesse fatto questione di *prezzo* colle scellerate prostitute ai suoi vizi che si era trascinato in casa. Pederasta e spilorcio, e vittima del vizio e dell'avarizia, l'uomo che era stato ucciso da suo cognato! E' orrendo il pensarci e sarebbe indegno il discuterne!

«Ma poichè si è voluto insistere su questa questione di indelicatezza, è nostro supremo dovere, per legittima ritorsione, ricordare da quali pulpiti scendano queste accuse non provate!

«No; Tullio Murri; quando si accetta un prestito dall'amante della sorella, da colui cui voi avevate chiesto e che vi aveva dato un veleno per sopprimere il Bonmartini, non è permesso erigersi a giudice! Il danaro di Carlo Secchi, dato quello che era passato tra voi e lui, era l'ultimo che dovevate accettare!

«Ma in fatto di danaro pare che voi non solo lo accettiate da Secchi vivo, ma lo prendiate da Bonmartini morto, sia pure per metterlo nelle tasche di un Pioner e nelle mute pagine di un libro introvabile; pare che voi abbiate anche la prudenza calcolatrice di restituirlo in famiglia, prima di venire a consegnarvi alla giustizia italiana!

«Voi avete inviato 1500 lire al prof. Vitali, il 19 settembre 1902, da Monaco; e il prof. Vitali, nella sua delicatezza di galantuomo, sentì tanto la gravità e la stranezza della cosa, che prima di consegnarli al padre vostro, si consultò con avvocati ed amici, e consegnandoli prese nota del numero e della serie dei biglietti, e mandò a dire ad Augusto Murri che glieli consegnava sotto la sua responsabilità.

«Voi dite che quei denari eran vostri: e sia pure; io non discuto; ma anche fossero stati vostri, anche, cioè, ve li avessero dati o mandati vostra sorella, vostro zio, vostro padre, essi erano stati vicini, mescolati, confusi, con quelli tolti dal portafogli della vittima, e quindi grondavano sangue, e con quelle 3000 lire prestate dal Secchi, e grondan quindi veleno.

«Ed io mi meraviglio che voi, generoso e sperperatore, abbiate chiuso il periodo della vostra vita libera con questo strano atto di parsimonia.

«Un delinquente d'impeto, un generoso, non si sarebbe abbassato a questo piccolo calcolo d'economia famigliare!

«E voi che accettate 3000 lire dal Secchi e ne rubate 800 al Bonmartini, e ne mandate 1500 al padre vostro, voi volete erigervi a prototipo di delicatezza?

«Indietro, e silenzio, che voi non siete degno di parlare in nome di una virtù che non conoscete! »

La turpe accusa di necrofilia.

Viene quindi il *prof.* Sighele a considerare l'accusa più oscena che ha destato e suscitato un grande stupore in tutti coloro che l'hanno sentita: l'accusa di necrofilia. Fu essa lanciata da quella *bonne* tedesca, Teresa Hager, che osò affermare pure che il prof. Murri avrebbe dati due milioni, pur di essere sbarazzato dal Bonmartini. Basterebbe questa seconda asserzione per dimostrare la serietà della prima, d'altronde smentita da tutti i testimoni.

Ma si dirà: il fatto certamente non è vero, ma il discorso è possibile. Ebbene, non solo una vera orda di testimoni disse che era impossibile quel discorso, ma il discorso fu escluso nel modo più assoluto da colei che avrebbe dovuto udirlo, la signora Teresa Gravato.

E' d'altronde facile dimostrare l'impossibilità psicologica tanto del fatto come del discorso.

«Infatti, con quale corredo di altri fatti psichici si può anche lontanamente costruire del Bonmartini il tipo nefando del necrofilico? L'uomo mite, tranquillo, pusillanime, come dite voi, che aveva paura di tutto e di tutti; l'uomo, secondo la bonne Hager, che aveva persino schifo del pane toccato da altri; l'uomo, che alla vista di un cadavere si sentiva stravolto (è nella lettera del 4 giugno 1899, quando dovette assistere le vittime dell'incendio), e lo coglieva di notte rabbrividendo; l'uomo superstizioso, educato da una madre, come vi diceva il dott. Pierelli, che vedeva fantasmi e aveva un sacro terrore dei morti, come poteva, dinanzi ad un cadavere, non dico provare soltanto l'impressione di ribrezzo, ma abbandonarsi con altri ad atti orribili che presuppongono l'assenza o lo sfacelo di ogni costruzione morale della psiche?

«E' l'evidenza che s'impone, e che non ha bisogno di lunghe frasi.

«Ma poi, sarebbe ammissibile, data e non concessa la possibilità del racconto, che la moglie di un uomo, il quale commette simili atti e ne fa pompa in famiglia, li taccia con tutti? Sarebbe ammissibile che la Linda, la quale per raccontare ai suoi tutte le ragioni che l'allontanevano dal marito, questa sola, che era la più forte, la più invincibile, non raccontasse? Sarebbe possibile che una moglie, la quale cercava ogni mezzo per dividersi dal marito, quello solo non adducesse che sarebbe bastato a darle piena ragione ed assoluta di fronte a tutti? Sarebbe ammissibile che ella mai ai suoi avvocati avesse detto ciò che poteva costituire per lei l'argomento principe di una divisione tutta a suo favore, giacchè a lei sarebbero stati lasciati i figli, e non ad un padre macchiato di infamia sì orrenda?

«Sarebbe possibile ch'ella non avesse confidato la cosa nefanda al fratello Tullio, che aveva con lei tanta affettuosa e libera intimità, e che Tullio non avesse ricordato il fatto nel suo Memoriale, ove pure egli registra tutte le colpe di Bonmartini?

«Io credo, signori giurati, che di fronte a tali domande, risulti chiara e limpida l'impossibilità materiale e morale del fatto e del discorso.»

I pretesi vizi ignobili di Bonmartini.

Un'altra terribile accusa si mosse alla povera vittima, quella di vizi infami. Questa accusa fu detta dal Pioner (colui cui poche ore dopo il delitto Tullio prestò 500 lire, di quelle tolte al portafogli del Bonmartini) al dott. Delpiano, e il Delpiano la propalò nella farmacia Confidati. E Delpiano fu quegli che pure disse che la malattia della Linda all'occhio dipendeva da un'infezione innominabile, che le aveva inoculato il marito; fu quegli che avanzò l'ipotesi di un delitto per mancata mercede di un infame piacere!

E la torbida accusa è confermata da quell'ineffabile infermiere Manis, che portò nell'aula il racconto di proposte scellerate del conte. Ma è proprio possibile che Bonmartini, l'uomo pauroso e salutista, voglia andare — e col Manis — a Parigi o Berlino, proprio quando è ammalato, proprio quando non vedeva l'ora di tornare a casa, nei suoi *poeal*, per rimettersi in salute? Ma il Manis, assillato da domande inquirenti, finisce di dire che non a lui, ma ad altro infermiere, il Rocci, il conte fece la oscena proposta. Ed è soltanto peccato che questo Rocci non abbia in alcun modo fatto parola e neppure lasciato supporre simile infamia! Dove dunque la prova di simili diffamazioni? dove, se non nelle strambe parole di un uomo, che possiamo giudicare quanto valga, non solo dal contegno che ebbe prima di presentarsi all'udienza, preannunziato da telegrammi che arrivavano, come fanfare, l'importanza della sua deposizione, dal suo modo di deporre, ma anche per le informazioni che di lui ci dette il dott. Tranquilli?

«Noi, sì, — esclama l'oratore, — noi abbiamo la prova assoluta che il Bonmartini non aveva quel vizio immondo: l'abbiamo nella deposizione del dott. Tranquilli, il quale — voi lo ricorderete — protestò sdegnosamente e altamente contro l'infame accusa, giacchè avendo dovuto, appunto per un eczema, visitare quotidianamente il Bonmartini per un lungo periodo di tempo, fu in grado di escludere nel modo più perentorio la calunnia che si aggirava intorno ad un uomo, il quale pare non abbia finito colla morte il suo martirio, ed ha bisogno di essere difeso oggi dalle pugnalate morali, come avrebbe avuto bisogno il 28 agosto di esser difeso dal ferro dei suoi nemici! »

E la visita *locale* fatta dal dott. Tranquilli ci esime dal discutere più oltre la calunnia infame del Manis.

Le esuberanze fisiologiche.

Considera quindi l'oratore le esuberanze fisiologiche di Bonmartini, elevate a titolo di colpe, mentre tutto il dramma doloroso e tutte le figure del dramma sono invase e pervase da colpe d'amore.

«Io non intendo — dice l'oratore — di descrivere il Bonmartini come il tipo dell'uomo perfetto, il tipo di San Luigi, che macerasse nella castità più assoluta il suo giovane corpo e rispondesse coll'astinenza senza eccezioni all'abbandono in cui lo lasciava la moglie.

«Ma, senza ridicola esagerazione, diciamo altamente che qualunque marito nelle condizioni..... curiose del Bonmartini avrebbe fatto e come e più di lui.

«Quanti sono i mariti, che avendo, non come il Bonmartini una moglie che li respinge, ma avendo una moglie che li ama, e li attende, e da lontano li spera e li crede fedeli, compiono queste piccole, saltuarie infedeltà coniugali, dicendo, come si dice, questi colpi di temperino al contratto matrimoniale?

«I miei avversari — afferma l'oratore — si scandalizzarono verbalmente per la relazione fugace colla canzonettista Silvia De Clairia. Essi faranno spumeggiare questo incidente e metterlo, ma non ne resterà che la schiuma iridata d'una falsa eloquenza. Nulla più. »

D'altronde la vita insegna che troppi gentiluomini fanno ciò che il Bonmartini faceva e senza avere l'attenuante di essere diviso di fatto dalla moglie: e c'è da domandarsi se veramente dal pulpito di chi accusa potrebbe partire l'anatema contro simili leggerezze?

I discorsi e i disegni liberi....

Si accusò anche il Bonmartini di fare discorsi poco puliti. «Io non nascondo — dice l'oratore — che l'uomo perfetto non avrebbe fatti quei discorsi che qualche teste è venuto qui a raccontare, dato che essi siano tutti veri e non ingranditi, come avviene, dal pettegolezzo. Ma, perchè l'uomo perfetto non esiste, dite voi se si può far calcolo ed imputare quasi come delitto al Bonmartini — che era un uomo normale, un uomo come tutti gli altri — le sue parole, le sue confidenze. D'altra parte, Bonmartini era veneto e d'una provincia nella quale il discorrere è più libero e più audace nello spesseggiare delle brutalità di espressioni che può sorprendere e colpire. Era poi di carattere esagerato, cui piaceva colorire a tinte forse troppo forti le piccole, brevi avventure che gli accadevano. L'esagerazione è la menzogna incosciente delle anime buone, e Bonmartini, detto dai veneti *tromba*, si potrebbe dire un Tartarin della vita sociale, colla psicologia ingenua del cacciatore spaccamonti e del miles gloriosus, ma senza mettere mai nelle sue esagerazioni il veleno della perfidia e senza accomunare mai ai suoi discorsi, per denigrarla, la fama di altre persone.

«Bastano quei disegno pornografico e quei foglietti, che contengono delle spiritosità indecenti, trovati nella casa N. 4, sui quali si è voluto ballare una strana can-can di moralità, quasi che frugando tutta la casa di un uomo non si potessero trovare documenti di simil genere, avuti chissà quando, relegati chissà da quando in fondo a un cassetto, dovuti forse alla confidenza troppo allegra di un giovane amico, o che si accolsero con un sorriso passeggero, poi tardi dimenticato.

«E mi duole, — dice l'oratore, — mi duole assai che il mio illustre amico prof. Mercelli, nella sua perizia, dove, difendendo i vivi, ha voluto anche troppo sommariamente giudicare i morti, sia incorso nell'errore di fatto di dire che il Bonmartini teneva questi documenti in tasca, e poi, riprendendosi, nel comò. No; quei documenti furono trovati nel pian terreno del palazzo di Padova, dove da tempo il Bonmartini non abitava, e furono trovati ingialliti dal tempo, come, se vi ricordate, signori giurati, vi fece osservare il mio collega Carlo Nasi. Erano residui di lontana gioventù: e un perito li ha voluto rinverdire come cose recenti!

«Ah! signori, io so bene che i confronti sono odiosi: e non io confronterò i vivi al morto, quantunque ne avrei diritto, per legittima ritorsione! Non io confronterò questi documenti vecchi coi documenti recenti, libri e lettere, che si trovano altrove!

«Solo dirò, e mi par giusto il dirlo, che di Bonmartini si è tutto scandagliato, persino gli avanzi della sua vita di collegiale, mentre dei vivi si è bruciato un intero baule di lettere!

«C'è ancora l'immagine sessiduosa mostrata ai professori Silvagni e Vitali, che si scandalizzarono pudicamente. Ma via senza *pruderies* gesuitiche, che troppo abbondano in questa causa, riconosciamo che Bonmartini ha fatto male, ma in fin dei conti, egli era un uomo fra uomini, fra giovani, e non offendeva neppure verbalmente il pudore di nessuna signora, non recava oltraggio a nessun sentimento sacro.

Altre lettere, altre letture...

«Che dovremmo dir noi — esclama il professore Sighele, — o signori giurati, delle lettere di altra persona, la quale, dirigendosi con certe espressioni alla Linda, non solo recava offesa a una famiglia, a una donna, ma alla santità stessa del suo amore, sia pure colpevole, abbassandolo ad un pervertito giuoco dei sensi?

«Qui, signori, permettete che vo lo dica con aperta sincerità, qui siamo di fronte a un'inversione del buon senso e del senso morale.

«Il morto, la vittima, è chiamato a render conto dei suoi trascorsi e delle sue colpe d'amore, quasi che questo dovessero giustificare il delitto: e mentre a lui si fa carico di ciò che purtroppo commette, e senza le attenuanti che egli aveva, dalla maggioranza degli uomini, si trova scusabile o indifferente ogni simile colpa commessa dagli imputati.

«Libri immoralissimi si spacciano come libri che debbono adornare il salotto d'ogni signora colta; lettere troppo vive d'un fratello sono giudicate come sperituri di buon umore; lettere indecenti dell'amante si chiamano scherzi; e andando più in là, un delitto viene detto una reminiscenza eroica, tentativi di veneficio sono battezzati da un perito esperimenti fatti *en amateur*, e in questo reato, dove abbiamo un reo confesso, si ricorre da un altro perito sincerissimo che la figura del povero Fornasarini!

«Tutto questo ha udito quest'aula, e taccio dell'indulgenza con cui si è scorvolato su altri fatti! Solo per Bonmartini la severa *pruderie* si è mostrata, quasi che chi uccide abbia non solo il diritto di uccidere inpreda ad un amore più o meno arcaico, ma abbia anche il diritto di essere riprovato soltanto se uccide un uomo *perfetto*. Sicuro! per trovar colpevoli chi compì la strage del Bonmartini, pare si pretenda che costui fosse un uomo senza difetti, l'uomo che non esiste, la vittima completamente ideale, che solo per questo processo dovrebbe essere creata!

«Giacchè i difetti di quest'uomo sono elevati a difesa dei suoi uccisori, e vi si insiste con un accanimento che deve produrre negli imparziali un senso di rivolta.

«Sì! Bonmartini aveva dei difetti: ma forse che per questi bisognava ucciderlo, ed in quel modo?

«Ah! io avrei compreso Tullio Murri, lo avrei perdonato, forse, se avesse avuto la bella audacia di affrontare suo cognato sulla via, provocarlo, ucciderlo come si uccide un nemico, all'aperto, con diritta la lama del pugnale e diritta l'anima verso il suo amore per la sorella! Lo avrei compreso e perdonato se, senza complici, come il vero delinquente per passione, senza cercare il Secchi prima, il Naldi poi, — torbidi e loschi alleati, — fosse andato veloce al suo scopo, con il coraggio di cui si vanta, con la generosità di cui lo vogliono paludare: lo avrei compreso e perdonato se, commesso il delitto d'impeto, lo avesse confessato, e fosse almeno fuggito senza architettar tranelli, perchè tutto ciò sarebbe stato degno di lui, del suo passato, della sua famiglia, delle sue Marche, della sua Romagna, dignitosa, fiera e sincera! Ma egli non è stato nel terreno puro della passione, egli è disceso nel putridume della palude, ove il veleno, la premeditazione, i complici, l'agguato, il mistero, la menzogna, tutto gli lorda l'anima, che vorrebbe ora innalzare limpida contro il sole!

«E se lo perizie lo vogliono salvare e giustificare, lo condanna la coscienza dei galantuomini! »

A questo punto l'oratore, non per stanchezza (chè, anzi, oggi parlò con voce assai più vibrante di stamane e con nobile foga d'eloquenza), ma perchè l'ora urge ed ancora ha gran copia d'argomenti da esaurire, domanda al presidente di rinviare a domani la sua arringa.

Il *presidente*, pure ammirando la forza di polmoni dell'oratore, osserva che bisognerà trovar modo che le udienze non si accorcino troppo.

L'udienza è tolta così alle ore 17, e il programma di domani è questo: alla mattina fine dell'arringa del prof. Sighele; nel pomeriggio l'esordio e la prima parte dell'arringa dell'avvocato Nasi.

Il prof. Sighele fu assai complimentato non solo dai suoi colleghi di Parte civile, ma anche dagli avvocati avversari. Il pubblico si mantenne civilmente scatognoso.

CINI.

Difficoltà sul "tunnel„ del Sempione.

La inaugurazione si rimanderà?

Ci telegrafano da Losanna, 6, ore 22:

La *Gazzetta di Losanna* ha da Berna che i lavori del Sempione per la nuova galleria incontrano difficoltà impreviste e l'avanzamento è assai rallentato, per cui è molto probabile che l'inaugurazione non potrà avvenire al principio dell'ottobre, ma in dicembre o più tardi. Il Consiglio federale attende per prendere una decisione in proposito il rapporto del dipartimento federale delle ferrovie e dell'Impresa del *tunnel*.

I gravi danni del terremoto a Scutari.

Ci telegrafano da Cettigne, 6, ore 16:

La scorsa notte sono state avvertite a Scutari varie scosse di terremoto, di cui tre forti.

Annunciano da Costantinopoli che il Sultano ha ordinato che siano dati sussidi alle vittime.

***

Ci telegrafano da Scutari, 6, ore 20:

In seguito alle nuove scosse di terremoto avvertite ieri la popolazione è in preda a panico. Gli insegnanti delle scuole italiane domandano di cessare i loro corsi, perchè è impossibile valersi dei locali delle scuole e delle loro abitazioni, e perchè per riparare i locali delle scuole occorrono almeno tre mesi.

Disordini operai ad Orano.

Ci telegrafano da Orano (Algeria), 6, ore 19:

Dei disordini sono avvenuti oggi dinanzi ad un'officina occupante 300 sigarai, attualmente in isciopero. Le dimostranti, alle quali si erano uniti numerosi operai di fabbrichi, assediarono l'officina per impedire ad alcune dissidenti di lavorare. La gendarmeria e la Polizia furono chiamate per proteggerle. Allora le scioperanti attaccarono la Polizia, sulla quale fecero piovere una grandine di sassi. Parecchi agenti rimasero feriti, di cui due gravemente, come pure un gendarme.

Nella giornata le scioperanti avevano partecipato al padrone le loro rivendicazioni, ma questi si rifiutò di accordare loro soddisfazione, dichiarando che chiuderà l'officina.

Duecentotrenta operai carrozzieri in isciopero si unirono alle sigaraie. Stasera gli scioperanti hanno percorso le vie della città, con bandiere e fischiando i padroni.

SPORT

Avvenimenti Torinesi.

La grande corsa del Moncenisio.

Dopo la Gordon-Bennett, fissata per il 5 luglio, la più importante prova sportiva d'Europa sarà la corsa Susa-Moncenisio (10 luglio), organizzata dall'Automobile-Club di Torino. A giorni una Commissione, presieduta dal marchese Ferrero di Ventimiglia, si recherà al Moncenisio per ispezionare il percorso e stabilire con le Autorità competenti i provvedimenti necessari da prendersi per la buona riuscita della corsa.

I concorrenti saranno quest'anno numerosi. Dalla Francia sono già pervenute iscrizioni di *non classifiers*. Alla corsa Susa-Moncenisio parteciperanno parecchie vetture della Gordon-Bennett; così avremo il piacere di vedere sulla strada napoleonica il fortunato vincitore della classica Coppa mondiale. Baraccamenti speciali saranno stabiliti nei dintorni dell'arrivo a fine di accogliervi i numerosi spettatori, che in quell'occasione saliranno al Moncenisio valendosi di omnibus automobili.

All'arrivo saranno presenti la Regina madre, la principessa Letizia col figlio Conte di Salemi, il Duca degli Abruzzi e molto probabilmente qualche principe estero.

La seconda ascensione del pallone *Spes*.

Il pallone *Spes* è stato ieri mattina trasportato da Rivarolo a Torino. Come già abbiamo annunziato, stamane avrà quindi luogo la seconda ascensione a scopo meteorologico, promossa dal ministero di agricoltura.

Il prof. Emilio Oddone, del R. Ufficio di meteorologia di Roma, farà osservazioni sull'alta atmosfera. Siccome gli aeronauti — col prof. Oddone salirà il tenente Pollenghi, pilota — sperano di poter raggiungere grandi altezze, l'Istituto Fisiologico di Torino, diretto dal comm. Mosso, provvide una miscela composta di 88 g. 0/0 d'ossigeno e di 12 g. 0/0 d'acido carbonico, che i due intrepidi viaggiatori dell'aria potranno aspirare mediante apposite maschere.

Attualmente le condizioni meteorologiche a Torino sono variabilissime, spesso burrascose, e, per conseguenza doppiamente interessanti.

Soffiano venti di sud; ed il pallone, presumibilmente, sarà tratto verso le alte montagne.

La partenza avrà luogo alle ore 10, in corso Regina Margherita, 22.

Accompagni gli aeronauti un buon augurio.

L'Unione Bocciofila Piemontese.

Ieri l'altro, alle ore 13, nel solito locale del Velocè-Club, vennero riprese le gare al punto in cui si dovettero interrompere giovedì pel sorvenuto temporale.

Erano ancora in gara una terna della Rivolese ed una del Garden-Club, la loro rispettivamente con due terne della Società del Tiro a segno di Torino. La fortuna della gara arrise a queste due ultime, e così fu ripartita la gara ultima definitiva, essendo sia il primo che il secondo premio toccati alla stessa Società del Tiro a segno di Torino, che resta così detentrice della Boccia pel corrente anno.

La bandiera del battaglione "Torino„ dei volontari ciclisti.

Per domenica mattina, 11 giugno, è fissata la cerimonia della consegna della bandiera offerta dalla contessa Ricaretti di Ruffia al battaglione Torino dei volontari ciclisti ed automobilisti.

Madrina della bandiera sarà la stessa donatrice e padrino il sindaco senatore Frola, presidente onorario del Comitato promotore del fiorente battaglione, la cui direzione è affidata al capitano Gorena ed ai tenenti avv. Rama ed avv. Pick.

IPPICA.

Un premio di 60,000 lire per le corse al trotto.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 21,50:

In occasione dell'inaugurazione del nuovo Ippodromo, in via Turro, sarà per la prima volta disputato nel 1906 un premio di 60,000 lire, riservato all'allevamento nazionale.

Sport Militare.

Gara ciclistica fra ufficiali.

Ci scrivono da Vercelli, 6:

Nella gara ciclistica che ebbe luogo ieri mattina tra gli ufficiali del 53.o fanteria, sul percorso Vercelli, Desana, Tricerro, Trino, Palazzolo, Fontanetto Po, Crescentino, Lamporo, Livorno F., Bianzè, San Germano, Vercelli (Km. 75), giunse primo, in ottime condizioni, in ore 3 e 10', guadagnando una medaglia d'oro, il tenente Luigi Grillo; secondo giunse, guadagnando una medaglia d'argento, il tenente Cosmo Guglielmo.

SCHERMA.

Gli italiani al torneo di Barcellona.

Al grande torneo internazionale di Barcellona furono invitati sei maestri italiani, fra cui i due torinesi signori Galianza e Rodolfi, dell'Accademia Militare. Partiranno il giorno 16, avendo luogo il torneo il 22 giugno.

Come si è chiuso il torneo di scherma di Fossano.

Ci scrivono da Fossano, 5:

Sono terminate le gare di squadra e quelle di categorie junior e giovanetti. Eccovi i risultati:

Premi di squadra: Lo Maestro Galleazzi; 2.o De Santis; 3.o Chiecchio.

Categoria junior. — Classifica spada: 1.o Sacchi; 2.o Fortina di Torino; 3.o Malvano di Torino. — Classifica sciabola: Lo Rossi; Lo Martinotti; 3.o Denatale.

Categoria giovanetti. Lo De Paolini Arturo di Torino; Lo De Paolini Riccardo di Torino e Scrivano; 3.o De Benedetti Mario di Torino.

Finale di spada: Lo Moreno; 2.o Rossi.

Finale di sciabola: Lo Chitti; 2.o Viganò.

Ieri sera al teatro Sociale, gremito di scelto pubblico, ebbe luogo la grande accademia di chiusura del torneo. Tirarono splendidamente i dilettanti Jarach, Ghisi, Azzona, Bisoglio, Mari ed i maestri De Santis, Rossi, Mazzoli e Rebitani.

Alla premiazione, fatta dal pro-sindaco cav. Revera, parlò applauditissimo l'avv. Dompè, dimostrando con smagliante parola i benefici effetti di questo nobile *sport* e plaudendo all'infaticabile operosità del maestro De Santis, organizzatore del torneo, dichiarò chiuso lo stesso.

Per le grandi feste sportive di Vercelli.

L'intervento della principessa Letizia — Altre Società aderenti al Concorso Nazionale di ginnastica — La grande Gara di tiro a segno.

Ci scrivono da Vercelli, 6:

Il 18 corrente avrà luogo il grande convegno ciclistico. E' ormai assicurato che S. A. R. la principessa Letizia verrà in quel giorno a Vercelli a presenziare la distribuzione dei premi.

Il Concorso nazionale di ginnastica promette di riescire splendidamente. Hanno mandato l'adesione queste altre Società: Forza e Coraggio di Milano, Pro Patria di Spezia, Antonio Sciesa di Milano, San Teodoro di Genova, Lombarda di Varese, Società Ginnastica di Sartirana, Circolo Popolare di Castellazzo, Labor di Savogno, Fratellanza di Savona, Società Ginnastica di Casale, Virtus di Bologna e Cristoforo Colombo di Genova. Complessivamente sono ancora una cinquantina le Società aderenti al Concorso.

Oltre le medaglie di S. M. il Re, sono già pervenuti i doni del Duchi di Genova e d'Aosta, dei ministri della marina, delle poste e telegrafi, d'agricoltura e della guerra.

— A completare i grandi avvenimenti sportivi, il presidente di questa Società mandamentale di tiro a segno, geometra Umberto Frova, con lodevole iniziativa, ha deciso di indire una gara fra i ginnasti italiani che parteciperanno al Concorso ginnastico nazionale, e S. M. il Re ha assegnato una grande medaglia d'oro a quella Società ginnastica che avrà riportato la miglior classifica, risultante dalla somma dei punti ottenuti nella Gara ginnastica con quelli ottenuti nella Gara di tiro.

Le feste sportive di Savona.

Ci scrivono da Savona, 6:

Per iniziativa della benemerita Società mandamentale di tiro a segno, di cui è presidente il cav. Giacomo Astengo, domenica 11 giugno, si inaugurerà sul campo di tiro sociale, alla Fontanassa, un monumento a S. M. Umberto I, coll'intervento del Duca di Genova.

Seguirà una importantissima gara di tiro, che avrà principio il 25 giugno e si chiuderà il 2 luglio.

Un pazzo che uccide la madre.

Ci telegrafano da Firenze, 6, ore 18,15:

Stamane un certo Ugo Bossi, ventenne, uscito ieri l'altro dal Manicomio, dove era stato rinchiuso per demenza cronica, inferocito perchè la madre sua, Maddalena, cinquantenne, lo seguiva, temendo di qualche guaio, prese a rimproverarla. I due giunsero bisticciando fino al piazzale di Bellosguardo, dove il pazzo percosse la madre a pugni. Sentendola gridare si inferocì sempre più tempestandola di colpi di temperino. La povera donna, ferita al cuore, si accasciava, al vedere, morire subito. Il figlio si pose a fuggire. Raggiunto da alcuni cittadini, venne consegnato alla vicina Barriera alle guardie daziarie. Interrogato, negò che quella fosse sua madre, ma disse essere l'assassina della vera madre che disse morta molti anni fa.

Il fatto tragico destò grande impressione nel popolare quartiere. Il padre del Bossi, tipografo, è inebetito dal dolore.

Un caporale che precipita dal tetto.

Ci telegrafano da Verona, 6, ore 20:

Stamane, nella caserma di Santa Toscana, il caporale Pietro Taniolo, di Vercelli, del 2.o fanteria, montato sul tetto per cogliere nidi, precipitava dall'altezza di 20 metri, sfracellandosi. Il disgraziato moriva durante il trasporto all'ospedale.

La vita che si vive

Gli apostoli avveniristi sospirano il prossimo avvento di un tempo in cui non vi debba più essere alcuna differenza fra l'uomo e la donna.

L'esistenza dei due sessi è per essi un'offesa a quell'eguaglianza che è il maggior cardine di una ben costituita società.

Dalla crisalide della società presente deve uscire il cittadino tipo, spoglio di tutti i pregiudizi e gli istinti che oggidì formano le caratteristiche dei due sessi.

Forse una piccola differenza sarà ancora necessaria, ma sarà così piccola che gli apostoli sullodati non avranno difficoltà ad ammetterla.

Uno scrittore, però, che ha studiato profondamente l'argomento, nega senz'altro fra le utopie questo sogno di assoluta uguaglianza, ed assicura che nessun alchimista della sociologia riuscirà mai a fondere insieme gli elementi psichici che caratterizzano i due sessi.

«Non vi è atto della vita — dice il sullodato scrittore — in cui questi differenti elementi non si manifestino.

«Ecco, ad esempio, un uomo che ha da piantare un chiodo. Egli non lo fa se prima non ha trovato un martello.

«Una donna in simile caso utilizza il primo oggetto che gli capita sotto mano: magari il tacco di una scarpa o il dorso di una spazzola.

«Se l'uomo deve sturare una bottiglia, cerca un cavaturaccioli. Una donna adopera senz'altro le forbici od un allaccia-bottoni. E se non ci riesce, dopo un mezzo minuto, caccia il turacciolo nella bottiglia.

«Quando un uomo scrive, ogni cosa deve concorrere a tale avvenimento. La penna, l'inchiostro, la carta debbono essere in questo modo e in quest'altro, e tutta la famiglia è messa al regime del silenzio e della quiete.

«La donna invece cerca un pezzo qualunque di carta pulita, il foglio strappato da un quinterno, il rovescio di una busta. Essa fa la punta alla matita con le forbici, posa la carta sopra un vecchio libro o sulla tavola usata per stendere la sfoglia dei taglierini all'uovo, incrocia i piedi, si dondola sulla seggiola e confida i suoi pensieri sulla carta, succhiando continuamente la penna ed il lapis.

«L'uomo, se non trova la carta asciugante, brontola e bestemmia; la donna soffia sull'inchiostro, comprime la carta col fazzoletto o la avvicina al lume fin che passi di bruciaticcio.

«Quando l'inchiostro è troppo denso o troppo liquido, l'uomo grida come un energumeno. La donna gratta tranquillamente nel fondo del calamaio con una forcina e finisce la sua epistola con tutta serenità.

«L'uomo lascia cadere la lettera nella buca postale senza esitazione; la donna rilegge l'indirizzo, si assicura che la busta sia ben chiusa ed in fine getta con forza la lettera nella buca.

«Per l'uomo l'addio significa la fine di una conversazione ed il momento del congedo; per la donna è il principio di un nuovo capitolo, perchè è quando si lasciano che le donne hanno il maggior numero di cose da dirsi.

«La donna non si stanca di aggiustare con dispiacere i pezzi di un oggetto rotto; l'uomo li butta via e dimentica ciò che è senza rimedio. »

***

Proverbi cinesi.

Il denaro è un buon servo, ma è un cattivo padrone.

— Gli uomini, quando sono in società, si ascoltano; le donne si osservano.

— Chi contrae un prestito per coltivare, coltiva per vendere.

— Vi sono due uomini buoni: uno è morto e l'altro non è ancora nato.

— Prima di affittare un appartamento, informati dei vicini che avrai.

— Il rimpianto è l'eco di una virtù perduta.

— Chi diminuisce i suoi bisogni diventa ricco.

***

Per la raccolta.

Sulla *Gazzetta di Saluzzo* trovo un *entrefilet* polemico scritto in difesa del Tiro a segno.

Lo scrittore inizia la sua polemica ricordando Guglielmo Tell.

«Narra la leggenda scandinava come sotto il regno di *Araldo dai denti azzurri* sia partito dalla glaciale Islanda un famosissimo quanto valente arciere detto Paltanoke, il quale, giunto nell'Elvezia, si stabilì in Altorf, ove comandava un certo qual governatore che fungeva da Tiranno.

«Quivi, assunto il nome di Guglielmo Tell, un bel giorno, trovandosi in piazza, uccise dapprima un pomo sul capo del proprio figlio, e poscia sollevò contro il tiranno protesto tutta la popolazione Elvetica, la quale se ne liberò. »

Stando dunque allo scrittore della *Gazzetta di Saluzzo*, Guglielmo Tell avrebbe iniziato la sua carriera con un *pomicidio*.

Sciagurato! Non sarebbe stato più umano mangiarlo vivo?

***

La pentolina.

Maria — Quando hai parlato a papà mio, hai detto che hai dozzine lire di deposito alla Banca?

Giorgio — Sì, amor mio.

Maria. — E che cosa ha detto lui?

Giorgio — Se le è fatte prestare.

***

L'ultima.

Alla lezione di catechismo.

— Perchè l'angelo scacciò Adamo ed Eva dal paradiso terrestre?

— Perchè camminavano sulle aiuole.

Io per tutti.

Leggete in quinta pagina le Ultime notizie.

Una vettura sospesa a 120 metri su un burrone

Ci scrivono da Pallanza, 6:

Giunge da Cursolo notizia dello spaventevole pericolo corso da una vettura, causa l'imbizzarrirsi del cavallo.

Certo Giovanni Tellini tornava appunto da Finero sulla sua vettura, quando, all'altezza del Sasso Bianco, e precisamente dove la strada fa gomito, il veicolo ribaltò e il cavallo s'impennò, precipitando verso il parapetto e sua valcandolo.

L'atto fu così fulmineo che il povero vetturino non riuscì a trattenere la bestia, la quale, sospesa nel vuoto per qualche secondo, precipitò poscia nel sottostante burrone, dove scorre un torrente detto Cannobino, scomparendo. La vettura, miracolosamente impigliata colle ruote al parapetto rovinato, rimase sul ciglio in una posizione quasi incredibile.

Il vetturino, per lo sbalzo, si trovò sulla riva destra del burrone, e di qui rotolò fino a circa cento metri, salvato alla fine da un folto cespuglio di castagno, dove rimase impigliato.

Accorsero subito delle persone, che vennero in aiuto al povero Tellini, miracolosamente salvo, e che procedettero quindi alla ricerca degli avanzi del cavallo, ma inutilmente.

Misterioso arresto a Napoli.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 10,30:

Il *Messaggero* ha da Napoli che ieri nel treno Napoli-Pompei gli agenti arrestarono un signore, dopo di averne confrontata la somiglianza con una fotografia. L'arrestato, in forma di energica resistenza, dichiarò di chiamarsi Nerivo Becmolo, nativo di Gragnano, maestro di musica, e disse di trovarsi a Napoli per diporto.

Non seppe però indicare in quale albergo abitasse. Gli vennero trovate indosso 300 lire in oro e diverse lettere provenienti da Parigi. Il foglio dice infondata la supposizione avanzata dal *Don Marzio*, che il Nerivo possa essere l'autore dell'attentato di Parigi.

Un omicidio per un po' d'erba.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

Stamane, in via Ostiense, certo Napoleoni, guardiano campestre, tirava due colpi di fucile contro il domestico Moretti, perchè due muli attaccati ad un carro, su di cui stava il Moretti, avevano mangiato un po' d'erba in un prato posto sotto la sorveglianza del Napoleoni. Il Moretti fu ferito mortalmente. Il Napoleoni fu arrestato.

Arti e Scienze

Congresso di musica sacra.

Ieri, coll'intervento di illustri maestri accorsi dalle varie parti d'Italia, fu inaugurato il Congresso di musica sacra nel salone dell'Istituto Salesiano.

Il Comitato organizzatore del Congresso — di cui è segretario il noto editore Marcello Capra della nostra città — compilò un minuto quistionario, del quale fu iniziata la discussione nell'adunanza mattutina. In quella generale pomeridiana il chiaro maestro Ulisse Mathey, organista primario della Cappella musicale di Loreto, inaugurò lo splendido organo fabbricato dalla Ditta torinese Vegezzi-Bossi e destinato ad una sala di concerto a Trento.

Presero parte alla discussione il presidente monsignor Nasoni, direttore del periodico *Musica Sacra* di Milano, il teologo Borrone di Torino, vice-presidente, ed il sacerdote dottor Baratta, che lesse numerose adesioni anche di noti maestri.

Quindi la *Schola Cantorum*, diretta dal maestro cav. Doglioni e dal maestro Bai di Roma, svolse, applaudita, un programma di musica palestriniana.

Alla sera, in onore dei congressisti, vi fu un'accademia di organo e di canto, alla quale presero parte i chiari organisti Mathey di Loreto e Manfredi di Novara, nonchè la *schola Cantorum*.

Oggi seconda giornata del Congresso, con esecuzioni di melodia gregoriana e con esecuzioni corali.

Alla sera seconda accademia organistica col-

(*Continuazione in quinta pagina*).

AUGUSTO e LINDA FRANZOJ annunziano la morte del loro bambino

GERMANO

avvenuta il 3 corrente mese in Rivalba.

Il fratellino Augusto resta a consolare i desolati genitori.

San Mauro, 4 giugno 1905.

Le famiglie TREVES e JONA

riconoscenti ringraziano quanti, nella dolorosa circostanza, vollero associarsi al loro immenso dolore.

l'intervento del Bellando di Genova e del Romondi del nostro Luogo.

Poichè il Congresso si propone di stabilire i confini entro i quali deve contenersi la musica sacra e di fissare criteri e norme pratiche atte a promuoverne il reale progresso, nonchè di risolvere talune questioni inerenti alla costruzione degli organi liturgici che oggidì interessano i maestri e l'industria organaria, non possiamo non far voti anche noi perchè desso sia fecondo di buoni e veramente pratici risultati. Quando sono in giuoco l'interesse e le stesse supreme ragioni di un'arte nobilissima, le questioni confessionali non hanno a che vedere.

L'Italia, per virtù di parecchi, ma sopratutto pel genio di un grande Pier Luigi Santo detto da Palestrina, che ad una straordinaria dovizia e nobiltà di sentimento e ad una toccante verità di espressione seppe unire tutte le risorse di una tecnica meravigliosa, conquistò nel secolo XVI un indiscusso primato che seppe a lungo conservare e rendere invidiato.

Sarebbe per lei grande onore se sapesse in oggi mettersi alla testa o quanto meno validamente cooperare insieme alle nazioni sorelle alla restaurazione di un nobile ed elevato ideale d'arte. Per questo e con questi voti noi pure salutiamo quanti sono intervenuti al Congresso di musica sacra.

p. a. c.

Suona la ritirata

è il titolo del dramma militare in 4 atti di F. Beyerlein che la Compagnia Emma Gramatica-Orlandini rappresenta stasera per la prima volta al teatro Alfieri. I personaggi, meno uno, sono tutti militari; la scena si svolge nella guarnigione di una piccola città dell'Alsazia. Una sola donna — e sarà Emma Gramatica — si aggira in mezzo a questo stuolo di uniformi tedesche.

Il dramma del Beyerlein conta già al suo attivo una serie lunghissima di repliche nei teatri di Berlino e di Vienna.

Teatro Carignano.

L'Impresa Chiarella ci prega di annunziare: « che le rappresentazioni straordinarie dell'opera *Barbiere di Siviglia*, annunciate al teatro Carignano, non avranno più luogo, avendo l'Impresa per tali rappresentazioni, in persona del signor Edoardo Gasselini, mancato agli impegni assunti. »

Allo stesso teatro Carignano, nelle sere 15, 17 e 18 corrente, vi saranno tre rappresentazioni straordinarie del *Don Pasquale* con la celebre artista Ericlea Darclée e con tutti gli altri elementi e tutta la messa in scena come venne rappresentato lo scorso inverno al teatro della Scala di Milano.

Il successo del "Viaggio di nozze" di Traversi a Genova.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 23,35:

Al teatro Verdi stasera la Compagnia Talli ha rappresentato *Il Viaggio di nozze*, di G. Antona-Traversi, davanti ad un pubblico numeroso. Il successo fu completo. Sette chiamate all'autore ed agli artisti. Il lavoro si replica.

CRONACA

Il Telefono della « Stampa » porta il N. 1180

Elezioni amministrative.

L'assemblea dell'Unione monarchica affida alla Presidenza la compilazione della lista.

Nel salone della Camera di commercio si sono riuniti ieri sera in assemblea i delegati delle Associazioni che hanno aderito all'iniziativa elettorale dell'Unione Monarchica, per proseguire i lavori iniziati nelle assemblee precedenti.

Aperta la seduta, l'avv. *Boyer*, presidente dell'Unione, dà lettura dell'elenco dei nomi che nell'ultima seduta furono designati a candidati; avverte però che i signori Candellero e Marengoni, compresi nell'elenco, hanno dichiarato di non accettare la candidatura. Domanda all'assemblea con qual metodo intenda procedere per la scelta dei candidati definitivi.

Il dott. *De Silvestri* giudica che il metodo di votazione usato nell'assemblea precedente fu troppo spiccio. Crede perciò che prima di votare la lista definitiva sia necessario discutere le persone proposte.

L'avv. *Colombino*, del partito giovanile, dice che la lista votata nell'ultima assemblea non è stata giudicata favorevolmente dalla cittadinanza. Si è sentito che in essa sono contenute delle incompatibilità morali e delle incompatibilità amministrative. (*Rumori vivissimi; grida: Basta!, a cui fanno contrapposto altre grida —: Bravo! Continui!*) Proseguendo, l'avv. Colombino rileva che gli esercenti hanno compilato altra lista aderente ad altro partito. Domanda perciò agli esercenti presenti di dichiarare esplicitamente in qual parte intendono di militare.

Mascarotti trova inutile prolungare delle discussioni che possono facilmente sdrucciolare su un terreno incresciuso. Se si dovesse rifare una discussione sui metodi e sui nomi non la si finirebbe più. Propone perciò di affidare alla presidenza l'incarico di compilare la lista definitiva in base all'elenco dei nomi votati nell'ultima assemblea.

Il cav. *Ronco* insorge in difesa della classe degli esercenti, e li scagiona dall'accusa e dal sospetto di tenere il piede in due staffe. « Se fu da altro partito compilata una lista comprendente nomi di esercenti, ciò non è che una manovra dei clericali, che non può essere rimproverata alla classe degli esercenti, che hanno lealmente aderito al partito liberale. »

L'ing. *Piano* appoggia la proposta Mascarotti, che accoglie pure l'adesione di parecchi altri.

Bosa, rappresentante della *Cristoforo Colombo*, voterà la proposta Mascarotti, ma a condizione che la lista comprenda i nomi che ottennero maggiori voti nell'assemblea precedente.

L'avv. *Colombino* propone che si tenga conto non soltanto dei nomi che ottennero maggiori voti, ma di tutti i 80 compresi nell'elenco.

L'avv. *Boyer*, per il Comitato centrale, dichiara che la Presidenza non potrebbe accettare un mandato vincolato in modo che le rendesse impossibile ogni libertà di azione.

Dopo questa dichiarazione viene proposto in votazione il seguente ordine del giorno presentato dal signor Mascarotti:

« Le Associazioni liberali adunate in assemblea, dopo ampia discussione, riconosciuta l'opportunità di procedere sollecitamente alla designazione definitiva dei candidati al Consiglio comunale e considerate le difficoltà che sorgerebbero da una pubblica discussione delle singole candidature quale venne proposta di fare, conferiscono ampio mandato di fiducia al Comitato centrale dell'Unione Liberale Monarchica « Umberto I », e lo incarica di tosto provvedere alla compilazione della lista nel senso che vi siano inclusi gli otto consiglieri scaduti e già confermati da precedente deliberazione, ed altri 18 nomi da scegliersi possibilmente fra i 86 designati nella votazione del 2 giugno. »

L'ordine del giorno risulta approvato a grandissima maggioranza.

Prima di sciogliere l'assemblea, l'avv. *Boyer* dichiara di avere anche una direttiva per le elezioni provinciali. Domanda cioè se, tenuto conto delle condizioni speciali di alcuni Collegi mandamentali, si debba ivi abbandonare la lotta, oppure no.

L'ing. *Piano* non intende di riproporre una alleanza coi clericali per le elezioni provinciali, ma crede che, in vista appunto delle condizioni dei vari Collegi mandamentali, converrebbe forse accettare un'intesa nell'interesse reciproco.

L'avv. *Capponi-Fenca* è stato favorevole prima ad un'alleanza sul terreno delle elezioni comunali, ma, poichè la maggioranza non ha gradito di seguire questa via, egli pensa non sia nè conveniente nè dignitoso avviare trattative per un'alleanza sul solo terreno provinciale.

L'avv. *Boyer* esprime l'avviso che anche su questo riguardo debba il Comitato avere libertà d'azione, tenuto conto naturalmente della strada segnata dalla maggioranza della assemblea.

Dopo di che dichiara sciolta l'adunanza.

La lista degli esercenti.

Ecco la lista degli esercenti portati a candidati nelle prossime elezioni, a votazione unanime:

Ratti Carlo, panattiere — Brusio Edoardo, liquorista — Fassetta Giovanni, macellaio — Bianchi Ferruccio, droghiere — Zoppis cav. Ernesto, negoziante stoffe — Bollia Edoardo, farmacista — Dellavalle Giuseppe, negoziante vino — Merlo Domenico, salsamentario.

Agitazione dei macchinisti ferrovieri.

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo, riservandoci ogni giudizio in proposito:

« *Egregio Sig. Direttore della Stampa*,

« Contrariamente alle disposizioni ministeriali, l'Amministrazione ferroviaria indice in questi giorni un esame per la promozione a macchinisti di tutti i fochisti che non presero parte al passato sciopero. Essendo evidente che questa disposizione, a tutto danno dei fochisti più anziani, urta contro le disposizioni ministeriali, i macchinisti e fochisti del Deposito di Torino ricorrono al suo pregiato giornale per informare il pubblico che la provocazione parte dall'Amministrazione, e non si rendono garanti dei possibili perturbamenti che potrebbero succedere, stante il grave fermento che già serpeggia nelle loro file.

« Sperando che la S. V. vorrà pubblicare, ringraziano e si firmano

« Torino, 5 giugno 1905.

« *La Commissione*: Emilio Benvenuto, Parella Giovanni, Tarasco Antonio, Oglionga Giuseppe, Parato Alfonso, Baudacco Giovanni, Cordià Secondo, macchinista, Ravedati Graziano, Projetti Anselmo, Coste Giuseppe, Paltuso Stefano, Callegno Ercole, Vaira Giovanni, Regis Domenico, Bergesi Alessandro, Sinatti Vasansio, Berra Giovanni. »

Al cotonificio Leumann.

Lo sciopero allo stabilimento Leumann è, si può dire, parziale, poichè lavorano gli operai dei reparti di tintoria e ripulitura.

Si spera che presto la vertenza potrà essere completamente appianata, ed oggi siamo il lavoro sarà ripreso in tutti i reparti.

La Regina madre a Stupinigi.

Sappiamo che S. M. la Regina Margherita è attesa per il giorno 13 al Castello di Stupinigi. Sono di già arrivati alcuni domestici e gli equipaggi.

I Duchi di Genova ad Agliè.

Questa mattina la Famiglia Ducale di Genova lascia Torino e si reca a trascorrere l'estate al Castello di Agliè.

Distribuzione di premi a espositori

Alle 11 di stamattina, nel salone della Camera di commercio vennero distribuite le ricompense assegnate agli espositori della Mostra enologica tenutasi nello scorso marzo in piazza Carlo Alberto. L'on. Tecchio Rossi, quale presidente del Circolo enofilo, rilevò i buoni risultati che anche in quest'anno la Mostra ha conseguito, nè scordò i premiati a prepararsi alla gara che sotto gli auspici del Circolo si sta preparando per l'anno prossimo a Milano. Il vice-presidente cav. avv. Armandi fece poscia la chiamata degli espositori a cui distribuì le ricompense rispettivamente assegnate.

Al Club alpino italiano.

Una folla eletta di invitati si è riunita ieri sera nella maggior sala del Club Alpino Italiano, in via Monte di Pietà, per assistere alle proiezioni del professore Guido Volante su *la Galleria del Sempione*.

Le fotografie proiettate furono oltre un'ottantina: rappresentavano l'interno della galleria, scene di operai intenti ai lavori del traforo, macchine in azione, cascate d'acqua, ecc.

Il prof. Volante — che fu presentato dal presidente del Circolo conte Luigi Cibrario — dopo le proiezioni lesse un poemetto da lui composto sullo stesso tema del Sempione, e raccolse applausi e congratulazioni.

Le promesse del ministro Majorana ai tabaccai

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« Nel maggio scorso, quali delegati della Federazione nazionale fra i tabaccai, convennero in Roma il signor Tantardini per la Società di Milano, il signor Luciano per quella di Torino ed il signor Vannutelli, presidente della Federazione, coll'assistenza del signor Dorrell, ff. di segretario, al fine di poter fare introdurre nelle nuove disposizioni legislative sulle rivendite, che saranno prossimamente presentate in Parlamento, i *desiderata* della classe votati nel Congresso tenutosi in Roma l'anno scorso.

« A tale intento la Commissione tenne varie riunioni alla Direzione delle privative, e quindi, accompagnata dall'on. Turati, fu ricevuta da S. E. il ministro Majorana, il quale le dichiarò innanzi tutto di nutrire viva simpatia per la causa dei tabaccai, e, come lo aveva dimostrato accordando, un anno fa, la reggenza provvisoria ai rivenditori alla scadenza dei rispettivi contratti, s'impegnava pure ora di accettare alcune proposte concordate fra gli interessati e la Direzione Generale delle Privative.

« Alle nuove sollecitudini dell'on. Turati circa la presentazione del progetto di legge prima delle vacanze estive, l'onorevole ministro delle finanze dichiarava che, malgrado il molto lavoro incombente, avrebbe fatto di tutto per sottoporlo al voto del Parlamento nel più breve tempo possibile. »

Perdura il mistero di una scomparsa.

Abbiamo giorni addietro diffusamente accennato alla scomparsa del giovane Teofilo De Filippi, allievo della nostra Accademia Albertina.

Malgrado le ricerche della famiglia e delle Autorità di polizia, il giovane non è stato rintracciato, ed i congiunti suoi sono in uno stato d'angoscia ben facile ad immaginarsi. Pur troppo comincia a trovar fondamento l'ipotesi di un suicidio; ma speriamo tuttavia che non sia tolta ai genitori del disgraziato De Filippi l'ultima speranza.

Un piccolo lago in corso Re Umberto

I cittadini che verso le ore di ieri percorrevano il corso Re Umberto, giunti sul corso Oporto ebbero la sorpresa di trovare sul loro passi un piccolo lago che dall'angolo del corso predetto si estendeva fino al limitare della piazza Solferino.

L'acqua sgradevole alla vista e all'olfatto rivelava subito la sua impura origine. Essa proveniva infatti da una fogna scorrente lungo il corso Oporto, le cui acque trasportano i detriti organici del pubblico ammazzatoio. Tale fogna ha una bocca di spurgo sull'angolo, ed è da tale bocca che verso le 15,30 è improvvisamente scaturita la colonna d'acqua che in breve tempo ha formato il laghetto.

L'inconveniente maggiore che l'avvenimento ha prodotto è stato quello di interrompere per non breve tempo la circolazione delle linee tramviarie, i cui binari scorrono appunto nel tratto di via allagata.

Per una povera cieca.

La signorina Maria Patanè, ausiliaria telegrafica fin dal 1874, è divenuta cieca, e, dopo l'aspettativa concessale, fu collocata a riposo senza pensione; perchè finora non esiste una legge che permetta al Governo di riconoscere alle ausiliarie telegrafiche questo diritto comune a tutti gli impiegati dello Stato, quando essi la pianta stabile soltanto dal 1869.

Formale promessa è stata fatta dal Ministero delle poste e dei telegrafi, e numerosi deputati si assunsero il nobile incarico di propugnare alla Camera questa causa giusta e santa.

Per intanto, onde soccorrere la poveretta, le varie sezioni telegrafiche femminili del Regno hanno organizzato uno spettacolo, che avrà luogo quanto prima nella sala Vogliazzo, in via Genova.

Al San Giovanni.

Per cura delle guardie municipali, venne ricoverato al San Giovanni certo Ballatore Bernardino, d'anni 55, il quale si era fratturato la gamba sinistra a Porta Palazzo. Fu giudicato guaribile in 60 giorni.

Al Cottolengo.

Verso le ore 14 di ieri, per cura di una guardia municipale, venne ricoverato al Cottolengo un vecchio mendicante, sconosciuto, trovato ammalato sul corso Casale.

L'esito d'una protesta.

Ci si prega di annunziare che la protesta fatta da oltre 200 abitanti di Borgo San Salvario contro il progetto di costruire in via Enrico Petiti un dispensario antitubercolotico ha avuto buon esito, poichè l'assessore dei lavori pubblici formalmente promise che ogni deliberazione è sospesa e si studierà una località più adatta per l'edificio in questione.

Una retata.

In seguito ai numerosi lamenti espressi dalla cittadinanza pel contegno tenuto dalle frequentatrici serali e notturne dei portici del *Caffè Ligure*, stasera il commissario Allioney, a capo di una squadra di agenti in borghese, procedeva all'arresto di una trentina di tali donne, le quali, non senza strida e proteste, furono condotte alla Sezione di San Salvario.

Ferita dal fratello.

L'operaia Angela Sartore, d'anni 20, abitante in via Cappel Verde, 7, fu medicata all'ospedale di una ferita al parietale destro. Dichiarò che il fratello Giovanni l'aveva percossa con un pugno, facendole battere il capo contro il muro, perchè a tarda ora era stata fuori di casa. Guarirà in otto giorni.

Incidenti ciclistici.

Il meccanico Luigi Ricca, d'anni 23, ed il corrispondente di giornali Attilio Fiorazzi, d'anni 26, percorrendo in bicicletta la via Mazzini, l'uno in senso inverso all'altro, si urtarono e caddero a terra. Le macchine rimasero assai danneggiate, ed i due ciclisti riportarono contusioni al capo, che i medici del San Giovanni giudicarono guaribili in una decina di giorni.

— Un altro consimile incidente è accaduto in corso San Maurizio. Il mastro Pietro Massimini, d'anni 29, passando in bicicletta, fu urtato da un altro ciclista, e, cadendo, si fratturò la clavicola destra. Trasportato al San Giovanni, fu ricoverato. Guarirà in trenta giorni.

La coltellata... anonima.

L'altra notte, alle 2, il fabbro Luigi Rosso, d'anni 31, abitante in via Cibrario, 45, fu medicato al San Giovanni di due ferite di coltello al dorso e ad un braccio, riportate — egli disse — in borgata Campidoglio da individui sconosciuti e senza una ragione. Fu giudicato guaribile in venti giorni.

Ladreide.

Il muratore Antonio Maffeo, abitante in via Milano, 3, denunciò che i misteriosi cavalieri del grimaldello gli fecero una visita, lui assente, e gli rubarono un orologio e circa 50 lire in denaro.

Varie di cronaca.

Le guardie municipali condussero alla Questura, ove furono trattenuti, certi Salsa Vitale, d'anni 46, e Dogna Filippo, d'anni 33, perchè, in istato d'ubriachezza molestavano i passanti; ed il cuoco Raita Carlo, d'anni 30, che presso le scuole municipali Nicolò Tommaseo commetteva atti impudichi.

— Venne medicata all'Ospedale Maria Vittoria la ragazzina Demichelis Giuseppa, d'anni 4, che aveva riportata la frattura della clavicola sinistra per essere caduta al suolo in seguito ad un urto di una vettura, mentre attraversava la strada di Lucento.

— Le guardie municipali fecero ricoverare al San Giovanni il ragazzo Giovine Giuseppe, d'anni 7, che nella scuola Vanchiglia era stato sorpreso da epilessia.

Stato Civile di Torino

5 giugno 1905.

NASCITE: 19, cioè maschi 9, femmine 10.

MATRIMONI: Rocca dott. Felice con Mosetti Maria — Vaglienti Luigi con Caloria Marianna Caterina.

MORTI: Panassa Elena n. Ros, d'anni 69, di Torino, casalinga, piazza Vittorio Emanuele, 10.
Nabor Carolina n. Ferreris, id. 64, di Torino, sarta, corso Oporto, 55.
Monaldi Felicita (ved.) n. Bottari, id. 80, di Torino, agiata, via Villa della Regina, 21.
Ascheri Ermenegilda, id. 23, di Torino, commessa.
Sacco Giovanni A., id. 70, di San Damiano d'Asti.
Massucci Maria (ved.) n. Patanè, id. 53, di Giarre.
Novara Antonia (ved.) n. Torta, id. 81, di Villanova d'Asti, casalinga.
Mini dott. Carlo, id. 34, di Castelnuovo Borgo d'Adda.
Quatto Melania, id. 30, di Sant'Ambrogio di Torino.
Nicola Marg. (ved.) n. Bracco, id. 67, di Mondovì.
Galizio Paolo, id. 60, di Torino, verniciatore.
Borella Paolo, id. 58, di Torino, fornaio.
Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

Una tragedia in un'osteria a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 6, ore 8:

Stanotte, in rissa per ragioni d'interesse, certo Zanardi Gaetano, settantenne, rimaneva ucciso da Luigi Berti, pure esso, settantenne. Il figlio del Zanardi, Aristodemo, con una mannaia feriva il Berti. La scena si svolse in un'osteria in via del Porto.

Un contadino assassinato.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 11:

Stanotte in via Campani fu trovato moribondo per un colpo di coltello il contadino Simonetta. Mentre veniva portato all'ospedale è morto. Venne arrestato, come supposto autore dell'omicidio, un figliastro del morto.

La morte di un muratore sul lavoro.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 20:

Il muratore Follini Ferdinando, d'anni 28, cadde da una casa in costruzione e morì subito. Era nativo di Sala Baganza.

ULTIME NOTIZIE

La situazione della Francia dopo le dimissioni di Delcassé.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 6, ore 23.

Ora soltanto, dopo le dimissioni, definitivamente accettate, di Delcassé, l'opinione pubblica francese si capacita di tutta la gravità dell'intervento della Germania nella questione del Marocco, che non si era saputo attribuire dapprima se non ad ire commerciali.

Molti giornali più o meno seri, più o meno umoristici, che rappresentavano il viaggio di Guglielmo II come una crociata dell'industria tedesca nell'impero sceriffano, s'erano di molto ingannati circa il carattere vero che rivestiva la chiassosa visita del *Kaiser* a Tangeri. Egli non aveva visto soltanto in tutto questo il lato commerciale, il quale non aveva, d'altra parte, se non un'importanza molto limitata; aveva scorto sopratutto le conseguenze politiche del suo atto: quelle di rovinare o almeno porre a repentaglio tutti gli sforzi fatti in questi ultimi anni dalla Francia per avvicinarsi all'Inghilterra e all'Italia, creando quell'accordo fra le Potenze mediterranee che a poco a poco doveva contribuire a rendere più difficile la situazione dell'Inghilterra di fronte alla Germania, e a staccare, moralmente almeno, l'Italia dalla Triplice alleanza.

La politica mediterranea di Delcassé provocava quindi in Germania un'impressione di isolamento che non andava disgiunta da inquietudini e irritazione. Col suo intervento nella questione marocchina, Guglielmo II ha portato lo scompiglio in tutti i piani della diplomazia francese.

D'altra parte telegrammi da Roma mostrano anche come codesti Circoli prevedono l'imbarazzo in cui si troverà il nostro Governo, stiracchiato fra la Germania alleata e la Francia, a cui si lega un accordo speciale per l'influenza nel Mediterraneo.

Ben più grave è per altro la situazione per quanto concerne l'Inghilterra.

I giornali nazionalisti francesi non si sono lasciati sfuggire fin da oggi l'occasione di far notare come la famosa *entente cordiale* con l'Inghilterra abbia condotto la Francia non soltanto ad un fiasco diplomatico clamorosissimo, ma anche al pericolo di una rottura colla Germania.

E accusano la perfida Albione di aver attirato la Francia nel vespaio del Marocco, pur ottenendo da essa la definitiva rinuncia all'Egitto e al diritto di pesca a Terranova.

Certo che la situazione della Francia è ora assai delicata: essa si trova ad avere inutilmente scontentata la sua alleata, la Russia, avvicinandosi all'Inghilterra, resa più imbarazzante la situazione dell'Italia nel Marocco e nella Tripolitania, dato luogo a vivo protesto contro l'Inghilterra, e rese infine così tese le relazioni colla Germania che i giornali francesi parlano ora, speriamo con qualche esagerazione, di sgarbi alla Missione speciale francese per le nozze del Kronprinz, e di armamenti in Alsazia-Lorena, ove cinquantamila soldati che hanno finito il servizio sarebbero ritenuti sotto le armi.

Dopo il fiasco della Missione St-René De Taillandier a Fez, non resta probabilmente alla Francia se non di accettare la proposta sceriffiana di un Congresso internazionale.

Già diversi giornali e uomini politici fanno ora buon viso a questa proposta, facendo osservare come nel Congresso non abbia a mancare alla Francia l'appoggio potente dell'Inghilterra, dell'Italia e probabilmente della Spagna, mentre la situazione speciale causata dalla contiguità della frontiera algerina con quella del Marocco dovrà pur dare alla Francia una situazione preponderante nelle discussioni diplomatiche.

La cosa è possibile, ma non è meno vero che la Francia dovrà affrontare le tempeste d'un Congresso internazionale, quando già credeva di aver trionfato d'ogni difficoltà mediante abili accordi diplomatici.

Quell'ora unica che il *Kaiser* trascorse a Tangeri non sarà stata troppo male impiegata.

La fine dei lavori della Conferenza per l'agricoltura.

Il Re dona 300,000 lire annue.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21,30:

La Conferenza internazionale di agricoltura, riunitasi oggi in seduta plenaria, sotto la presidenza del ministro Tittoni, pose fine ai suoi lavori, approvando e facendo proprie le conclusioni adottate nei giorni scorsi dalle tre Commissioni.

Queste conclusioni formano nel loro insieme lo schema organico dell'ordinamento e delle funzioni dell'Istituto, che avrà carattere permanente e sede in Roma, col contributo finanziario degli Stati aderenti.

Domani la Conferenza terrà nel pomeriggio l'ultima sua seduta per la firma del protocollo finale, la cui redazione venne affidata all'Ufficio di presidenza.

Il ministro Tittoni partecipò alla Conferenza che il Re, volendo concorrere personalmente alla fondazione ed al mantenimento dell'Istituto, cedette a vantaggio di esso il reddito di due tenute di San Rossore, ammontante ad annue lire 300,000. Questa dichiarazione fu accolta dall'unanime applauso dell'assemblea, che, su proposta dell'ambasciatore di Francia, dette incarico al presidente di farsi interprete presso il Re dei suoi sentimenti di riconoscenza.

L'ambasciatore di Turchia, decano del Corpo diplomatico, fra gli applausi generali, ringraziò Tittoni, Carcano, Rava e il senatore Faina pel tatto e l'abilità con cui rispettivamente presiedettero la Conferenza e le diverse Commissioni, i deputati Chimirri e Cappelli, presidenti e relatori, e l'intera Delegazione italiana pel concorso da essa portato alla discussione del programma per l'attuazione della generosa iniziativa del Re.

Si sono approvate cinque categorie di sottoscrizioni annuali, che vanno da L. 2500 a L. 40,000, da inviarsi ai rispettivi Stati perchè si sottoscrivano alla categoria che meglio risponde alle loro risorse finanziarie.

La Conferenza ha deciso di accordare ad ogni Stato un limite massimo di sei mesi per avere il tempo di regolare la loro partecipazione effettiva all'Istituto.

Il banchetto.

Alle ore 20 il ministro Rava offerse al *Grand Hôtel* un banchetto di 200 coperti in onore dei delegati alla Conferenza.

Il salone del *Grand Hôtel* era addobbato con fiori a profusione e con palme. Alla tavola d'onore sedevano: Rava, avente a fronte Fortis. A destra di Rava si trovavano l'ambasciatore di Turchia, decano del Corpo diplomatico, l'ambasciatore degli Stati Uniti, il presidente del Senato, il principe Nobkovic, il ministro Majorana, il ministro del Giappone e il ministro dei lavori pubblici; a sinistra vi erano: l'ambasciatore di Francia, il ministro Finocchiaro-Aprile, il ministro del Portogallo, il ministro del tesoro ed il ministro svizzero. A destra di Fortis si trovavano: l'ambasciatore di Germania, l'on. Di Rudinì, il ministro del Messico; a sinistra: l'ambasciatore austro-ungarico, il presidente della Corte dei Conti.

Assistevano, oltre ai delegati alla Conferenza, gli altri ministri e tutti i sottosegretari di Stato.

Rava pronunziò il seguente brindisi:

« Ho l'onore di rivolgere in nome del Governo italiano il saluto più vivo e più sincero di riconoscenza ai delegati per la Conferenza internazionale d'agricoltura promossa dal Re. Voi avete, signori, speso tesori di scienza e di esperienza per conciliare le aspirazioni dell'ideale colle esigenze della pratica, e avete fatta opera nobile e degna.

« Il nuovo seme è gettato; spero che germogli e che, coll'aiuto vostro, dia un raccolto utile al progresso. Con questo augurio vi prego di bere alla salute dei delegati e degli ambasciatori, dei ministri, dei Sovrani e capi di Stato che aderirono alla nobile idea e all'iniziativa di S. M. il mio Re. » (*Vive approvazioni*)

Quindi Rechid-bey, ambasciatore della Turchia, decano del Corpo diplomatico, pronunciò il seguente brindisi:

« Signori, levo il bicchiere in onore di Sua Maestà il Re d'Italia, dei ministri del suo Gabinetto e in special modo del ministro di agricoltura Rava, la cui cortese ospitalità ora godiamo, e che ringraziamo. »

La Commissione per la marina approva la relazione Franchetti

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23,50:

Oggi la Commissione d'inchiesta sulla marina ha tenuto seduta dalle ore 16 alle 19 per ascoltare le relazioni preliminari che l'on. Franchetti espose in nome della Sotto-Commissione sua visita agli Arsenali.

Mi risulta che furono approvate quelle relative alle costruzioni e agli Arsenali.

Domani la Commissione si adunerà nuovamente, e si crede discuterà e prenderà deliberazioni sulla relazione che riguarda le corazze. Dopo domani, la Commissione sarà in grado di licenziare le relazioni per comunicarle al Parlamento. Di queste relazioni alcune hanno materie generale preliminare e sono quelle relative agli Arsenali e alle costruzioni; altre hanno carattere speciale e trattano completamente le questioni della trasformazione della nave *Italia*, della fornitura delle corazze fatta dalla Terni e del famoso processo Legorio.

In proposito, l'on. Bissolati dice in un suo fonogramma al *Tempo*:

« Questo signor Legorio fu fornitore dell'alto per le macchine della regia marina per una rilevante somma.

« La storia delle contestazioni fra Legorio e la regia marina attrasse l'attenzione della Commissione come tipico esempio del pessimo funzionamento dell'ordine amministrativo di costruzione.

« Ci si assicura — termina Bissolati — che i fatti rivelati dalla relazione non potranno mancare di produrre profonda impressione. »

La Cassazione dichiarerebbe l'incompetenza dell'Autorità giudiziaria a giudicare Nunzio Nasi.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 24:

Si diceva oggi a Montecitorio che la Corte di Cassazione molto probabilmente dichiarerà l'incompetenza dell'Autorità giudiziaria a giudicare l'on. Nunzio Nasi e compagni pei reati commessi durante l'esercizio delle sue funzioni di ministro della pubblica istruzione.

Se così avvenisse, una volta proclamata l'incompetenza dell'Autorità giudiziaria, occorrerebbe una nuova deliberazione della Camera per portare il Nasi dinanzi all'Alta Corte di Giustizia.

Da parecchi deputati, specialmente d'Estrema Sinistra, si crede che difficilmente la Camera prenderà l'iniziativa dell'accusa, data la presenza al Governo dell'on. Fortis e del guardasigilli Finocchiaro-Aprile, legati sempre, dicono essi, all'on. Nasi.

Cosicchè Nasi potrebbe liberamente tornare in Italia, senza alcun timore di essere arrestato.

Ma la Camera, bisogna pure ammetterlo, non ha perduto sino ad ora tutto il senso della dignità morale, nè lo perderà in questa circostanza. Infatti, ricorderete come recentemente la proposta dell'on. Pipitone, deputato d'Estrema Sinistra, di non pronunziare la decadenza dell'on. Nasi fosse respinta dalla Camera alla quasi unanimità.

Ora dunque — assicurava un autorevole deputato d'Estrema Sinistra — non mancherà alla Camera chi, dopo la pubblicazione della sentenza della Cassazione, prenderà l'iniziativa della proposta del deferimento del Nasi all'Alta Corte, impedendo così che l'on. Nasi si riaffacci sulla scena della politica italiana.

Lo sciopero dei carpentieri dell'Esposizione di Milano.

Ci telefonano da Milano, 7, ore 1,20:

Stasera alla Camera del lavoro si riunirono i carpentieri per deliberare in merito allo sciopero.

Dopo lunga e animata discussione lo sciopero è stato proclamato, riportando 170 voti favorevoli, contro 33 contrari.

Questo sciopero assume importanza pel fatto che restano sospesi i lavori dell'Esposizione del 1906.

Alfonso XIII a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 20:

Nel pomeriggio il re Alfonso, dopo aver assistito al gran torneo militare, si è recato a visitare il Principe e la Principessa di Galles, a Marborough-House, e gli altri membri della Famiglia Reale.

Alle 17 si è recato all'Ambasciata di Spagna in Grosvenor Place a prendervi il the.

Le sale dell'Ambasciata erano splendidamente addobbate ed ornate riccamente con fiori e piante. L'ambasciatore ha presentato a re Alfonso i personaggi più influenti della Colonia spagnuola ed altri personaggi inglesi, a cui furono date decorazioni spagnuole.

Questi ultimi hanno presentato a S. M. un indirizzo; fra di essi vi erano il duca di Wellington, che è Grande di Spagna, e l'ammiraglio Seymour.

Dopo il ricevimento il Re ha lasciato l'Ambasciata, ed in carrozza di Corte è ritornato a Bukingam Palace.

Il matrimonio religioso del Kronprinz.

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 22,40:

Dopo la cerimonia del matrimonio civile, il corteo si recò alla cappella. Il Kronprinz vestiva l'uniforme del primo reggimento della guardia. Cecilia portava in testa la corona di Principessa di Prussia, sorreggente una corona di mirto ed a un grande velo bianco. Portava in mano un mazzo di garofani bianchi.

Seguivano l'Imperatore con la granduchessa Anastasia, l'Imperatrice con il granduca di Schwerin. La granduchessa di Schwerin aveva a destra l'arciduca Francesco Ferdinando, a sinistra il Principe ereditario di Svezia e Norvegia. Venivano poi altri personaggi principeschi.

Nella cappella Dryander, il gran predicatore di Corte, e il clero accompagnarono gli sposi all'altare, dove il Kronprinz si pose a destra di Cecilia e l'Imperatore, l'Imperatrice e gli altri personaggi formarono un semicerchio dietro gli sposi. La cappella era decorata [illegible] di fiori.

Dopo un cantico, Dryander fece la predica sul tema scelto dallo stesso Imperatore dal libro di Ruth: « Io ti accompagnerò ovunque tu andrai ». In di si procedette alla cerimonia nuziale.

Il Kronprinz rispose sì, distinto, con voce ferma. Cecilia a sua volta, ma con voce meno ferma.

Nel momento in cui gli sposi si scambiavano l'anello, la batteria della piazza del Lustgarten fece la salve di 36 colpi. La cerimonia terminò con preghiere, benedizione e canti. Il corteo si recò poscia alla galleria delle pitture, ove gli sposi ricevettero i voti e gli augurii dei presenti.

Il banchetto.

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 23:

Dopo che i presenti espressero i voti e le felicitazioni agli sposi, vi fu una sfilata dei personaggi di Corte dinanzi agli sposi, poi vi fu un grande pranzo di gala nella sala dei Cavalieri per i personaggi principeschi, nella sala bianca per il cancelliere, il Corpo diplomatico e le missioni speciali, in altra sala per gli altri invitati.

Il pranzo fu di 1700 coperti. Durante il pranzo l'Imperatore fece un brindisi agli sposi molto cordiale, producendo un'impressione profonda in tutti i presenti.

Francesco Giuseppe riceve il principe Nicola.

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 22,30:

L'Imperatore ricevette il Principe di Montenegro in udienza speciale, durata quindici minuti. Si resero al Principe gli onori militari.

Il suicidio di un trattore esaltato.

Ci scrivono da Pallanza, 6:

Certo Giovanni Rosso, di circa 50 anni, trattore all'insegna della *Campagna*, colto da esaltazione mentale, per effetto di malattia che da tempo lo travagliava, si appiccò. Lascia moglie e due figli.

Per l'Istituto professionale Omar.

Ci scrivono da Novara, 6:

Il signor Carlo Marzoli, di Orta Novarese, gerente della Ditta Finzi e C. di Milano, legò al nostro Istituto Omar un premio quinquennale di L. 500, da assegnarsi per concorso fra i licenziati che presenteranno il miglior lavoro scritto in cui venga esposta, col corredo di opportuni disegni, una nozione particolareggiata da loro scoperta nella pratica dell'industria da loro esercitata.

Già un simile premio, per L. 500, aveva tempo fa istituito il marchese V. Ricci, ed il suo esempio va trovando degni seguaci.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 5 giugno:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,0; ore 15: 733,0; ore 21: 731,0.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto pioggia; ore 21: coperto.
Acqua caduta millimetri 43,3.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 21,1 Minima + 14,6

(Piazza Castello — Nelle miste al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 5: + 22,3
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 15,5
6 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 44, tramonta alle ore 20, minuti 13.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 5: + 21,0
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 17,6

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	24.6	18.5	coperto	Pietroburgo	14.7
Milano	21.4	17.2	»	Odessa	21.9
Brescia	21.0	16.6	1/4 cop.	Amburgo	20.0
Venezia	26.2	20.5	3/4 cop.	Vienna	19.5
Bologna	28.4	20.4	nebbioso	Trieste	21.0
Ancona	25.4	18.9	coperto	Madrid	21.4
Livorno	26.0	18.0	»	Alessandria	—
Firenze	30.0	16.8	»	Parigi	18.5
Roma	26.7	18.9	3/4 cop.	Nizza	17.0
Bari	23.0	16.0	sereno	Ginevra	17.3
Napoli	28.0	16.7	»	Costantin.li	20.8
Palermo	28.5	18.5	nebbioso	Malta	—
Messina	24.0	17.0	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	24.6	17.2	»		

Borsa di Torino.

6 giugno.

Godimento dal 1° gennaio.
Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'uff. 105 45.
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 105 60.
Contr. del matt. in c. 105 20.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 104 65.
Godimento dal 1° aprile.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 74.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3 denaro	99 90	— lettera	100 —	
Svizzera 3 1/2 »	99 82 1/2	— »	99 92 1/2	
Londra 2 1/2 »	25 17	— »	25 20	
Germania 3 »	122 82 1/2	— »	122 92 1/2	

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
B. d'Italia	1191 —	— —	Züst	111 —	111 —
B. Comm.	832 50	838 —	Itala	201 —	230 —
	836 50	834 —	Rapid	158 —	162 —
			Diatto	450 —	462 —
Cred. Ital.	601 —	602 —	Clément	120 —	— —
Bancaria	373 50	373 —	Ansaldo Armstrong	305 —	
	374 —	— —		490 —	500 —
Ferr. Merid.	760 —	— —	Fiat	388 —	960 —
Ferr. Med.	451 —	— —	Fiat-Ansaldi	242 —	245 —
Rubattino	494 —	— —		390 —	— —

Rendita 5 0/0 lordo p. c. 105 45.
Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 104 60.

CRONACA DELLA BORSA — 6 giugno.

Affari pochi; attiva, fra i Bancari, la Comm., che, venduta a 832 50, sali a 834 domandata; ferma la Bancaria a 373; stazionaria la Banca a 1191 e leggermente migliore il Credito Italiano da 601 a 602; più deboli per contro i Ferroviari. I titoli d'automobili continuano a mantenere senza decremento, ora essendo offerti or domandati, ma con affari insignificanti; domande di rendita per fine corrente nel vuoto, mancando la contropartita.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
6 giugno — Ore 15,30.

L'onore della seduta del pomeriggio fu per la Commerciale, che si risveglia con vivissime transazioni da 836 50 a 837 50, restando domandata a quest'ultimo prezzo. Banca 1192, Credito 603 50, Bancaria 370 50. Ferroviari incerti con qualche lira di meno per le Mediterranee. Si notò qualche domanda di azioni Carburo Acetil. ad 225; il resto abbandonato. I titoli d'automobili rigenerano; si constata solo qualche piccola transazione in Züst sulle 110.

Azioni Banca d'Italia 1191, 1192.
» Meridionali 760.
» Mediterranee 450, 452.
» Banca Commerciale 836, 836, 837 1/2, 838.
» Credito Italiano 603 1/2.
» Carburo Acetil. 226, 224.
» Züst 110.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 6 giugno.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	105 87 1/2	105 45	105 45	105 90
» Lm.	105 87 1/2	105 90	105 92 1/2	105 72 1/2
3 1/2 0/0 p. c.	104 50	— —	— —	104 45
» Lm.	104 50	104 35	104 35	104 37 1/2
Az. Banca d'It.	1192 —	1191 50	1192 —	1192 —
» Banca Comm.	838 —	837 —	838 —	836 —
» Credito Ital.	604 —	600 —	603 —	600 —
» Meridionali	761 —	761 —	761 —	761 50
» Mediterranee	— —	451 —	452 —	451 —
» Rubattino	— —	492 —	492 —	— —
» Terni	— —	1555 —	1546 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Eridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 6 giugno	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 82
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 30
Cambio su Londra a vista	25 13 5
Consolidati inglesi	90 07
Obbligazioni Lombarde	340 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo unificato	89 91
Banca di Parigi	1410 —
Tunisino	494 —
Egiziano 4 0/0 unif.	106 25
Rendita Ungherese 4 0/0	100 55
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 65
Banca Ottomana	612 —
Argento fino	97 —
Credito Fondiario	720 —
Suez	4480 —
Lotti Turchi	136 75
Ferrovie Meridionali	
Rendita Russa nuova	72 70
Rendita Portoghese 3 0/0 nuovo	68 30
Banca di Francia	
Cambio Madrid	58 97
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita serba 4 0/0	81 —
Prestito russo 1904	— —

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 6.

Credito Austriaco	664 75	Lire italiane (chiusa)	95 60
Lombarde	86 —	Rend. Austr. (arg.)	100 40
B. Anglo-Austriaca	305 10	Id. in carta	100 40
Austriache	666 50	Union Bank	541 50
B. Austro-Ungarica	1608 —	Rend. Austr. in oro	119 45
Napoleoni d'oro	19 10	Ungherese 4 0/0	97 95
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	88 30
Cambio su Parigi	95 37	B. Paesi Bassi	450 —
Cambio su Londra	240 20		

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 6.

Cambio su Londra	20 45	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 40
Cambio su Parigi	81 20	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 20	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	207 60	Ferr. Meridionali	154 70
Rendita Italiana	105 40	Ferr. Mediterranee	98 50
Id. Ros. nuova	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	101 50	Russo (contanti)	216 90
Rend. Turca 1 0/0	89 80		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 99 95.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, giugno (sera)		5	6
Farina 12 M — pel corrente	Fr.	31 75	31 60
» — per giugno		31 75	31 60
» — 2 luglio-agosto		31 75	31 60
» — 4 4 mesi ultimi		30 40	30 30
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.		36 75	36 75
» raffinato id.		65 25	65 75
Mercato sostenuto.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	34 87	34 75
» a giugno	»	35 25	34 50
Mercato debole.			

LIVERPOOL, giugno (sera) 5 6

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani più facile — Egiziani, tenenza invariata. — Domanda per il mercato in generale assai buona.

		5	6
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	7,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
Importazione	» »	20,000	40,000
Futuri Americani: tendenza calma; domanda buona.			
pel corrente	d.	4 51/100	4 46/100
per giugno-luglio	»	4 51/100	4 46/100
per agosto-settembre	»	4 50/100	4 45/100
per ottobre-novembre	»	4 50/100	4 45/100

Americani e Brasiliani in ribasso 6/100.
Egiziani in ribasso di 1/16.

HAVRE, giugno (sera)		5	6
Cotoni — Vendite	Balle N.	4,000	4,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	5,000	10,000
Mercato calmo.			
ANVERSA, giugno (sera)		5	6
Frumento — Mercato sostenuto.			
Petrolio raffinato — pel corrente		17 1/2	17 1/2
» — 4 mesi da settem.		18 1/2	18 1/2
Mercato calmo.			
MARSIGLIA, giugno (sera)		5	6
Frumenti — Importazione quintali		12,304	10,700
Affari nulli.			

MERCATI

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 25 maggio al 2 giugno 1905.

Vendite all'ingrosso.

Frumento per quintale da L. 23 75 a 25 00 — Segala da 21 50 a 22 50 — Avena da 21 75 a 22 25 — Riso da 34 50 a 38 00 — Meliga da 17 75 a 21 00 — Farina di frumento marca N. 1 da 34 00 a 35 00; id. marca 2 comune da 32 00 a 33 75; id. marca 2 superiore da 33 75 a 34 75 — Crusca da 13 00 a 15 25.

Vino rosso per ettolitro 1a qualità da L. 36 00 a 40 00; id. 2a qualità da 28 00 a 30 00.

Legna forte per miriagramma da L. 0 30 a 0 40 — Legna dolce da 0 30 a 0 35 — Carbone di legna 1a qualità da 0 00 a 0 00; id. 2a qualità da 0 00 a 0 00 — Coke per quintale da 0 00 a 0 00.

Fieno maggengo per miriagramma da L. 1 10 a 1 21 — Paglia da 0 55 a 0 67.

Polli per capo da L. 2 00 a 3 25 — Galline da 2 50 a 3 50 — Capponi da 0 00 a 0 00 — Tacchini da 5 00 a 7 00 — Anitre da 1 40 a 1 80 — Oche da 5 00 a 6 50.

Carne per chilogramma 1a qualità da 1 00 a 1 60; id. 2a qualità da 0 10 a 0 00.

Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 75.

Pescheria di mare al chilogramma 1a qual. da L. 1 00 a 3 00; id. 2a qualità da 2 00 a 3 00 — Pesci minuti da 0 00 a 0 00 — Pescheria d'acqua dolce 1a qualità da 0 00 a 0 00; id. 2a qualità da 1 50 a 0 00 — Pesci minuti da 0 75 a 0 75.

Ortaggi: Patate al miriag. da L. 1 00 a 1 00 — Cipolle da 0 00 a 1 10 — Piselli da 1 00 a 2 00 — Spinacci da 1 40 a 1 60 — Rape da 1 40 a 1 60 — Asparagi da 3 50 a 5 00 — Funghi 2 25 a 2 50.

Frutta: Mele al miriagramma da L. 3 00 a 0 00 — Fragole 1 00 a 1 75 — Ciliegie da 1 75 a 4 00.

Vendite al minuto.

Pane: Grissini per chilogramma da L. 0 00 a 0 70 — Pane piccola forma da 0 42 a 0 46 — Pane forma ordinaria da 0 35 a 0 40 — Semolino da 0 35 a 0 38 — Paste 1a qualità da 0 60 a 0 70; id. 2a qualità da 0 45 a 0 51.

Olio d'oliva per chilogr. 1a qualità da L. 1 60 a 1 80; id. qualità da 1 60 a 1 60.

Carne: Buoi per chilogramma da L. 1 30 a 2 70 — Vitelli da 1 30 a 2 40 — Manzi da 1 20 a 2 00 — Buoi da 1 00 a 0 00 — Moggie da 1 40 a 1 90 — Vacche da 0 70 a 1 00 — Maiali da 1 60 a 2 20 — Montoni da 1 00 a 0 00 — Agnelli da 1 60 a 2 00 — Capretti da 1 10 a 1 70 — Capre da 1 00 a 1 70.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Compagnia comico-eccentrico-coreografica O. Maccini), ore 20,45: Rappresentazione del trasformista Lemma. *Amante d'amore*, ballo comico in tre quadri. — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica E. Gramatica-Orlandini), ore 20,45: *Suona la ritirata*, novissimo dramma in 4 atti; *Chi non prova non crede*. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia di varietà Dominici), ore 20,45: Trasformazioni ed illusionismo (Ultime rappresentazioni). — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Comp. dialettale napoletana Pantalena-Villani), ore 20,35: *Fe' sagnà core*; Peppino Villani, macchiettista. — L. 0 50.

POLITEAMA LAGO MAGGIORE (Comp. drammatica italiana Aristide Mascioli), ore 21: *Teresa Raquin*. — L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI, via della Zecca, N. 25, dalle ore 9 alle 18.

SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist. 75, ore 20,30.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Rosso Giovanni, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
([illegible])

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Così teneva ella sotto il suo dominio tutti coloro di cui si serviva. A quale scopo?

Margherita era ben sensibile d'aver colto qualche cantuccio della sua vita a sua sorella; costei le aveva mai nulla comunicato dei suoi progetti e delle sue inquietudini?

Sapeva ella la causa delle sue angoscie al sommo di una così splendida situazione? Perchè sua sorella approfittava della passione da lei inspirata a Francesco Lehuchois? Perchè, pel suo matrimonio col commesso di notaio voleva ella tenersela più stretta a lei?.... E per questa nuova minaccia, questo segreto che potrebbe svelare al momento che le sarebbe parso opportuno, ella sarebbe stata, per mezzo della moglie, abbastanza signora anche del marito!

— Ah! Leonora, Leonora, — mormorò ella, — a che cosa mi fai tu servire!

Gli occhi della marchesa balenarono di un lampo, alle sue labbra venne un risoluto «che t'importa?», ma non pronunciò l'interrogazione, perchè il suo dispotismo si traduceva in parole sempre dolcemente. E colla sua miglior grazia, semplicemente rispose:

— Puoi tu lagnarti di vivere così tranquilla, così onorata, vicino a me; di essere alla vigilia di sposare un uomo notevole quanto modesto che s'avvia, grazie a me, verso una grande posizione, e che si è così pazzamente invaghito di te..... e che tu non avrai gran male ad amare, io suppongo?

Margherita abbassò la testa arrossendo. Era una grande trasfigurazione per lei essere desiderata da un uomo nei legami della vita regolare; e se il suo cuore non provava per quest'uomo il supremo fremito, tutto il suo essere tuttavia era lusingato e si sentiva beato di questo desiderio. Così ella si fece tremante, quando il servo venne a chiedere se poteva introdurre il signor Francesco Lehuchois.

— Sì — disse la marchesa.

E appena il domestico si fu allontanato continuò, verso la sorella:

— Ci lascerai subito.

— Sì — disse Margherita, sempre sottomessa, gettando un timido sguardo di interrogazione a sua sorella.

Perchè tanta impazienza quel mattino? Che cosa accadeva di anormale? La marchesa, tuttavia, sembrava calma come al solito, quando Francesco Lehuchois si inchinò dinanzi a lei e le baciò la mano. Quest'uomo, di figura impacciata, troppo grande, troppo pesante, con una spalla più alta dell'altra, il viso tagliato a colpi d'ascia, lo sguardo fosco, affettava le maniere della grande società da quando la marchesa aveva ammesso che potesse sposare sua sorella. Egli pertanto dimostrava alla marchesa la rispettosa galanteria che non osava manifestare alla sua futura moglie. Questo individuo brutale, questo ambizioso senza scrupoli, era infatti, come molti suoi pari, timidissimo dinanzi alla donna.

Appena, quindi, egli osò levare gli occhi sull'antica attrice, la cui bellezza ancora conservata era nelle mani della marchesa una così meravigliosa esca, Margherita gli rispose con uno dei suoi sguardi vellutati, e cogli occhi verdognoli egli si bevve il sorriso delle pesanti labbra di lei.

— Io vado a terminare la lista dei nostri poveri! — disse allora Margherita col tono più edificante.

E scomparve.

Subito la marchesa faceva un segno a Lehuchois. Questi, comprendendo il suo pensiero, andò ad osservare le sei porte del gabinetto e sopratutto quella per cui era uscita la sua futura moglie. Lehuchois poi abbassò i cortinaggi e ritornò presso la marchesa un po' ansioso, e la marchesa non ebbe che a dire queste parole per farlo impallidire:

— Il visconte Tiburzio di Lauzun-Chabrillac, sarebbe, a quanto si dice, giunto a Pechino.

— Accidempoli!

Poi Lehuchois volle scusarsi, egli sempre così corretto di linguaggio.

— Vi chieggo scusa, signora marchesa, ma ero così lontano dall'apprendere una simile notizia.

— Vi sarebbe riuscita meno improvvisa, se da una settimana seguiste attentamente il *Times* come ve ne avevo pregato. Sono appunto otto giorni, e stanotte l'ho verificato, che s'era sparsa a Pechino la voce che una missione scientifica era riuscita a sfuggire ad una tribù del Pamir, che la teneva prigioniera.

— Era tanto tempo che non si parlava più di lui!....

— Così che voi speravate che non se ne sarebbe parlato mai più? La fortuna, mio caro Lehuchois, non si abbandona mica sempre compiacente. Ieri io dubitavo ancora, perchè i Lauzun, presso cui mi sono immediatamente recata, non avevano ricevuto telegrammi. Ma il signor di Lauzun mi ha giustissimamente fatto osservare che con un originale, un distratto come suo fratello, la famiglia poteva essere l'ultima a ricevere notizie. Ed io non ho più il menomo dubbio, in ragione delle notizie che hanno preceduto quelle di ieri e che mi erano sfuggite.... Sì, è veramente la missione diretta da Tiburzio di Lauzun-Chabrillac che si è salvata. Fra due mesi lo zio di sua nuora sarà qui.

— Corpettaccio!

Questa esclamazione eruppe dalle grosse labbra di Lehuchois, anche questa volta suo malgrado. Ma egli tentava di rassicurarsi contro la sgradevolissima impressione che quella notizia gli aveva procurato.

— Forse che si sa qualche cosa con un uomo come il conte Tiburzio? Forse che non doveva ritornare direttamente in Francia già tre anni or sono, quando lasciò Joggy Castel? Forse che una nuova avventura non avrebbe potuto tentarlo in viaggio? Con lui c'è sempre dell'impreveduto!

— No, amico mio.

E dopo una pausa:

— Ecco, sono ben tosto quattro anni che non ha riveduto la sua famiglia! A quest'ora, forse, egli ha già lasciato Pechino, e può darsi benissimo che apprendiamo domani che egli si è imbarcato sul tale o tal altro piroscafo. Fra quaranta o cinquanta giorni egli così sbarcherà a Marsiglia, accolto dalla sua famiglia, che andrà ad attenderlo.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese
(216)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Si drizzò, e, come la fanciulla, qualche istante innanzi, guardò se non scorgeva nulla all'orizzonte.

La medesima angoscia lo prese, angoscia che egli seppe dissimulare; l'istinto della conservazione risvegliavasi in lui, di fronte al dovere da compiere.

Nulla vide; null'altro, a destra ed a sinistra, davanti, di dietro, che la linea implacabile che chiudeva la speranza. Ma egli aveva con lo stoicismo degli uomini rudi, abituati fin dall'infanzia a lottare colle onde, egli aveva fiducia, finchè intravedeva un barlume di speranza. L'irreparabile solo spegneva in lui quel sentimento. Finchè l'onda non lo avesse preso e travolto e piombato nelle profondità da cui non si risale, voleva credere..... voleva credere che la Madonna, insensibile alle supplicazioni dei suoi figli, poteva salvarlo..... se voleva.....

E il povero vecchio, dal cuore aperto da una ferita sanguinante, che pareva dovesse renderlo insensibile al dolore degli altri, si sentì preso da pietà davanti a quella fanciulla che aveva strappata al mare in furia, condannandola ad una fine ben altrimenti crudele di quella che l'aspettava allora, ad una morte lenta, in quella barca senza viveri e, ciò che era peggio, senza acqua.... Si sentì preso da pietà pel suo mozzo, per quel piccolo Francesco al quale da otto anni faceva da padre, cui allevava come aveva allevato i suoi figli. Ma siccome questi, vedendo il volto del padrone, benchè sempre cupo, riprendere un'impressione che lasciava presentire una reazione favorevole, si calmava, prendeva un'aria quasi contenta, tutta la sua pietà si rivolse verso quella sconosciuta, caduta dal transatlantico che nel forte della tempesta era passato presso la *Marianna* senza vederla. Tanto esile e tanto fina nel suo vestito bianco, con la ricca capigliatura che l'avvolgeva fino alle ginocchia — capelli color castagno scuro, che, umidi ancora, non avevano ripreso i loro riflessi dorati — col bel volto in quel momento bagnato di lagrime che mostrò al padrone della *Marianna*, lasciando ricadere le sue mani, ella gli apparve come una creatura di un'altra essenza di tutte quelle che fino a quel giorno egli aveva veduto, una creatura a tutte superiore..... e malgrado il turbamento profondo della sua anima, egli la contemplò con ingenua ammirazione.

Eva guardava lui con occhi supplichevoli, come imploranti la speranza...., Allora colla sua voce aspra, che tentava istintivamente di addolcire, egli disse:

— Non bisogna aver paura..... Finchè non affondiamo nulla è perduto..... Se possiamo mantenerci sul mare.....

S'interruppe; non osava aggiungere:

— Siamo salvi!

Quella sicurezza era lontana dal suo pensiero, benchè sentisse in quel momento una segreta speranza. Ma la bocca di colui che non conosce il mondo nè i suoi artifizi, che vive fra cielo ed acqua, non mente neppure nelle circostanze in cui la menzogna sembra utile. Eva, che un istante s'era calmata, fu ripresa da un tremito.

— Non bisogna aver paura, — riprese Pietro Tournier, — noi siamo con voi.

Ella lo guardò, allargando di più i suoi occhi pieni di supplicazioni.

— Credete, — balbettò, — credete..... che ci salveranno?

— Ma sì..... vedremo passare una nave.... faremo dei segnali..... chiameremo..... ci vedranno...., ci udranno.....

— E se non ci vedessero?..... Se non ci udissero?....

Egli rimase un istante senza rispondere; poi disse:

— Speriamo che ci vedranno!

Tutto quel giorno trascorse in alternative di speranza e d'angoscia, almeno da parte della fanciulla, la quale credeva ad ogni istante di scorgere qualche cosa all'orizzonte. Il vecchio pescatore ed il piccolo Francesco vedevano bene che non c'era nulla.

In fatto di viveri, Pietro non trovava nella sua barca che qualche pesce morto rimastogli della sua pesca, una ventina al più. E verso la fine del pomeriggio egli ed il mozzo, torturati dalla fame, ne mangiarono due.

Eva sentiva anch'essa un prepotente bisogno di mangiare; erano ben ventiquattro ore che non aveva più preso nulla, e malgrado la sovreccitazione alla quale era in preda e che pareva decuplare le sue forze, in qualche momento si sentiva venir meno.

Tuttavia ella non aveva il coraggio di portare alla sua bocca il pesce crudo, che, viscido, le scivolava dalla mano. Una nausea insormontabile la prese quando, una volta, lo toccò con le labbra..... No, morrebbe di fame piuttosto che inghiottire quella vivanda immonda.

La notte venne; Eva si coricò in fondo alla barca; Pietro Tournier si tolse la giubba e glie la mise sulle spalle. Poi egli ed il mozzo si stesero anch'essi, fianco a fianco, all'altro capo della barca.

Il fanciullo dormì; l'uomo ebbe qualche momento di sonno e lunghe ore d'insonnia.

Egli pensava ai suoi figli, e silenziosamente piangeva. Eva non poteva prendere sonno. Aveva crampi di stomaco... aveva la febbre... La brezza fredda della notte pareva passare sulla sua fronte, non per rinfrescarla, ma per renderla più ardente. Ogni tanto, sentendosi soffocare, ella si alzava a sedere..... e tentava respingere il corteo di terrori che rendeva più orribili quelle ore orribili.

La notte era buia, senza luna, senza stella. Non si vedeva il cielo; si sentiva l'acqua attorno alla barca, senza vederla..... Quella fitta oscurità rendeva più spaventevole il sentimento della solitudine, sull'Oceano infinito..... La sventurata fanciulla si domandava in qualche istante se non stava per impazzire.. e allora si lasciava sfuggire di quei gridi che la sollevavano.

Pietro Tournier, quando la sentiva gridare, si faceva forza per dirle:

— Coraggio..... non abbiate paura..... Il mare è calmo..... Quando farà giorno vedremo forse una vela.

Una volta, anzi, egli soggiunse:

(Continua).